LUCIDI

LA SANTA CASA DI MARIA VERGINE

LORETO

1782

Liber ad
Jaco Callen
Graja
1975

Di Alberto Pattinari 1794:

NOTIZIE
DELLA
SANTA CASA
DI MARIA VERGINE
VENERATA IN LORETO

RACCOLTE DAL FÙ D. ANTONIO LUCIDI

Già Beneſiziato, e Cuſtode di detta S. CASA

Eſtratte dall'Angelita, Torſellino, Seragli, Renzuoli, ed altri rari Scrittori.

AGGIUNTIVI

Tutti i prezioſi Doni, che ſi conſervano nel ſuo Teſoro, ed in fine le Poſte per diverſe parti del Mondo

In queſta ultima impreſſione ornate di varie figure, e diligentemente corrette.

LORETO MDCCLXXXII.

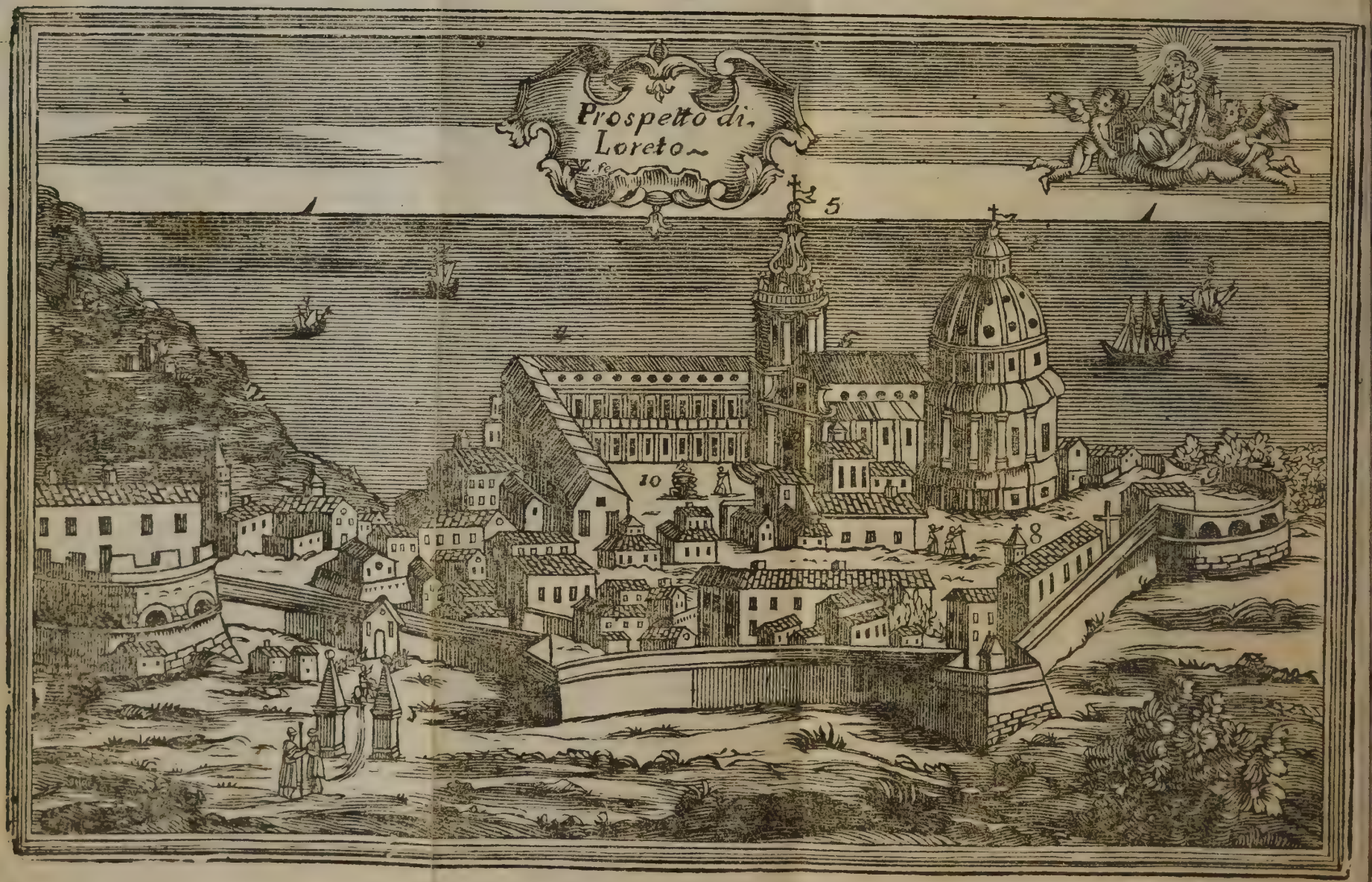
Nella Stamperìa di Federico S rtorj Impreſſ. di S. CASA.
Con Approvazione.

REIMPRIMATUR.

Fr. Vinc. Pandolfini Ord. Pred. Vicarius S. Officii Laureti.

VIDIT.

Canonic. J. A. Leonori Vic. Gen. pro Illuſtriſs., & Reverendiſs. D. Epiſc. Lauret., & Recinet.


Prospetto di
Loreto~
5
10
8

NOTIZIE DELLA SANTA CASA

CAPITOLO PRIMO

Della Città di LORETO, *e sua Regione*.

LA Città di Loreto è posta ai confini della Marca Anconitana, presso le rive dell'Adriatico Mare, ed alla giusta metà del Piceno, la di cui lunghezza da'Geografi, e Cosmografi è tenuta di cento miglia comuni Italiane dalla Foglia di Pesaro al Tronto d' Ascoli, e di larghezza cinquanta, dall' Appennino all' Adriatico, riguardando da Levante l' Illirico, a Mezzodì il Reame di Napoli, a Settentrione la Romagna, ed a Ponente l' Umbria. La Marca tutta è Paese fertilissimo al parere di molti, che tale la descrissero, e come anche a nostri dì chiaramente si vede. Abramo Ortelio così ne scrive: *Habet hæc Regio agrum fertilem, omnis generis frugum copiam producentem ec.* È ripartita in pianure coltivate fra interposti ameni Colli, che la rendono insieme vaga, ed abbondante di viveri, talmente che ne somministra anche agli Stranieri, e molto ne scrivono Leandro Alberti nella sua Italia, e nella sua Geografia Antonio Magni.

La sua Riviera è giocondissima, e vaga pe' Giardini, colma di Viti, e fruttiferi Alberi; abbonda pure di Aranci, Limoni, ed Olive, che ne trasmette altrove, come il Maggino afferma, e lo stesso pure attesta lo Storico Lauretano, dicendo: *Picenum regio Italiæ satis opulenta ec.* Fu chiamata da Appiano Giardino d' Italia, e da Boezio maestosa Idea, che fa mostra di se al Colle Lauretano. Nei tempi andati fu ornata di più Città, e più magnifiche, che al presente, ed ora nella Marca novella contansi da trenta Città co'suoi Vescovi popolata del pari, che adorna di moltissime Terre, e Castelli, delle quali ne scrivono Tito Livio, Tolomeo, Plinio, Pietro Mario, Silio Italico, e Giulio Cesare. Evvi il Ducato di Civitanova, e vi è Fermo, con quarantotto Luoghi di suo antico dominio. Vi è il Presidato di Montalto celebre per aver dato alla Chiesa Sisto V. Francescano. Vi si contano i Governi di Ascoli, Fano, Ancona, era ornata del Porto franco, Jesi, San-Severino,

Fabriano, Camerino, e Macerata, ov' è la Pubblica Rota, e Gran-Tribunale di tutta la Provincia, come ancora la Tesorerìa della Marca, e pubblico Emporio della regione: Città doviziosa, e comoda, ove continuamente concorrono i Popoli al suo Governo soggetti con ogni sorta di vettovaglie, senza verun dazio delle robbe, e merci, dei quali Privilegj godè sempre Loreto, per ordine proprio di GIULIO II., LEONE X., e SISTO V., i quali la propagarono di Abitazioni, la cinsero di Mura, e la fornirono di Baloardi, e Terrapieni. Nel 1765. poi sono stati i medesimi ristaurati per ordine di Roma, e presidiata la Città di Soldati, e ben provveduta di ogni sorta d'armi per schermirsi da qualunque nemico insulto, oltre l'Armerìa pubblica per difesa di SANTA CASA, suo Tempio, e Palazzo, da lungo tempo eretti, per contestazione di che descrisse Ortelio: *Lauretum muris, fossis, & Turribus cinctum, atque propulsatoriis armis instructum*.

In tal modo assicurata la Città con le Armi, CLEMENTE VII. procurò di abbonacciar l'aere, facendo secare le acque stagnanti, e recider le selve, che eranvi intorno: la qual opra fu poi da Pio V. proseguita.

Fu parimente da CLEMENTE VII. suddetto atterrato in gran parte il vicin Colle, che sovrastava a Loreto, e continuata tal opra da SISTO V., apertavi in esso la via Romana da GREGORIO XIII. fra li Monti Appennini, per comodo di venire da Roma a Loreto in Carrozza.

CAPITOLO II.

SANTA CASA *di Loreto, e suo antico culto.*

IL Santuario più celebre, e frequentato fra quanti se ne venerano nella Chiesa Cattolica da suoi fedeli, e il più favorito dal Cielo con non mai interrotti prodigi, e miracoli è quello, che si venera in Loreto, piccola, ma felice Città del Piceno. Non è altro questo, che la SANTA CASA, ora detta di Loreto, la quale fabbricata in Nazaret, fu propria, ed abitata dai Santi Conjugi GIOACCHINO, ed ANNA, l' uno di Nazaret, e l' altra di Bettelemme. Quivi fu conceputa, data alla luce, ed allevata MARIA Santissima loro unica, ed unigenita Figliuola sino al terz' anno della di lei età (1), dopo la quale fù condotta da loro, e consegrata a Dio nel Tempio di Gerusalemme. Morti qui-

(1) *Damas. l. d. c. 15. de fid. Thiept. r. 5. c. 6.*

quivi i Santi Genitori, Ella ne restò erede; e data poi in Isposa all'Uomo castissimo S. Giuseppe vennero insieme ad abitarla, e vi dimorarono fino alla partenza di Bettelemme. Fu ella ancora in questa medesima Casa visitata dall'Arcangelo S.Gabriele (1), annunciandole l' Incarnazione del Verbo nel di lei purissimo Seno; e ricevuto da lei il consenso divenne vera Madre di Dio, e il Divin Verbo d'umana spoglia ammantato suo vero Figlio: e conseguentemente in questo Sacrosanto Albergo si diè principio, anzi si gettò il fondamento all'umana Redenzione (2). Ritornata poi dall' Egitto la tornò ad abitare col di lei S. Sposo Giuseppe, finchè questi in essa compì i suoi giorni; e col Santissimo Figliuol suo fino all'incominciamento della predicazione, cioè al trentesimo anno della sua età, il quale appunto per sì lunga dimora fatta in questa Santa Casa, ancorchè nato fosse in Bettelemme (3), fu poi sempre chiamato Gesù Nazareno (4). Tornò Ella più volte ancora ad abitarla con S. Giovanni, e con S. Luca, dopo l' Ascensione del Signore, dove i Santi Apostoli si congregavano per conferire (5) e decretare cose spettanti alla nuova legge di grazia (6) alla presenza di lei lasciata loro dal Redentore direttrice, e maestra.

Per tali, e tante maraviglie, e misterj operati in questa S.Casa fu tenuta da' Santi Apostoli, e da' primi Fedeli in grande venerazione, e consagrata in Tempio per celebrarvi i Divini Ufficj. E però entro di essa innalzato da' medesimi un' Altare coll'Immagine del Redentor Crocifisso vi celebravano la S. Messa, vi dispensavano l'Eucaristico pane, e vi facevano orazione (7). Che se in altri luoghi ove Gesù Cristo aveva operata qualche azione singolare, fanno molti Sagri Autori, che vi furono edificate Chiese, ed Altari; quanto più si dovrà credere, che i Santi Apostoli la consagrassero, e l' avessero come Chiesa, non essendo altra Chiesa, che più meriti d' esser così chiamata quanto questa, ove lo stesso Iddio prendendo umana spoglia volle esser conceputo dalla sua Vergine, e Madre Santissima; esser nudrito, allevato, ed abitare corporalmente cogli Uomini: ove con umiltà impareggiabile soggettossi non solamente a' voleri della sua Genitrice, e del putativo suo Padre:

(1) *Luc* 4. 26. (2) *Guar. q.* 29. *a.* 2. *sec.* 3. *Jacobel. in Vin. S. Joseph.* (3). *Seragl. l.* 1. *c.* 1. (4) *Rupert. l.* 1. & 2. *incani Idiel. l.* 2. *contem. de B. V.* (5) *Serm. Angel. c* 19. (6) *Revel. lib.* 5. *cap.* 6. (7) *Bed. Se. Coc. Jac. cap.* 16.

erat subditus illis: ma ancora ai sudori, alle fatiche, *erat quasi annorum triginta ut putabatur filius Joseph*. Laonde que' primi Fedeli vedendola così onorata, e frequentata da'Santi Apostoli se le affezionarono talmente, che per molti anni seguirono ancor essi a frequentarla, e venerarla, chiamandola Casa dell' Incarnazione del Verbo (1) *Domus Incarnationis*.

Benchè nell' anno 137. della nostra Redenzione Adriano Imperatore facesse profanare i principali luoghi di Terra Santa ponendovi Statue, ed Altari de' falsi Dei, acciò che in avvenire i Fedeli non potessero più in essi piegar le ginocchia, e farvi orazioni (2); tuttavia la S. Casa non fu mai come quelli profanata, ma sempre continua, e stabile vi perseverò la divozione, e la frequenza. Anzi l'anno 300. quando S. Elena Madre del gran Costantino si portò a venerare que' luoghi Santi, e a toglier loro l' abominazione, giunta a Nazaret la venerò, e la fece circondare d' un magnifico Tempio, nella fronte del quale fece porre questa Iscrizione (3): *Hæc est ara, in qua primo jactum est humanæ salutis fundamentum*. Quindi avvenne, che vieppiù si accrebbe la divozione, ed il concorso non solo di Asia, ed Africa, ma ancora della nostra Europa, e per molti secoli si conservò (4). Indi non poche rivoluzioni succedessero in quelle parti, possedendo la Palestina diversi Principi. Finalmente l' anno 1245. essendo restata tutta in potere de' Parti, S. Lodovico, l' ottavo di questo nome, Re di francia, vi andò con poderoso Esercito per liberarla, ma non riuscito l'intento, a cagione della peste, che indebolì il suo Esercito, vi restò Schiavo. Perlochè venuto a composizione cogl' Infedeli ricuperò la libertà. Prima però di allontanarsi da quelle parti volle portarsi in Nazaret a venerare la S. Casa. Era quel giorno la vigilia della festa dell' Annunciazione della SSma Vergine, la quale passò in digiuno di pane, ed acqua (5). Pigliata la via del Monte Tabor appena da lontano la vidde, che sceso da Cavallo si prostrò in terra ed umile l' adorò. La mattina giorno della Festa, vestito di cilizio si portò appiedi alla sagra Abitazione, ove con segni di Cristianissima Religione ascoltata la Messa, che fece cantare con gran solennità, ed apparato, si cibò dell' Eucaristico pane. Serva tutto questo di chiarissima prova in qual con-

(1) *Bed. loc. cit.* (2) *D. Paulin. Nolam. Ep.* 10. *Hier. Ep.* 13. *Salp. l.* 2. *Hoss.* (3) *Nicef. l.* 8. *c.* 30., *e l.* 12. (4) *Graffet. de Sac. Peregrin. c.* 4. (5) *Jodoc. Clil. Serm. S. Ludov.*

Viaggio della S. Casa
da Nazzaret a Tersatto
e da Tersatto a Loreto
Tersatto
Loreto
Ita
li
a
Dal
mazia
Gre
cia
Tracia
Albania
Arri
pe
Nato li a
Negro
Mare
Mediterraneo
Nazaret
Parte
dell' Afri
ca

concetto, e venerazione fosse stata sempre appresso de' Fedeli la S. Casa. L' esempio del Santo Re fu tale, che non solo efficacemente mantenne la frequenza, e la divozione ad essa; ma vieppiù l' accrebbe, e la dilatò.

Capitolo III.

Traslazioni della Santa Casa.

Restato libero agl' Infedeli il possesso della Palestina, che fu l' anno 1291., mancò la frequenza a que' Santi luoghi per timore della fierezza de' Turchi (1), tuttavia non mai si spense affatto; poichè trovandosi quelli o in Gerusalemme, o pur vicini a qualche Città principale, alla quale era l'accesso se non sicuro, almeno non tanto pericoloso per cagion del commercio, la S. Casa solamente come quella ch'era lontana, nella Galilea, e fuor di mano restò del tutto abbandonata, ed esposta alle abominazioni qual gemma appunto in mezzo al loto: Sicchè le fu impedito affatto l' accesso non solo de' lontani, ma degli stessi Galilei. Dio però come quegli, che sempre veglia all' onor della sua Genitrice, a favor della quale non cessa di mostrarsi ora terribili ai nemici di essa, ed ora agli amici soave, e benefico, prevedendo le innumerabili sceleragini, che si sarebbono commesse in quella SSma Abitazione, nello stesso anno la fece spiccare dagl' Angeli dal suol nativo di Nazaret, e trasferire, come Elia nel Paradiso Terrestre, ed Abacuc nel lago di Babilonia, in luogo ove i fedeli la potessero come prima con libertà frequentare. Nell' anno adunque di nostra Redenzione 1291. ai 9. di Maggio, nel Pontificato di Nicolò V. da Nazaret fu trasportata nella Schiavonìa vicino alle rive del Mare Adriatico sopra d' un Colle, fra le due Terre, allora di Tersatto, e di Fiume (2). Appena si accorsero gli abitatori, della Casa non mai ivi per l' addietro veduta, che in gran numero concorsero a contemplarla prima esternamente, poi nell' interno ancora: E fissando lo sguardo nell' antiche pareti, nell' Altare, e nell' Immagine della gran Madre di Dio si sentirono sorprendere da un' insolito sacro orrore, e tenerezza, che prostrati nel suolo, e compunti vi adoravano la Maestà Divina. E benchè eglino non sapessero di chi fosse, d' onde fosse venuta, e come ivi portata; tuttavia restavano attoniti ringrazian-

(1) *Joan. Villani l.* 7. (2) *Maroc. p.* 1. §. 2., *e* 3 *Glavinicb. p.* 3. *pag.* 56. *Archiv. Convent. Tersatten.*

ziando Dio, e la gran Vergine del benefizio. Con molti segni, e prodigj la medesima Vergine di giorno in giorno faceva loro intendere, che quella era la di lei S. Casa.

Fra gl'altri, due furono i principali. L'uno l'istantanea guarigione di Alessandro Priore di S. Giorgio di Tersatto, il qual fin da tre anni si trovava Idropico confinato in letto gia gonfio, e quasi immarcito senza alcuna speranza di corporale salute (1). Inteso da' Domestici il portentoso arrivo di quella Casetta, e che la Madre di Dio, di cui v'era l'Immagine faceva grazie particolari, di vero cuore se le raccomandò. Ella gl'apparve la notte pietosamente consolandolo; e gli rivelò cos'era quella Casa, i Misterj ineffabili in essa operati, in che modo fosse stata portata, e da che parte: e in questo mentre si sentì perfettamente guarrito. Stupefatto si alzò da letto, e la mattina manifestò al suo popolo il gran prodigio; e perchè era Uomo di autorità gli fu conprontezza creduto. L'altro fu che Niccolò Frangipani Nobile Romano, allora Governatore di quella Regione detto Ban di Croazia, e Schiavonìa per l'Imperatore Ridolfo I., ed insieme Signor di Tersatto, appena avvisato del prodigio vi si portò, la vidde, la considerò attentamente, ed ancor egli prostrato vi adorò l'Imperatrice dell'Universo (2). Ma oltre la relazione d'Alessandro di S. Giorgio, e la di lui guarigione istantanea, e manifesta, volle maggiormente accertarsi. Perlocchè scelte quattro persone le più prudenti, e fedeli del Paese, e fra queste lo stesso Alessandro, le spedì a Nazaret colle misure, acciò dal confronto di queste, dalla contemplazione del luogo, e dalle relazioni dei Nazareni medesimi veniffero in cognizione del lor Tesoro. Partono subito, e giunti felicemente colà trovato il sito ov'era la S. Casa mirano il pavimento restato, e i fondamenti, come appunto fossero stati tagliati a pian di suolo; e scontrate le misure le trovano giuste, ed uniforme. Poi dalle informazioni di que' sconsolati pochi Fedeli, che ancora non avevano abbandonato Nazaret, e dal computo seco loro fatto della partenza di quella Casa vengono in cognizione della di lei ammirabile Traslazione fra loro. Sicchè giubilanti tornati in patria, accertano il lor Signore, e il popolo tutto, che quella Casa fra lor portata è la Casa di Maria Vergine, ov'Ella concepì l'Eterno Verbo per noi fatto Uo-

(1) *Pascon. Archiv. Tersatten. cap.* 2. (2) *Pascon. cap.* 4. *n.* 3. *Marot. p.* 1. *num.* 7.

Uomo. La qual cosa divulgata, si aumentò in que' popoli, ed in queste vicine Provincie la divozione alla gran Madre di Dio, ed il concorso alla di lei S. Casa.

Ma siccome l' eterna Sapienza avea disposto, che la Schiavonìa, e Tersatto fosse unicamente come la Casa di Obedemon depositaria dell' Arca, e non mai posseditrice; così dopo tre anni, e mezzo di dimora in quelle parti fu trasferito collo stesso Ministerio Angelico questo sacrosanto Albergo dalla Schiavonìa nella Marca d' Ancona, e da Tersatto in Loreto. Accadde nel 1294. ai 10. di Dicembre, nel Pontificato di S. Celestino V., cioè tre giorni prima ch' egli rinunziasse il Pontificato. Gli successe Bonifacio VIII. (1). Il sito dove fu posato fu il lido dello stesso Mare Adriatico per contro alla Schiavonìa in una Selva del Territorio di Recanati, di cui era Padrona una Nobil Donna della Città medesima chiamata Laureta, dalla quale poi derivò il nome della S. Casa di Loreto. Ma perchè quivi concorendo in gran numero i divoti mossi o dall' insolito prodigio, o dalle continue grazie, che si ottenevano dalla gran Madre di Dio, erano molestati da' Ladroni, che nascosti nelle vicine Selve insidiavano le loro vite dopo; dopo la dimora in questo luogo di otto mesi; cioè nel 1295. fu trasferita collo stesso prodigio più verso Recanati sopra di un Colle di due Cittadini Fratelli. Ancora quì fu breve la dimora; poichè venuti fra di loro a contese, volendo ciascun di loro appropriarsi l' offerte, che si facevano da' divoti, fu all' improviso, non più ivi veduta, ma bensì trasferita al solito prodigiosamente non più d' un tiro di frezza lontano posata in mezzo della pubblica via, che da Recanati conduceva al suo Porto. E benchè fosse così spesso trasferita, non partì mai dal Territorio di Recanati: e dalla prima posata, che fu nella Selva, ritenne mai sempre il nome della S. Casa di Loreto.

Capitolo IV.

Santa Casa, *e sue vestigie.*

E' Cosa veramente ammirabile come l' increata Sapienza abbia voluto, che ovunque è stata la S. Casa vi sia restato notabile vestigio di lei, e memoria particolare. Quando stava nel primo suolo di Nazaret, S. Elena, come si disse, le fece fabbricare intorno un magnifico Tempio, di cui presentemente

(1) *Plat. in vita Celest. V., & Bonif. VIII.*

te si vedono le vestigie, ed i frantumi; e dopo che gli Angeli la staccarono da' suoi fondamenti, e la posarono nella Schiavonìa, vi rimasero, ed ancora vi sono, il pavimento, e i fondamenti, che giungono fino al piano del suolo. Nel Colle di Tersatto, in mezzo alla cui cima in vaga pianura, chiamata in loro lingua da quella gente *raunizza*, ove fu posata, e poi tolta la S. Casa, Niccolò Frangipani per memoria, e consolazione de' sconsolati suddetti sopra le di lei vestigie v' innalzò una piccola Capelletta simile a lei; e vi fu aggiunta a questa poi da' suoi discendenti una Chiesa, ed un Convento de' PP. dell' Osservanza Riformati di S. Francesco, nella quale fu posta questa Iscrizione incisa in pietra, che fino al presente si legge, cioè (1) *Hic est locus in quæ olim fuit Sanctissima Domus Beatæ Virginis de Laureto, quæ nunc in Recineti partibus coritur.* Nel luogo dove nel Piceno la prima volta fu posata; e vi dimorò; come si disse otto mesi, fin che vi durò la Selva di Laureta, che fu fino all' anno 1575. sempre vi si sono vedute le di lei vestigie nel suolo. Anzi entro lo spazio delle quattro parti non vi nascevano spine, nè ortiche, come ivi d'intorno, e per tutto solevano nascere, ma solamente erbette tenere, e fiori (2). Chiamasi questo luogo fin da quel tempo *la Bandirola*, e i Pellegrini andavano per divozione a visitarlo. Questo prodigio de' fiori si vedeva fin al tempo di Girolimo Angelita, com' egli stesso afferma scrivendo al Pontefice Clemente VII, (3). Innoltre è fama universale, che quando gli Angeli, portando la S. Casa si avvicinarno alla Selva, gl'alberi, quasi riverenti volessero andarle incontro, si piegarono, ed inchinarno fino a terra coi rami, e col tronco istesso; e che così piegati rimanessero finchè o dal tempo, o dalla scure fossero tolti. Il P. Orazio Torsellini, che nel 1599.(4) copiosamente, ed eruditamente scrisse la Storia Lauretana fa fede di aver parlato con persona, che affermava di aver veduti, anni addietro, alcuni di quegli alberi col tronco steso, e piegato verso il Mare per dove veniva la S. Casa. Oggi per inconsiderazione de Contadini, che volevano servirsi di quel terreno per seminare, non vi si mira altro, che alcuni pochi fondamenti, i quali escono alquanto fuori del piano, che o per memoria furono posti, o per tener lontano da quel sacro Luogo gl' Armenti. Oltre le vestigie con-

(1) *Marat. num.* 9. *Glavinic. Pascon. cap.* 2. *n.* 7. (2) *Hieron. Angel. c.* 28. *Torf. & alii.* (3) *Loc. cit.* (4) *Cap.* 6.

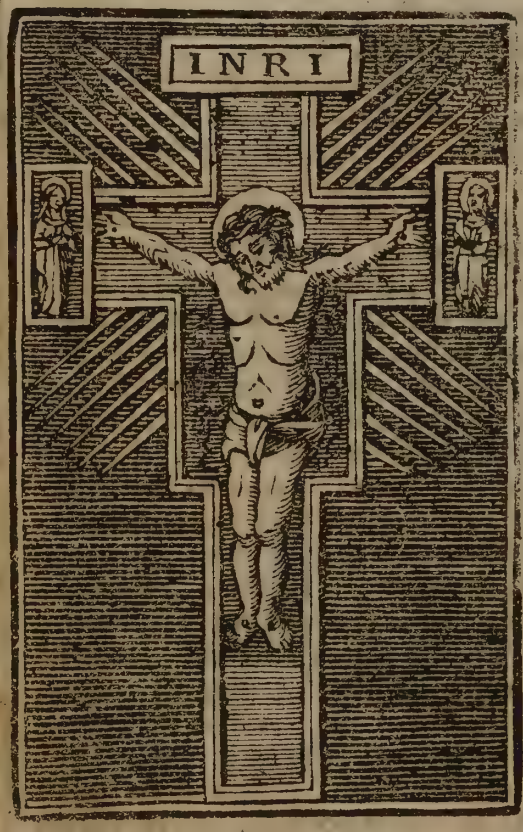
conſiderate finora, è ammirabile la poſitura della Sacra Magione. Ciaſcuna delle ſue quattro parti corriſponde per linea retta alle quattro parti del Mondo, cioè Oriente, Occidente, Mezzo-Giorno, e Tramontana. Ciò ſi oſſerva nella linea meridiana, e più nell'equinozio; poichè in queſto il Sole nel tramontare paſſa co' raggi dalla principal fineſtra della facciata del Tempio alla fineſtra di S. Casa, detta dell'Annunziata, ed entrato nel ſacro recinto va a terminare a' gradini dell' Altare avanti la S. Statua. Il Serragli afferma, che quando non ſi era innalzata la parte del Palazzo Apoſtolico dirimpetto al Tempio terminava nel petto appunto della S. Statua (1).

La maggior meraviglia però ſembrami quella, che una piccola Caſetta non di vago diſegno, non ornata, non ricca, ma povera, rozza, baſſa, ed oſcura, ſenza alcuna ombra d'artificio, e adornamento umano, abbia ſempre tirato a ſe i più eccelſi Perſonaggi del Mondo, il cuore, e l' affetto del Criſtianeſimo, e che tuttora dopo il corſo di quaſi cinque Secoli non le ſia punto ſcemato il concetto, il concorſo, e la venerazione. Ella è compoſta di quattro pareti di materia ordinaria ſecondo il comun uſo de' Nazareni, cioè di pietre naturali, e tenere, che noi diciamo *Tufo*, di color caſtagno, rozzamente riquadrate in forma di mattoni noſtrali, ma ineguali talmente fra loro, o per lunghezza, e per altezza, che l'una mai confronta con l' altra. La forma è quadrangolare, ma lunga, e non ha altro preſio, che l' antichità. Miſurata internamente è lunga quarantadue palmi Romani, e dieci oncie, larga dieciotto, e quattr' oncie, ed alta diecinove, e quattr' oncie. Prima che eſternamente foſſe adornata de' marmi, e ſculture avea il ſuo tetto guzzo, ſopra del quale ſi vedeva un ſemplice Caminetto, ed un piccolo Campanile, con due campanelle, come ſi vede in alcune povere Chieſuole. Internamente ſotto queſto v' era una tavola come per volta, che noi diciamo ſoffitto dipinto di color azzurro, e partito in piccoli quadretti, ciaſcuno de' quali aveva nel mezzo una Stelletta di legno dorato. Sotto queſto immediatamente ſeguivano attorno le S. Mura lunette formate di ſtucco di mezzana grandezza, le quali ſi toccavano inſieme, ed avevano ne'lor mezzi incaſtrati alcuni vaſi di terra cotta invetrati. E' opinione, che queſti vaſi foſſero ſtati ad uſo della Sacra Famiglia, adoperati dalla SS. Vergine a preparar cibo

(1) *Part.* 3. *cap.* 3.

cibo a Gesu' Cristo Figliuolo suo, ed al suo casto Sposo S. Giuseppe, e che i SS. Apostoli come Sac. Reliquie, li collocassero in luogo così eminente.

Le Sante Mura, come dalla pianta che quì si pone (A), sono di grossezza due palmi, e sette oncie, ma fatte non molto a misura, e a perpendicolo, nelle quali, dalla metà all' alto, si vedono certi vestigj di pittura assai antica, e dalla metà al basso le nude pietre, essendo stata dalla gran frequenza dell' affollato popolo consumata la calce. Nel Sacro Muro volto a Tramontana, che parmi dovesse essere la Facciata della Sacra Abitazione, vi era quasi in mezzo una Porta (P), ed era l' unica, alta dieci palmi, e larga sei, e tre oncie, simile a quelle, che da poveri si usano, e per architrave aveva un rozzo Legno, che tuttora si mira in esso muro incorrotto, e senza tarlo. A mano sinistra era un piccolo Armario, che ancora sussiste (2), alto tre palmi, e sei oncie. E' fama, che in questo Armario tenesse la SS. Vergine la Sacra Bibbia, e i Santi Apostoli l' Eucaristia. Nel vicino muro a Ponente v'era una finestra alta quattro palmi, e palmi nove alta da terra. Dirimpetto nel muro volto ad Oriente vi era un basso, e piccolo camino (D) alto sei palmi, e due oncie, largo tre, e cinque oncie, di manifattura come le altre cose, povera, ed ordinaria. Finalmente nel muro volto a Mezzo-Giorno dirimpetto alla sudetta Porta (ora chiusa con muro) v'era l'Altare alto cinque palmi, e lungo sei, e tre oncie coll' Immagine del Redentor Crocifisso dipinta da S. Luca, che per maggior consolazione de' Fedeli quì viene dimostrata; sul cui Altare è fama che celebrassero i Santi



ti.

ti Apoſtoli, e particolarmente S. Pietro, e per ordine di Clemente VII. fu trasferito in mezzo alla S. Casa (L) verſo il Camino, e il quadro fu poſto ſopra la fineſtra. Entro lo ſteſſo muro verſo l' angolo deſtro, v' era incavata una nicchia ov' era collocata la S. Statua della gran Madre di Dio col ſuo Bambino in braccio, ora trasferita in mezzo al muro d' Oriente ſopra il Santo Camino. Ella è tutta di rilievo intagliata in legno di Cedro, alta quattro palmi, e il Bambino un palmo, e otto oncie. Stà dritta in piedi, e tiene colla ſiniſtra il ſuo Figliuolo verſo la cinta, e colla deſtra, fatto un piccolo gruppo colle pieghe del manto, le ſoſtiene. La faccia della Madre, e del Figliuolo è miniata d' una certa miſtura, che pare argento, ma pel tempo, e pel continuo fumo de' lumi è divenuta affatto bruna. Ha in capo, intagliato nello ſteſſo legno, come un velo, o panno bianco, ſopra il quale poſa una corona fatta a punte. I capelli ſono lunghi ondeggianti, diviſi, e ſciolti, che diſcendono alle ſpalle alla Nazarena, come ancora è la veſte lunga fino a piedi di color rubino lumeggiata d' oro, ſtretta ai fianchi da una cinta di fondo dorato ornata di vari fioretti roſſi e verdi di figura piana, e larghetta, parte della quale pende dal nodo, e va a naſconderſi ſotto il manto, ch' è di colore azzurro con fodera di color carminio, ſparſo di ſtellette dorate. Poſa dritto in piedi il Bambino ſopra il gruppo del Manto ſoſtenuto dalla deſtra materna. E' veſtito ancor egli alla Nazarena, con veſte, e manto conforme a' colori di quello della ſua Genitrice. Colla ſiniſtra ſoſtiene un piccolo globo ſignificante il Mondo, e colla deſtra ſtà in atto di benedire col

pol-

pollice, indice, e medio alzati, e le due altre dita ſtrette alla palma. Ambidue nella poſitura, e ne' ſembianti moſtrano un' amabiliſſima maeſtà, che ſorprendendo, danno inſieme conforto, e tenerezza. Si trovava in queſto ſtato la S. Casa quando da Nazaret in Schiavonìa, e da eſſa in Loreto fu traslata. Dell' altra diſpoſizione, che poi le fu data d' ordine di Clemente VII. ſe ne tratterà diffuſamente a ſuo luogo; ed ora per compimento del Capitolo preſente, e per maggior ſodisfazione de' Divoti ſi pone quì la Tavola dello ſpaccato, o ſia interno della Santa Casa, acciò i lontani la poſſino avere in qualche modo ſotto gli occhi, ed i preſenti da loro medeſimi poſſino confrontare le coſe, ed i ſiti eſpoſti in queſto Capitolo, e così confermare, ed accreſcere la loro divozione.

Dichiarazione della parte interiore di S. Casa.

Santo Muro a Settentrione.

N. 1. Volta della S. Casa fatta d' ordine di Paolo III. col ſuo occhio in mezzo, e grata di ferro, la quale poſa ſolamente ſopra le mura, che ſoſtengono i marmi eſteriori, diſtinte affatto dalle Sante Mura.

N. 2. Piccolo Armario fabricato collo ſteſſo muro con traverſa di legno incorrotto, e ſenza ombra di tarlo. E' fama, come ſi è detto, che quì la SS. Vergine conſervaſſe la Sacra Bibbia, e i SS. Apoſtoli l' Eucariſtia.

N. 3. Porta unica ora ſerrata, che aveva la S. Casa col ſuo architrave ſopra ſenza tarlo, ed incorrotto. Fu ſerrata per ordine di Clemente VII. con aprirne altre, che foſſero più atte al numeroſo Popolo.

N. 4. Porta moderna corriſpondente ad altra aperta per più comodo del Popolo.

N. 5. Saſſo portato via, e miracoloſamente da ſe ritornato al ſuo luogo. Per ſegno ha una grappa di ferro.

N. 6. Pitture antiche fatte in Nazaret dipinte a freſco ſul Santo Muro.

N. 7. Cornicione della volta, che poſa ne' muri de' marmi.

N. 8. Legno incaſtrato, e poi ſegato nel Santo Muro incorrotto, e ſenza tarlo.

Santo Muro a Mezzo-Giorno.

N. 1. Credenzino, ove ſi conſervano preſentemente le Reliquie. E' tradizioni come ſi diſſe, che queſto foſſe il ſito e parte della Nicchia, ove fu trovata la Statua della Bma Ver-

SPACCATO, O SIA INTERNO DI SANTA CASA.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA MURA, ED ORNAMENTI

Che circondano

LA SANTA CASA

A *Mura, che circondano la* S. CASA

B *Vuoto tra le Mura di* S. CASA, *e le mura, che la circondano.*

C *Mura della* S. CASA.

D *Santo Camino.*

E *Porta per salire alla Volta.*

F *Santuario.*

G *Porta per entrare nel Santuario.*

H *Porta per entrare nella* S. CASA

I *Grata dell' Altare degli Apostoli.*

K *Cassetta per le limosine.*

L *Altare della* S. CASA.

M *Padella di marmo.*

N *Due gradini.*

O *Pavimento della* S. CASA *di marmo bianco, e rosso.*

P *Porta antica murata di* S. CASA.

Q *Trave non mai consumato.*

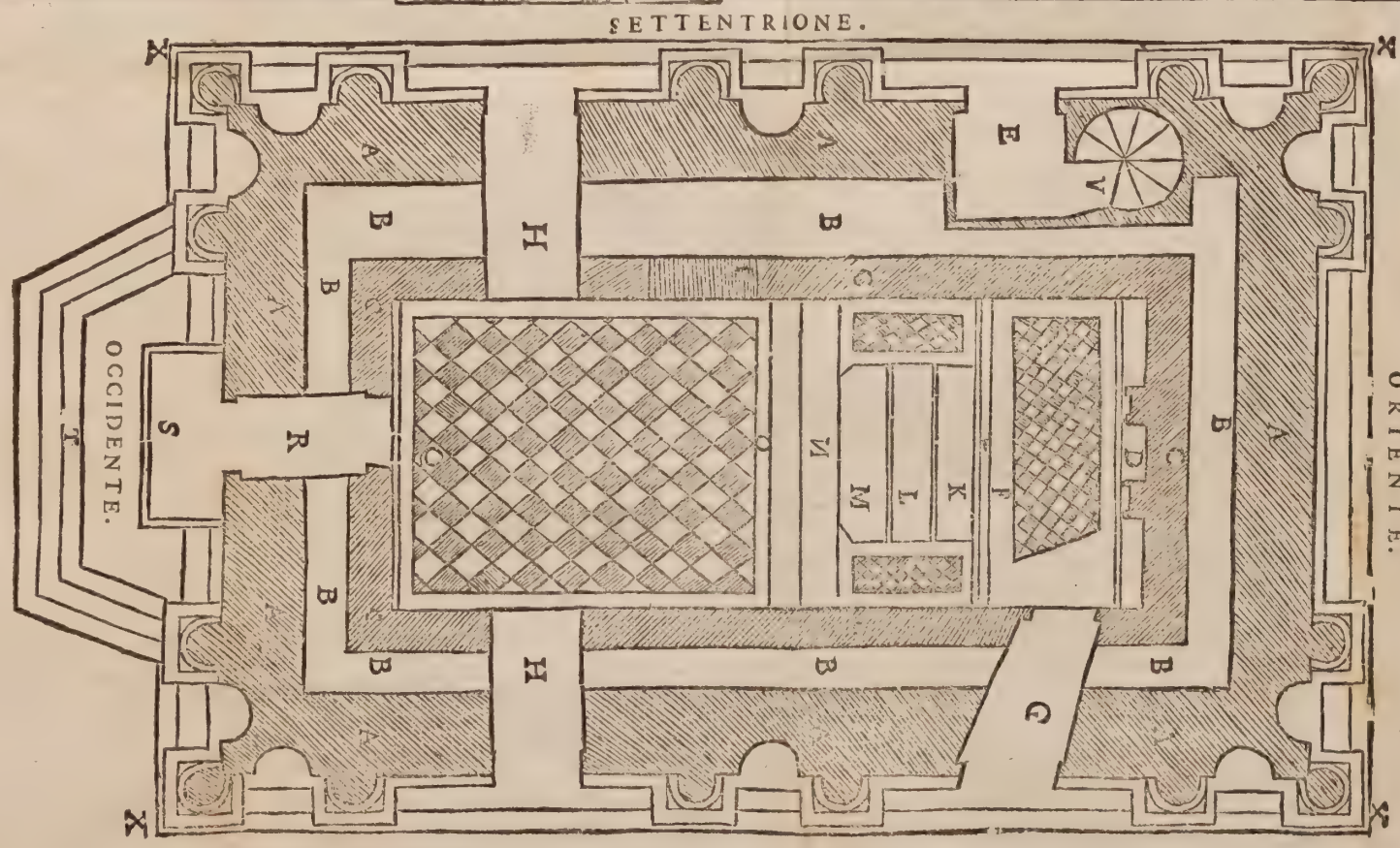
R *Finestra della* S. CASA

S *Altare della Nunziata.*

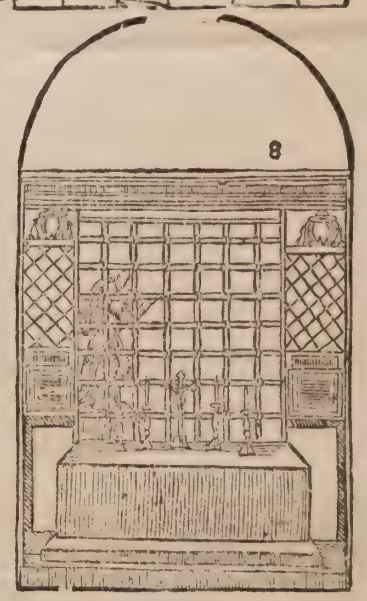
T *Gradini.*

Scala a lumaca per andare alla volta per regolare le Lampade.

Scala, che cammina intorno all' incrostatura di marmo.



Scala di 15. Palmi Romani



ALTARE

SITUATO IN MEZZO

DELLA

SANTA CASA

Federico Sartorj incise in Loreto.

Vergine ; e l'altra parte foſſe levata nell' aprirſi la nuova Porta del Santuario, comunemente chiamata del S. Camino.

N. 2. Porta del Santuario, o Santo Camino aperta d' ordine di CLEMENTE VII. per comodo de' Sacerdoti, e per ritiro de' Perſonaggi.

N. 3 Altra Porta corriſpondente all' altra, fatta aprire dallo ſteſſo Sommo Pontefice per comodo del Popolo.

N. 4. Pila di pietra per uſo dell' Acqua Santa fermata nel Santo Muro, venuta con eſſo da Nazaret.

N. 5. Armarietto dell' Ampolline per le Meſſe.

N. 6. Pietra del S. Muro fatta eſtrarre con Breve di Pio V. da Giovanni Soarez Veſcovo di Coimbra nel Portogallo, il quale dalla SS. Vergine fu obbligato reſtituirla. Per ſegno è circondata da una piccola lama di ferro.

N. 7. Immagine di S. Lodovico VIII. Re di Francia dipinta in Nazaret nel S. Muro.

N. 8. Legno incaſtrato, e poi ſegato nel S. Muro tuttavia ſenza tarlo, ed incorrotto. Da queſti legni così incaſtrati, e poi ſegati ſi ſuppone, che anticamente nella S. CASA vi foſſe qualche diviſione, per cui ſi formaſſero due ſtanze.

N. 9. Cornicione della volta, che poſa ſopra i muri, che ſoſtengono i marmi.

N. 10. Altre pitture antiche fatte a freſco in Nazaret.

Santo Muro d' Occidente.

N. 1. La Croce di legno coll' Immagine dipinta ſopra di eſſa del Crocifiſſo alta cinque palmi, ed altretanto larga, l' aſta, e le teſte due palmi. Venne queſta da Nazaret colla S. CASA ed era il Quadro dell'Altare. I Principi d'Aragona gli fecero una Cappella nel Tempio, ove fu traſportata più volte, e ſempre miracoloſamente ritornò in queſto ſito. E' fama, che tanto queſta, quanto la ſtatua della SS. Vergine, ſiano opere di S. Luca Evangeliſta.

N. 2. Unica fineſtra della S. CASA ora detta della Nunziata.

N. 3. Legno incaſtrato nel S. Muro, e poi ſegato ſenza tarlo, ed incorrotto.

N. 4. Volta della S. CASA ſoſtenuta dal muro de' marmi.

Santo Muro d' Oriente.

N. 1. Statua di Cedro della B. Vergine col ſuo Bambino venuta da Nazaret colla S. CASA, la quale tuttavia dopo 481. anni della ſua venuta in Loreto ſi mantiene incorrotta, e ſenza nemmeno ombra di tarlo.

N. 2.

N. 2. Il S. Camino ſtato ad uſo della Sacra Famiglia Gesu' Giuseppe, e Maria.

N. 3. Credenzino, ove ſi conſerva la Veſte della SS. Vergine, e nel di ſotto una delle Sante Scudelle.

Nel Mezzo.

Altare formato della ſteſsa materia delle S. Mura, ove celebravano la Meſsa i SS. Apoſtoli, e particolarmente S. Pietro, detto Altare di S. Pietro. L'antico ſito era nel S. Muro poſto a Mezzo Giorno, come ſi diſse, dirimpetto all'antica Porta, trasferito ora nel mezzo per ordine di Clemente VII. coll'aggiunta della grata, la quale divide la parte del Santuario dettodel S. Camino dal reſto della S. Casa.

Capitolo V.

Santa Casa *riconoſciuta nella Marca.*

Oſservate i Recanateſi le varie mutazioni fatte dalla S. Casa in così poco ſpazio di tempo, benchè niuno di loro ſapeſse, che Stanza, o Chieſa foſse mai quella; nulladimeno reſtavano ſtupefatti, riverenti, ed inſieme divoti della gran Madre di Dio; nella quale vedevano la di lei Immagine, ed ogni giorno diverſe grazie, e miracoli farſi a quelli, che piamente viſitandola di vero cuore ſe le raccomandavano. Ancora di tempo in tempo venivano a viſitarla alcuni della Schiavonìa o coll'occaſione di traffico, oppure moſſi dalla fama ſparſa di tali miracoli, e a quelli che trovavano preſenti ſoſpirando, e con lagrime dicevano, ch'eglino di quella S. Casa erano ſtati i fortunati poſſeſſori, indi daDio privati. Queſte,ed altre coſe dicevano, ma non v'era chi loro poneſſe mente, o credeſſe. Quando un divoto Romito, che ivi ſpeſſo ſi tratteneva in orazione, ſentendo un dì tali coſe narrare, ed oſſervando la loro afflizione, o per deſiderio di ſaperne la cagione, o per caritativamente conſolarli minutamente l'interrogò. E da quelli intendendo, che quella Sacra Abitazione era ſtata da loro poſſeduta, e venerata in Terſatto, trasferita miracoloſamente da Nazaret, e che era la ſteſſa Caſa ove nacque la SS. Vergine, ove vi concepì l'Eterno Verbo, lo allevò, e lo nutrì, entrò in deſiderio di ſaperne dalla medeſima Vergine la verità. Dopo molti digiuni, ed orazioni fu conſolato. Gli apparve Ella, e gli rivelò come avea fatto ad Aleſſandro di Terſatto, i miſterj operati in eſſa Caſa trasferita dalla Galilea, e dalla Schiavonìa in quel luogo per miniſterio Angelico. Senza dimora ſi portò in

Reca-

Recanati a manifestare il prodigio, e la inesplicabil sorte a' Maggiori della Città. Nel principio a cagione dell' insolito portento, e per la grandezza della cosa, non fu creduto: ma poi a poco apoco animando molti Particolari, operò in modo, che fu risoluto di spedire nella Schiavonìa, a Tersatto, indi nella Galilea a Nazaret Persone non men fide, che prudenti per certificarsi della verità. Furono adunque spediti sedici Uomini scelti dalla Provincia della Marca a pubbliche spese colle misure della S. Casa, e fu l'anno 1296. Giunti in Tersatto, sono appieno informati da quei Abitatori ancor mesti della venuta fra loro, della dimora, e della partenza della S. Casa; e condotti al luogo, osservate le vestigie, sopra delle quali il Frangipani avea fatta inalzare una Cappelletta, colla quale confrontate le misure, e fatto il calcolo de' tempi in tutto corrispondente partono tutti lieti per Nazaret. Quivi giunti, furono da quei Popoli fedeli rimasti, appieno informati, e condotti al luogo. Ivi vedone i frantumi, e le ruine del Tempio di S. Elena ruinato dagli Infedeli, e tra queste mirano il pavimento, e fondamenti della S. Casa restati nel suolo, e adattate e misure seco loro portate, le ritrovano giuste, e conformi, e della stessa materia della Casa loro miracolosamente trasferita, onde pieni di giubilo ritornarono in Recanati. Informarono tutti di quanto trovato aveano in Tersatto, e in Nazaret, e che dai segni, e dalle relazioni avute non avevano alcun dubbio, anzi certezza, che quella tra loro fosse la vera Casa della Madre di Dio già stata in Nazaret. Siaccrebbe comunemente negl' animi de' Marcheggiani la divozione, ed il zelo verso la S. Abitazione, e la Regina del Cielo, che la costituirono Prottetrice, e Padrona di lor stessi, e della loro Provincia. Sparsa appena la voce, ed il nome della S. Casa, Abitazione di Gesù Cristo, prima Chiesa della Legge di grazia, consagrata con tanti Misterj, che non solo i Recanatesi, e i Popoli vicini, ma ancora i lontani a cento, e mille venivano Processionalmente con Musiche, ed abiti diversi a venerarla, e riconoscerla. Crescevano per mezzo di Lei le grazie, ed i miracoli, e con questi crescevano ancora la divozione, ed il concorso. Tanto più che talora si vedevano sopra la S. Abitazione di notte alcune fiamme, che tutto quello spazio d'intorno empivano di maraviglioso splendore. Il Vescovo di Recanati ne informò il Pontefice Bonifazio VIII., coll' ordine del quale fabbricò il Borgo di Loreto. Il medesimo Pontefice persuaso del Celeste

prodigio, ed acceſo di ſanto zelo, conferì molto alla divozione, ed al concorſo, poichè nel 1300. fece pubblicare la prima volta l'Anno Santo per impetrare da Dio la pace. Queſta ſanta novità diede ai Fedeli un grand' animo di andare a Roma per sì grandi Indulgenze, e quelli che potevano paſſar per Loreto, con allegrezza particolare viſitavano la S. Casa.

Intanto i Recanateſi, nel dominio de'quali era il Borgo di Loreto temendo che la Sacra Magione per eſser quì ſola, ſenza fondamento, ed appoggio col tempo poteſſe ruinare, penſarono al provvedimento. Vi fecero un muro di mattoni con ſuoi fondamenti così vicini alle S. Mura, che in qualunque accidente di pericolo le ſoſteneſse. E' fama antichiſſima come afferma il P. Battiſta Mantovano, che quaſi elle contente del divino appoggio, ſdegnaſsero quello dell' arte umana; e per Divina virtù fecero da loro ſteſſe allontanare le nuove mura. Il P. Torſellino aggiugne di avere udito lo ſteſso dal P. Raffaele Riera, Uomo di ſingolare autorità, ed informato di queſta verità da chi aveva il tutto coi proprj occhi veduto. La diſtanza era, che fra il nuovo muro, e quello della S. Casa vi poteva comodamente paſſare un Putto con una torcia in mano, e così reſtarono ſino al tempo di Clemente VII., quando fu innalzato il nuovo muro pe' marmi, il quale al preſente ancora è lontano dalle S. Mura, come patentemente ſi vede da una feſſura vicino alla porta di Tramontana, nella quale ſi ſuol porre una piccola candela acceſa, al di cui lume appariſce queſta diſtanza. Creſcevano intanto colla frequenza de' Popoli i doni, e le limoſine, nè v'era più luogo ad altri Voti ancor prezioſi. Forſe (ſtimano alcuni Autori) per dar luogo a queſti, che ſi riſolveſſe di levare dalla S. Cappella l' antico Crociſiſſo Quadro dell' Altare, e ne ſeguiſſe il Miracolo d' eſſer trovato all' antico ſito. Gli ſteſſi Recanateſi per la medeſima cagione, e per comodo al gran concorſo vi fabbricarono attorno ampj portici, ornandoli di pitture, ch' eſprimevano le traslazioni, ed inſieme innalzarono un' Altare appoggiato al S. Muro di Ponente nella parte eſteriore ſotto la fineſtra, detto poi dell'Annunziata, perchè non potendo tutti per la gran moltitudine entrare nel Sacro Recinto ad aſcoltar la Meſſa, almeno udir la poteſſe in altra parte.

Sebbene ogni giorno era quaſi feſtivo, e ſolenne per il concorſo de'Divoti, tuttavia la SS. Vergine volle moſtrare qual giorno le foſse più grato, che ivi con maggior Solennità ſi celebraſſe. E fu che Paolo di Mont' Orſo Romito, che abitava in un vici-

vicino Boscō, e che spesso si tratteneva orando nella S. Casa, osservata per lo spazio di dieci anni continui, che sulla mezza notte delli 8. Settembre scendeva dal Cielo una fiamma, e si posava sopra di lei; perlochè si pose a supplicare la Vergine, che la cagione le manifestasse: Ella apparendogli, disse, che siccome in quel giorno si celebrava il Natale di Lei succeduto in quella Casa, così voleva che nella medesima solennemente si celebrasse. Ne diede parte al Vescovo, ed ai Maggiori di Recanati, i quali lietamente, e prontamente ubbidirono con far solenne quel giorno: tanto più che ogni anno seguitava a vedersi tal fiamma. Era questa cosa così palese, che non restava persona, che o dalle Mura della Città, o dalle finestre, e dai tetti delle loro Case non mirasse spettacolo così divoto. Durò, dicono i Scrittori, a vedersi fino al tempo di Paolo III. Accertiti in questo mentre i Pontefici della verità, con Privilegj, ed Indulgenze particolari accrebbero la Solennità, ed il concorso. Sparsa la fama delle prodigiose fiamme, dalle Città vicine alle lontane, si aumentò il concorso de' Divoti, perlocchè i Recanatesi stimando convenirsi accrescere le Abitazioni per ricevere i Pellegrini, e Confluenti, e per accrescimento e comodo de' Sacerdoti Ministri, circa l' anno 1322. vi fabbricarono una Chiesa, e molte case, talmente che il Borgo finora di Loreto, fu innalzato all' essere di Castello.

Capitolo VI.

Del Tempio Loretano.

Era cresciuta molto la divozione de' Popoli verso la S. Casa, ma non mài tanto come quando dai principali Personaggi del Mondo fu solennemente visitata. Furono questi moltissimi sì Ecclesiastici, che Secolari, le memorie de' quali hanno formato un Tesoro. Non riferisco i loro nomi, e le grazie, poichè il mio assunto è di narrare brevemente, e semplicemente la Storia Loretana per comodo de' Pellegrini divoti. Chi desiderasse una piena notizia ricorra al Torsellino, Serragli, ed altri, che copiosamente ne trattano. Io solamente ne scelgo due Sommi Pontefici, che fra gli altri molti vennero personalmente a visitare la S. Casa. Sia il primo Pio II., prima chiamato Enea Piccolomini Senese, il quale assalito da una ostinata febbre mentre che doveva portarsi in Ancona, a facilitare l'impresa contro del Turco, ove s'adunava l' Armata, mosso dal-

la fama de' Miracoli, e grazie, che continuamente la SS. Vergine otteneva da Dio nella S. Casa, se le raccomandò. E come fosse stato certo di aver impetrata la salute, le spedì un Calice d'Oro. Fatto il voto, cessò la febbre, e talmente ricuperò le perdute forze, che con gran comitiva di Cardinali, e gran Signori si pose in viaggio, egiunse a Loreto perfettamente guarito. Entrato nella Sagrosanta Abitazione, e prostrato avanti la sua Liberatrice, sodisfece il voto, e fu nel 1464. Non viddesi mai nella S. Cappella così vago spettacolo per esser ricolma di Principi, Cavalieri, e Baroni prostrati avanti alla gran Madre di Dio. Molti erano venuti da Roma col Pontefice ad ammirare la grande Armata; altri molti, e particolarmente i primi Ufiziali d'Ancona ad incontrarlo. Intanto la salute di Pio ammirata da gran Signori di diverse Nazioni, e da tanti prodi Guerrieri fu cagione, che si dilatasse la fama del antuario Lor etano per tutta l' Europa.

Fu il secondo Pietro Barbo Veneto Cardinal di S. Marco il quale colpito dalla Peste in Ancona, non potendo come gli altri portarsi in Roma all'Elezione del nuovo Pontefice, ricordevole della potente intercessiion di Maria, tanto efficace a Pio, si fece portare in Loreto, e giunto alla S. Casa, volle quivi rimaner solo, e placidamente si addormentò. Fu fama, che dormendo, non solo fosse assicurato della corporale salute, ma altresì del futuro innalzamento al Pontificato. Se fosse illusione ovvero rivelazione, lo decise l'evento. Destatosi perfettamente guarito, colmo d'allegrezza con istupore universale, e particolarmente de' suoi famigliari, ch' erano appieno informati, uscì dalla S. Cappella. Fece subito chiamare il Rettore della Chiesa, a cui palesò il suo pensiero di voler ivi innalzare un nuovo, e magnifico Tempio alla Regina del Cielo. Ordinogli intanto, che a suo conto facesse scelta dei Muratori, e preparasse i materiali bisognevoli.

Giunto in Roma, cadde in lui il Pontificato: ed innalzato alla gran dignità col nome di Paolo II., ricordevole della ricuperata salute, ordinò senza indugio, che atterrata l'antica Chiesa fatta fabbricare dai devoti Recanatesi, si fabbricasse il magnifico Tempio, che al presente si ammira. E vero ch' egli non lo potè compire; tuttavia il P. Battista Mantovano ci assicura, che fu da lui quasi a perfezione condotto. Sisto IV., e Giulio II. successori, ed amitatori di Paolo, non tanto nel Pontificato, quanto nella particolar divozione alla Vergine Lore-

ta-

tana, furono quelli, che compirono l'opra, e l'adornamento. Terminò il primo non solo la fabbrica, ma ancora l'ornato, e provvidela d' ottimi Sacerdoti, e di eccellenti Cantori. Il secondo la fortificò esternamente, e in tal guisa, che la fece divenire una ben ordinata, e fortissima Rocca, sì per la vastità delle mura, come per la struttura di esse, che a guisa di Bastioni, con Corridori coperti, che alla dilei sommità d'intorno girano per uso di presidio, e commodo alla difesa. Provvidela ancora nell' interno con fondarvi un Coro di Musici, e di due grandi Organi dorati, ed ornati di vaghe pitture. Fecesi fondere due vaste Campane, ed ordinò li ampliſſimi fondamenti del Campanile. Gli otto Pilastroni, che sostenevano la gran Cuppola, non reggendo a tanto peso, rilassatisi in parte, minacciavano ruina: perlocchè spedì subito il suo Architetto Antonio Sangallo per rimedio a tanto pericolo. Fece questi immediatamente ai lati de' Pilastroni profondi, ed ampj cavi, ne' quali fece fabbricare nuovi muri di rinforzo con unire ai grandi Archi laterali un nuovo ordine d' Archi minori frapposti alli maggiori, coi quali assicurò mirabilmente la Cuppola, ed insieme accrebbe al Tempio come tuttavia si osserva, nuovo ornamento, e decoro.

Richiedevasi per compimento dell' opra la facciata de' marmi bianchi. Gregorio XIII. colla sopra intendenza di Lattanzio Ventura Architetto l' incominciò, e Sisto V. la compì perfettamente. Questi appena assunto alla dignità Pontificia, come nato, ed allevato, e per lo più vissuto nella Marca, ben si avvidde quanto gli conveniva non solamente d'imitare gli Antecessori, ma lungamente superarli. Ed in fatti fu tale la di lui divozione, e l' impegno, che pare non volesse lasciare ai suoi Successori luogo ad ulteriori ingrandimenti. La Chiesa da principio fu semplicemente offiziata, ed amministrata da Pietro di Gregorio Prepositо Terremano, e da altri pochi Sacerdoti Ministri, (1) pel sostentamento de' quali, e per gl' Infermi, Monsig. Niccolò degl' Asti Vescovo di Recanati, e Macerata comprò terreno del proprio, ed assegnollo per fondo (2). Leone X. la fece Colleggiata con fondarvi dodici Canonicati, dodici Mansionarìe, o Benefiziati, e sei Chiericati di Coro, assegnando loro il mantenimento dall' entrate del Santuario. Sisto V. la dichiarò Cattredale, ed oltre l'aver confermati i dodici Canonicati, e Mansionarìe, aggiunse quattro Dignità, cioè: l'Arci-

(1) *Bull.* 1473. *an.* 2. (2) *Bull.* 1514. *an.* 2.

diaconato, l' Arcipretato, Primiceriato, e Teſorierato; ed oltre alli ſopradetti ſei Chiericati Corali, ne aggiunſe altri ſei. Gli aſſegnò per ſuo primo Veſcovo Monſig. Franceſco Cantucci Perugino Uomo celebre non meno in pieta, che in dottrina. Stabilì la Dioceſi con tre riguardevoli Terre, cioè Caſtelfidardo, ch' era della Dioceſi d'Ancona; Monte Lupone di Fermo; e Monte Caſiano d' Oſimo. Confermò vieppiù l' uſo delle funzioni introdotte fino dalla Prottetorìa del Cardinal Morone per ordin Pontificio, cioè: che ſi faceſſero nella Chieſa di Loreto, come appunto ſi fanno in Cappella Papale. Innalzò il Caſtello di Loreto all'eſſer di Città deputando Magiſtrati, ed ornando leggi pel ſuo Governo, ed acciò la nuova Città non foſſe ſolamente di nome, fece comprare il Colle, che le ſovraſta, detto Montereale, e fattolo a ſufficienza appianare, obbligò ciaſcuna omunità della Provincia ſecondo il diſegno a fabbricarvi una Caſa; concedendo alle Perſone, che veniſſero ad abitarla, o vi fabbricaſſero favori, e Privilegj particolari. Fece tuttociò con tanto gradimento della Provincia, che a di lui memoria ereſſe la magnifica Statua di Bronzo poſta ſul pavimento della Regia Scalinata fuor del Tempio.

CAPITOLO VII.

Facciata del Tempio.

POichè mi ſon propoſto oltre la breve Iſtoria Loretana di narrare ancora qualche altra coſa ſu lo ſteſſo ſoggetto, che poſſa recar diletto al Foraſtiere divoto che ſi porta in queſto gran Santuario, e nel tempo ſteſſo non lo allontani, e non lo traſtorni dalla divozione, anzi vieppiù lo incoragiſca, e l'infiammi; incominciaremo a deſcrivere minutamente ciaſcuna parte del Tempio, e le opere particolari, che lo coſtituiſcono, e l' adornano. E ſiccome tutte queſte ſono eccellenti, e magnifiche sì pel lavoro, come per la materia, e conſeguentemente per il notabil travaglio, e ſpeſa, onde potrà riflettere a qual ſegno ſia creſciuta, e dilatata la divozione, e l'affetto all' Imperatrice dell'Univerſo in queſta ſua S. Casa. Tutti gli ornamenti, e qualſivoglia altra coſa, ſono ſtati fatti con l' elemoſine, e doni de' Divoti, oppure coll'entrate, e sì gli uni che le altre o hanno ovvero ebbero lo ſteſſo principio, cioè la divozione, la gratitudine e l' affetto: e così nel conſiderarli rifletta ancora agl'innumerabili benefizj, che di continuo, e largamente ſi concedo-

FACCIATA DELLA BASILICA LORETANA.

Scala di 100. Palmi Romani.

cedono in questo luogo. Daremo principio da quella parte, che prima delle altre ci si presenta allo sguardo, cioè la facciata del Tempio. Ella è posta ad Occidente, fabbricata di pezzi di Pietra d' Istria così diligentemente squadrati, e con tanto artificio uniti insieme, che sembra fatta d' un pezzo solo. Ha innanzi di se una maestosa scalinata di otto grandini divisa a quattro, a quattro da un frapposto pianetto. Sopra questa vi è il pavimento di lastra della medesima pietra, che insieme colla Scalinata occupa tutta la facciata. Nel piano del pavimento sopra li scalini a mano destra vi è una base ottangolare attorniata di nicchie, con figure rappresentanti le Virtù, e Tavole istoriate a mezzo rilievo, e Cartelloni, il tutto fatto di Bronzo, sopra del quale posa la Statua gigantesca del gran Pontefice Sisto V. parimenti di Bronzo, sedente in abito Pontificio col Triregno in capo, in atto di dare al Popolo la Benedizione: opera del Bernardini fatta a spese della Provincia della Marca nel 1587. in memoria di sì degno Pontefice, benemerito della stessa Provincia. Tutta la Facciata è divisa in due ordini. Il primo è formato di quattro pilastroni ciascuno dei quali è composto di quattro pilastri, due di fronte e due di fianco con basi, capitelli, cornicioni, e scolature d' ordine Corinto. Fra questi pilastroni si formano tre vuoti, o piani, nei quali vi sono tre Porte con sue colonne, ed adornamenti. Sopra la Porta di mezzo, che è la maggiore vi è una nicchia, entro la quale posa una vaga Statua di bronzo della SS. Vergine col suo Figliuolo in braccio, a similitudine della Statua Loretana, opera di Girolamo Lombardi. Ciascuna delle due Porte minori laterali ha sopra di se un Cartellone di Marmo nero con Iscrizione di lettere incise, e dorate. Nel primo. *SIXTUS V. P. M. Picenus Ecclesiam hanc ex Collegiata Cathedram constituit XIV. Kal Apr. MDLXXXV. P. A. P.* Nel secondo: *SIXTUS V. P. M. Picenus Episcopali dignitate ornatum Civitas jure donavit An. MDLXXXVI. P. A. P.* Ciascuna di queste Iscrizioni ha sopra di se una finestra, con vaghi ornamenti, la quale corrisponde, e porge lume alla sua nave laterale.

Sopra lo scolatore incomincia il secondo ordine, ch' è diviso in due pilastroni, ciascuno dei quali parimenti è composto da quattro pilastri due di fronte, e due di fianco, con sue basi capitelli, e cornicione di ordine Corinto, fra quali si forma un solo volto, o sia piano. In questo si apre una gran finestra, che corrisponde, ed illumina la navata maggiore nel mezzo, ornata di Archi Colonne, Conchiglie, Rosoni, e di altri ornamen-

ti, ed ingegnosissimi rari capricci. Sopra questa segue un Cartellone di marmo nero con Iscrizione a gran lettere incavate, e dorate, che da lontano ben si distinguono: Iscrizione dico la più veneranda e magnifica, cioè: *Deiparæ Domus, in qua Verbum caro factum est:* Ai lati della sopradetta si aprono due ale, che vanno a terminare in due grandi volte, appresso alle quali sorgono due Torrioncini, che hanno in faccia le sfere, e sopra le Campane degli Orologj, uno Astronomico, e l'altro Italiano. Sopra il Cornicione segue il timpano, termine della Facciata, sull'acuto del quale vi è una gran Croce con due Candellieri ai lati di Bronzo con basi, ed ornamenti di pietra. Il disegno di questa facciata, e Palazzo è del Bramante, e alla esecuzione ebbe sopraintendente il Ventura (1). Nel Pontificato di Gregorio XIII. sotto la protezione del Cardinale Vastavillani fu cominciata, e in quello di Sisto V. sotto la protezione del Cardinal Gallo fu terminata. Le misure di sì vaga facciata, come del nuovo Campanile innalzato sotto il Pontificato di Benedetto XIV., e compito l'anno 1753., fu disegno del Vanvitelli, che si espongono quì impresse a vista delli Lettori.

Capitolo VIII.

Porte del Tempio.

Le tre Porte del Tempio Loretano, oltre gli adornamenti di marmo, hanno ancora quelli di bronzo, i quali per l'invenzione, per il disegno, e per l'opera, nel loro genere, una non cede all'altra. Sono queste Porte di bronzo finora ammirate come uniche, non che rare. Nell'ingresso maggiore, che corrisponde alla Navata di mezzo, vi è una grande, e magnifica Porta di Bronzo, divisa in due parti, e ciascuna di esse è distribuita in diverse riquadrature maggiori, e minori. Nelle maggiori si esprimono alcuni fatti della Sacra Scrittura appartenenti al Vecchio Testamento; nelle minori al Nuovo: cioè i principali Misteri della vita della SS. Vergine. Sono tutte ornate di varie bizzarie, Fregi, Festoni, Armi, Statue intiere, Semibusti, Arpie, Satiri, e Centauri, ch'escono graziosamente degl' incartocciati fogliami. Ho risoluto per brevemente ristringermi, di accennare soltanto le maggiori, come appartenenti al Vecchio Testamento, che comunemente non si distinguono da tutti, e tralasceremo le minori, che da ognuno si conoscono, e distinguono.

Nella

(1) *M. S. Verzel. pag.* 7.

Nella prima parte adunque posta a destra della Porta maggiore a capo nella prima riquadratura si esprime la creazione di Adamo nel Paradiso Terrestre. Nella seconda, la maledizione dei primi Genitori dopo trasgredito il precetto, con Adamo, che con la Zappa lavora la terra, ed Eva che fila con la rocca. Nella terza, la fuga di Caino instabile e timido dopo l' uccisione di Abele. Nella parte sinistra a capo nella prima riquadratura, la formazione di Eva dalla costa di Adamo addormentato. Nella seconda, l' espulsione dei suddetti afflitti, e piangenti dal Paradiso Terrestre. Nella terza Abele assalito da Caino, che l' uccide. Queste son Opere ammirande di Giacomo, e Antonio Lombardi figliuoli, ed allievi del celebre Girolamo Statuario, ed insieme Fonditore.

Negl' ingressi, che corrispondono alle Navate minori, e laterali, ancor essi hanno le Porte di Bronzo, e benchè siano di minor grandezza di quella principale, tuttavia però non sono di minor pregio, ed ingegno. E' cosa veramente maravigliosa il mirare in sì piccoli spazj le figure, e gli atti di esse così ben formati, ed espressi, nelle prospettive di Valli, Monti, Mari, Città, Anfiteatri, Deserti, ed altre cose ingegnosissime, e vaghissime, che sorprendono. Sono ancora queste divise in due parti, e queste parti medesime sono distribuite in riquadrature attorniate da Fregi, Festoni, Statue de' Profeti, e Sibille, da Fogliami, Arme, Scudi, e da altre molte vaghissime capricciose invenzioni. Nella prima minor Porta posta a mano destra, e nella parte destra a capo nella prima riquadratura si esprime la Creazione di Adamo assai diversa per l' invenzione, dall'altra posta nella Porta maggiore. Nella seconda, Agar dolente col moribondo Ismaele, e l' Angelo che la conforta. Nella terza Abramo, che sagrifica il suo Figlio Isacco nel Monte, e i Servi che aspettano nella valle sottoposta. Nella quarta Mosè, che passa col Popolo Ebreo il Mar Rosso, e l' Esercito di Faraone sommerso, e confuso fra l' onde, e gli Ebrei nell' opposto lido giubilanti. Nella quinta la Manna, che cade nel Deserto agli Ebrei, i quali si veggono occupati in provederiene. Nella parte sinistra parimente da capo nella prima riquadratura, la formazione di Eva dalla costa d' Adamo addormentato con disposizione diversa dalla prima. Nella seconda Rachele, che dà bere ai Camelli di Giacobbe, e li Servi cortesi e grati verso di lei. Nella terza il trionfo di Giuseppe nell'Egitto esaltato da Faraone, e gli Egizj, che l' onorano, e fanno applauso. Nell

quar-

quarta Giuditta, che recide il Capo ad Oloferne, e la Servente col panno, per porvi il reciſo Capo. Nella quinta, Mosè nel Deſerto, che colla verga fa ſcaturire dalla Selce acque copioſe, e gli Ebrei avidi adiſſetarſi. Ciaſcuna di queſte riquadrature, ſiccome tutte l' altre, ha la ſua proſpettiva competente e diſtinta

Nella ſeconda Porta laterale poſta a man ſiniſtra, e nella parte deſtra a capo, s eſprime nella prima riquadratura il ſacrificio di Caino incontro al ſagrificio di Abele. Nella ſeconda il ſacrificio di Noè fatto dopo il Diluvio, e l'Iride, che ſimboleggia la pace. Nella terza, la riduzione dell' Arca con Davidde giubilante, ed il Popolo, che feſteggiando lo ſegue. Nella quarta, la comparſa di Dio a Mosè, mentre paſceva l'armento del Suocero. Nella quinta, Abigaille incontro a Davidde mentre paſſa per il Carmelo. Nella parte ſiniſtra parimente a capo, e nella prima riquadratura l' uccisione di Abele fatta da Caino d' invenzione aſſai diverſa dall' altra. Nella ſeconda, la Scala di Giacobbe con gli Angeli, che diſcendono ed aſcendono per eſſa. Nella terza il Trono di Salomone colle Guardie, e Cortegiani. Nella quarta l' eſaltazione del Serpente di Bronzo nel Deſerto. ed i percoſſi, che languenti lo mirano. Nella quinta il Re Aſſuero in Trono, appiè del quale Eſter ſupplicante pel ſuo Popolo Ebreo. La prima Porta laterale è opera di Antonio Bernardini, e la ſeconda di Tiburzio Verzelli. Silvio Serra-li (1) Computiſta del Santuario nella ſua Storia Loretana ci afferma, che dalle memorie della Computiſtaria ſi rileva, che la ſola fattura di queſte tre Porte paſsò il valore di trenta mila ſcudi, non compreſa la materia. In ſomma ſono queſte tre Porte fatte con arte, e maeſtria, che non mai abbaſtanza ſi può eſprimere con parole. Non vi è perſona di qualche poco intendimento, che nel contemplarle non provi un particolar diletto, e non reſti ſtupefatto, e ſorpreſo.

Capitolo IX.

Interno del Tempio.

IL Sagro Tempio Loretano ha figura di Croce compoſto in tutte le ſue parti a tre navate. E' lungo C. 45. largo C. 35., e 147. in circa di giro. Il capo, e le braccia della Croce vanno a finire con tre Cappelle. Quella di mezzo è più grande, e forma Tri-

(1) *Par. 2. Cap. 18. pag. 126.*

Tribuna; le laterali più piccole, e minori a proporzione. Negli quattro angoli della crociata sotto i gradini sono formate in ottangolo quattro Sagristie, o Salvarobbe. La prima detta Dispensa della S. Cappella, è assegnata ai Custodi del Santuario, ove da essi si conservano le preziose Vesti della S. Statua, l'imbiancherìe, ed argenti per l'Altare entro la S. Casa, e le gemme, ori, voti, denari dell'elemosine, ed offerte, e qualunque altra preziosa cosa donata al Santuario, infin che giunga il destinato tempo di consegnarsi al Governatore, ed alli Ministri. La seconda chiamata S. Giovanni, è ad uso principale dei Canonici, ove tengono i loro Capitoli, e del Canonico Sindico per consegnare ai Curati di semestre in semestre le loro paghe, che consistono tutte in danaro. Serve ancora ai Sagrestani Vescovili per conservare i paramenti sollenni, e le argenterìe della Chiesa. La terza è assegnata ai suddetti Sagrestani, ove tengono ben custodite in Armarj le argenterìe del Coro, e paramenti. Quivi si apparano tutte le Messe da cantarsi tanto in S. Cappella, quanto per la Chiesa, secondo l'intenzione dei Benefattori. Si chiama Sagristia della Cura, perchè serve ancora ai Curati quasi di Archivio, e quì si apparano nelle funzioni spettanti al loro uffizio. La quarta detta la Tesorerìa, perchè stabilita a conservare danari, elemosine, entrate in danaro, gemme, ori, e qualunque altra cosa preziosa del Santuario.

Incomincia l' asta della Croce ad Occidente, la quale è più lunga dell'altre parti, formata da dodici pilastroni, cioè 6 per parte, riquadrate coi suoi cordoni negli angoli, che ancora girano nelle lunette delle volte, e sono alti palmi 68. La navata di mezzo è la maggiore, sopra i cui pilastroni sorge il basamento, che sostiene gl'archi acuti alla gotica, e la volta alta palmi 88. Gli archi, e la volta delle navate laterali sono minori, ma dell'istessa forma, e lavoro, e posano sopra i soli pilastroni alti da terra palmi 68, e ogni arco ha la sua Cappella corrispondenti di larghezza palmi 20., e 12. di sfondo.

Posa la Sagrosanta Abitazione nel centro della Crociata su vago pavimento di marmo scacato di quadretti rossi e bianchi, e sollevato dal piano della Chiesa così parimente scaccato da quattro gradini di pietra bianca, alto ciascuno un palmo, e nove oncie. Le stà sopra una magnifica Cupola sostenuta da otto gran pilastroni, che attorno d'essa disposti in giro formano un ottangolo, sopra i quali posano altrettanti archi, cioè quattro maggiori, e quattro minori, ed i maggiori sono di altezza

pal-

palmi 78. Ciascuno di detti pilastroni rende per di sopra una colonna piana, che fa un angolo ottuso d'ordine Corinto alta palmi 38., e su questa incomincia a sorgere la grand' opera con un Architrave, Fregio, e Cornicione in tutto d'altezza palmi 21. Segue il tamburro con 8. gran finestroni, al quale succede un altro Architrave, Fregio, e Cornicione in tutto palmi 30. Finisce col suo proporzionato lanternino circondato da otto finestre, secondo la forma ottangolare, che rendono.

Sotto gli scalini del pavimento a linea retta dell' Asta segue ad Oriente il capo della Croce, il quale è composto a tre navate, conforme l'ordine con tre pilastroni per parte, sopra i quali posano due archi l'uno minore, l' altro maggiore, e finisce con 3. Cappelle, quella in cui termina la navata di mezzo è assai ampla, e forma tribuna, le laterali sono più piccole a proporzione della prima. A Tramontana ha il braccio destro, e a Mezzo-Giorno il sinistro, i quali hanno gli stessi Pilastroni, ed Archi, e terminano colle Tribune corrispondenti alle navate minori, e maggiori.

La Cappella a destra della Tribuna del braccio destro non ha Altare, invece del quale ha una gran porta che conduce alla Sagristia del Tesoro, ove s' apparano i Sacerdoti per celebrare nell'Altare della S. Cappella, o in quello della Nunziata. Entrata questa, in faccia vi è un altra Porta maggiore, e più magnifica, ornata di pietra bianca, che dà l'ingresso al Tesoro, ove in armarj di noce ben ordinati si conservano le Gemme, gli Ori, gli Argenti, e i preziosi paramenti offerti al Santuario da Personaggi, e gran Signori, de quali a suo luogo se ne darà sufficiente notizia. Succede a questa un'altra Sagristia grande detta Vescovile, alla quale si và per mezzo d'un corridore, che conduce per linea retta ai Portici della Piazza, nella qual Sagristia s' apparano in banconi diversi, secondo il rango, i Sacerdoti, che debbono celebrare negli Altari della Chiesa. Come questa, così tutte le altre Sagristie sono abbondantemente provvedute di sacri Arredi. ed argenterie convenienti al luogo, alle persone, ed alle sollennità.

CAPITOLO X.

Ornamenti del Tempio.

QUest'opera, che sinora abbiamo veduta così bella, e magnifica nella propria disposizione; conviene ora mirarla adornata, poichè oltre il pregio dell' arte se l'accresce quel-

quello della rarità, e ricchezze, che l'adornano, e la distinguono. Nelle Navate laterali corrisponde ad ogni arco la Cappella coi stucchi messi a oro, con Pitture, e Statue delle Virtudi al di sopra. A mano destra nell' entrare vi è la prima Cappella di S. Francesco d'Assisi (*a*) di Ridolfo Corraducci da Monte-Santo, il quadro principale è una divota opera d'un Religioso Cappuccino. La seconda di S. Cristoforo (*b*) di Monsig. Leonori, che morì Governatore di Loreto, il quadro è opera di Lorenzo Lotto. La terza la Concezione (*c*) del Cardinal Vastavillano, il presente quadro è dello Spagnoletto di Bologna, e l'antica opera di Filippo Bellini si conserva nella Sagristìa grande Vescovile. La quarta di S. Giuseppe (*d*) di Monsig. Gallo, di Erasmo Fiamingo. La quinta della Pietà (*e*) di Barbara Massili è foderata tutta di pietra bianca, e i quattro laterali col quadro dell'Altare sono tutti di Aranzo a mezzo rilievo opera di Girolamo Lombardi Fonditore, e Statuario insigne. La festa della Natcita della SS. Vergine (*f*) di Monsig. Contucci: trasportato a Roma per farlo di Mosaico: in luogo del quale vi è una copia del Buoni molto lodata. Alla Navata dell'altra parte la Cappella in faccia, è la Cappella della Compagnia del SS. Sacramento di Loreto (*g*) detta degli Apostoli: quì s'ammira il superbo quadro della Cena di N.S., opera di Simone Overt Pittore egregio del Re Cristianissimo, Segue la seconda Cappella della Circoncisione (*h*) del Canonico Mazza di Loreto, il quadro è opera di Filippo Bellini, la terza del Soccorso (*i*) del Canonico Brigante d'Ancona: il quadro è opera di Orazio Remedj. La quarta delle SS. Vergini di Monsig. Fedeli col quadro principale (*k*) di Giovanni Baglioni: i due superbi laterali sono stimate opere assai compite dello Schiedone di Parma. La quinta di S. Carlo (*l*) della Compagnìa del medesimo Santo di Loreto il quadro del Pomerancio. La festa del Battesimo (*m*) le pitture a fresco sono del medesimo Pomerancio, ed invece dell'Altare vi è il magnifico Fonte Battesimale di Bronzo, opera di Tiburzio Verzelli gran Fonditore.

Questa stupenda mole pel delicato lavoro, e molto più per le giuste, e maravigliose invenzioni, considerata insieme forma un mezzo sessagono piramidale. E'alta in tutto palmi 25. larga 15. Si divide in piedi, vaso, e coperchio. Posa il piede sopra un vago pavimento di pietra elevato di tre scalini parimenti di pietra, che formano ancor essi il sessagono. Egli è formato di graziose volute, legature, incartocciamenti, di fogliami, e di

altre

altre invenzioni. Nella parte interiore ſono poſti in giro negli angoli quattro putti nudi, alati, di tutto rilievo in atto di ſoſtenere, e colle mani alzate, e colle teſte il gran vaſo. Segue il corpo di queſto con tre fineſtrini, cioè uno per ciaſcuna parte per comodo del Miniſtro, e de' Battezzanti, ed hanno per ſerraglio tre quadri. Nel primo ſi rappreſenta la probatica Piſcina; nel ſecondo il Cieco nato; e nel terzo l'Eunuco di Candace. I frammezzi, ed i contorni ſono empiuti di volume con Feſtoni, e mezzi Angoli a tutto rilievo, da Cherubini, e da mille altre vaghiſſime, e capricciosiſſime invenzioni. Negli angoli quaſi in forma di tanti trofei pendono quattro quadri minori come targhette nelle quali ſono effigiate le traslazioni della S. Caſa. Succede a queſto il coperchio ultima parte del feſſagono piramidale, nelle cui tre facciate vi ſono altrettanti quadri, nel primo la Circonciſione degli Ebrei, nel ſecondo S. Gio: Battiſta al Giordano, e nel terzo Naaman Siro nello ſteſſo fiume. Non ſolamente queſti quadri, ma tutti gli altri ſono accompagnati di proſpettive d'Architettura, di Fiumi, Campagne, Boſchi, convenienti alle Storie che rappreſentano. Fra il vaſo, e il coperchio in ciaſcuna cantonata vi è la ſua Statua di tutto rilievo in piedi alta ſei palmi, cioè, della Fede, della Speranza, della Carita, e della Perſeveranza. Finiſce il coperchio con un pianetto, ſul quale vi ſono due Statue della ſteſſa grandezza delle altre, cioè: di Gesù Criſto umile, che riceve il Batteſimo, e S. Gio: Battiſta, che glielo conferiſce. Tutta queſta gran mole coſtò al Santuario ſeimila Scudi di fattura non compreſa la materia, come afferma il Serragli.

Nella crociata, come ſi diſſe, poſa la S. Caſa attorniata da Pilaſtroni (*n*), che ſoſtengono la Cuppola. E' coperta queſta al di fuori di lame di piombo di peſo in tutto cento trenta tre mila libre, ed al di dentro parte è poſta tutta d' oro, parte dipinta, e parte lumeggiata ad oro, e dipinta inſieme. Nella teſtuggine ſi rappreſenta la Coronazione in Paradiſo della SS. Vergine dall' Auguſtiſſima Trinità con una moltitudine di Celeſti feſtoſi Spiriti, che formano melodìe, canti, e ſuoni. Sopra il primo Cornicione tutto dorato, va in giro dipinta una balauſtrata diſtinta da otto baſi, ſulle quali poſano ritti in piedi, ed in abiti Pontificali i quattro Santi Dottori Greci, ed i quattro Latini, e fra mezzo vi ſono diſpoſti Stemmi Pontificj, e de' Cardinali Protettori, nel Tamburro a lato de' fineſtroni, vi ſono dipinte le Virtù, ed altri ornamenti. Sotto l'ultimo Cornicione

ne parimenti messo a oro ne'quattro gran vuoti sopra gli archi minori, vi sono dipinti i quattro Evangelisti, e gli archimaggiori al di sotto sono ornati di riquadrature, e rosoni tutti dorati. Quest'opera sì pel disegno ed invenzione, sì per l'esecuzione è di Cristoforo Roncali detto il Pomerancio. Nella Tribuna volta adOriente, che forma il mezzo del capo dellaCroce vi è l'Altare di S. Filippo Neri (*o*) adornata dallaProvincia della Marca col quadro del medesimo Santo, i Laterali, ed altre Pitture opera del Gasparini di Macerata. Presentemente è l'Altare ancora del Venerabile, come Cappella la più capace, e comoda al gran concorsodi quelli,che si hanno da communicare. Ha sempre un vago, ricco, e stabile adornamento di Argenterie, cioè: Tribuna, Ciborio, Scalinata, Candelieri, Vasi, Ceroferari, e cinque gran Lampade, Candelabro verso laS. Casa tutto diBronzodi esquisito lavoro del più volte nominato Girolamo Lombardi. Il medesim Altare è circondato da un ampio giro diBalaustrate di marmo sostenute da colonnette, e distinte da Pilastrini ornati di faccia; Nel destro lato di questa Tribuna vi è la Cappella di S.Gio: Battista (*p*)delCardinale d'Augusta; il quadro è opera insigne di Pellegrino daBologna; alla cui destra, fuori d'ordine, appoggiato nel muro avanti l'arco vi è l'Altare di S. Nicolò di Bari (*q*). Avea egli un quadro molto ordinario,ma poi dalla divozione diSebastianoConca celebrePittore,è stato arricchito d'un altro assai nobile, dono, ed insieme opera propria; e l'antico è stato posto nella SagristìaVescovile. Nel lato sinistro vi è laCappella anticamente del Sacramento, ed ora di S. Francesco di Paola, del Cardinale Ridolfo Pio di Carpi (*r*), i laterali sono stupendi; opera a fresco del Minciotti di Forlì. Al lato sinistro di questa Cappella fuori d'ordine, appoggiato al muro in facciata all'arco,vi è il Deposito delCardinal SermonetaGaetano (*s*) conStatua di Bronzo al naturale; Architettura, e Statue di marmo rappresentanti le Virtù, è opera di Girolamo Lombardi.

Forma il braccio destro della Croce verso Tramontana, la Tribuna (*t*),incominciata ad adornare dal Cardinal diTrento, e poi Terminata dai Signori d'Aragona, e perciò detta laCappella d'Aragona; e poi perchè fu conceduta alli Fratelli della Compagnia del Rosario di Loreto per farvi le loro funzioni, si dice ancora del Rosario. Il quadro principale rappresenta la Concezione Immacolata della SS. Vergine, e i laterali, alcuni fatti di S. Tommaso d'Aquino, opere del Gasparini Maceratese.

se. Al lato destro vi è una Cappella (*u*) ornata di Pitture, e stucchi dorati come l' altre, ma invece dell' Altare vi è una gran Porta, che introduce alla Sagristìa del Tesoro. Al sinistro vi è la Cappella della Visitazione (*x*) di Monsig. Altuini: il quadro principale, e li due laterali sono opera del Muziano, e tutte le altre a fresco di Francesco Orvietano; il quadro dell'Altare fu portato a Roma per farlo di Mosaico.

Il sinistro, ed ultimo braccio della Croce è formato dalla Tribuna posta a Mezzo-Giorno, in cui vi è il Coro (2), ove quotidianamente si salmeggia, e si fanno le funzioni come in Cappella Pontificia. Vi sono Arcibanchi di noce a due ordini di sedili ripartiti in nicchie con suoi genuflessorj. Stà a capo il Trono Vescovile apparato colla Sedia Pontificale, ed ha appiedi l'Altare, ma senza quadro, ed isolato, talmente che nel celebrare il Sacerdote, sta sempre voltato con la faccia verso il Popolo. Gli serve di quadro la stessa S. Casa, che gli stà dirimpetto. Questo Coro è ufficiato da quattro Dignità, da 19. Canonici, da 12. Beneficiati, e da altrettanti Chierici Corali tutti Sacerdoti, e nelle Domeniche, e maggiori Sollennità si aggiungono loro 20. Chierici del Collegio Illirico, mantenuti dal Santuario. Ha un pieno Coro di Musici fissi e stipendiati, cioè: un Maestro di Cappella, un'Organista, e i 16. Musici, cioè quattro per voce. L'Altare sempre è adornato di Argentarìe, ed in esse sempre si servono i Celebranti. Nelle maggiori Solennità, oltre i paramenti preziosi, l'Argentarìe solamente dell' Altare colle quali è adornato superano 600. libre, senza l' importo del lavoro (1). Il Principe di Bessignano l'adornò con un notabile Soffitto dipinto alla Chinese, e dorato, con due Cantorìe, ed attorno d' insigni quadri, fra i quali quello dell'Adultera, che ora stà riposto nel Tesoro, col Sagrificio di Melchisedech, e la Nascita del Redentore, tutte opere egregie del Lotto. Al destro fianco ha la Cappella dell'Annunziata del Duca (*aa*), perchè adornata dai Duchi di Urbino con gentili bassi rilievi di marmo biancho intagliati. Il quadro dell'Altare è opera di Federico Barocci ed è stato trasportato a Roma per farne uno di Mosaico, e se n'è fatta una copia posta in suo luogo. I laterali, e le altre pitture a fresco, sono di Federico Zuccheri. Al lato sinistro viè la Cappella di Sant'Anna (*bb*) del Principe di Bissignano. Il quadro dell'Altare e i laterali, tutti a fresco, sono opere del Minchiot-

(1) *Invent. Sagr. Episcop.*

..iotti di Forlì. Vicino al medesimo Coro a destra, e sopra la ..agristia della Cura vi sta il primo Organo di Giulio II. messo a ..ro, con eccellenti Pitture, e particolarmente nei telari, che ..i servono a modo di porte per difenderlo dalla polvere, vi è ..ipinta la Natività di N. S. opera sorprendente, attribuita al Baccicio, e da alcuni altri al Bassano. A sinistra sopra la Te..oreria vi è il secondo Organo dallo stesso Pontefice, parimenti ..dornato d'oro, e di pitture come l'altro.

CAPITOLO XI.

Ornamenti esteriori della SANTA CASA.

ERetto, fortificato, ed adornato il gran Tempio Loretano, pareva cosa molto indecente, che solamente la Sagrosanta Abitazione della Vergine restasse rozza, e disadorna. Giulio II. fu il primo, che incominciò a pensare di adornarla esternamente di preziosi marmi, e sculture. Il gran disegno sarebbe stato certamente eseguito, e la divozione particolare, che professava alla Vergine l'avrebbe accelerato, se la morte, che pone il termine a tutte le cose create, non l'avesse nel principio del ..ensiero tolto di vita. Tale idea non fu discara a Leone X. anzi ..lmente l'infiammò all'esecuzione, che subito spedì Periti a Carrara ed altrove per la provisione de' marmi, e fattane scel..a, li fece condurre a Loreto. Fu fatta ancora nello stesso tem..o ottima elezione di Maestri, e Scultori i più celebri di quei empi colla direzione d'Antonio Sansuino insigne Architetto, ..Statuario. Ma ancora questo Pontefice non fece altro, che il preparamento de' marmi, perchè la morte del medesimo lasciò ad altri per la grand' opra. Sembra che la SS. Vergine avesse scelto Clemente VII., il quale innalzato alla Dignità Pontificia, prontamente, e con grand' animo si accinse all'opra, e pose in effetto il pensiero di Giulio, e il preparamento di Leone. E però diede ordine, che subito si demolisse il muro attorno la S. Casa, fabbricato dai devoti Recanatesi, e s' incominciasse il nuovo, atto a sostenere l'incrostatura de' marmi. Perlocchè fu levato dalla S. Casa il suo tetto, le travi, e il tavolato, che le serviva di volta, e colle altre materie furono collocate sotto il pavimento in mezzo alla medesima.

E quì non devo lasciare di narrare un fatto mirabile accaduto in questa occasione nella persona di Raniero Nerucci da Pisa Architetto soprastante all'opera. Aveva egli avuto preciso or-

dine dal Pontefice d' aprire nelle S. Mura tre nuove Porte, chiusa l'antica, due l' una in faccia all' altra per comodo del Popolo, e l'altra per li Sacerdoti, Ministri, e Personaggi. Nell' atto di principiare ad aprire la prima Porta, al primo colpo di martello dato alla Sagra Parete restogli il braccio stupido, e senza moto, ed egli insensato pallido, e come morto fu condotto alla propria abitazione. Dopo lo spazio di più ore per intercessione della SS. Vergine, supplicata fervidamente dai suoi Congiunti, riebbe la prima salute. Avvisato il Pontefice dell' accaduto al Nerucci, non si mutò di pensiero; anzi con ordine più prestante comandò, che si aprissero le Porte, ma che prima di venire all'esecuzione, si preparassero gli Operaj, con Orazione, e Digiuni. Tuttavia il Nerucci non si esponeva, o gli altri almeno non volevano essere i primi. Un Chierico della Chiesa chiamato Ventura Perino, così da Dio ispirato, dopo tre giorni d'Orazione, e di Digiuni, pigliato il Martello, e rivolto alla gran Madre di Dio, le disse: Io non percuoto le Mura della vostra S. Casa, ma è Clemente, che così vuole per vostra gloria. Piacciavi adunque di volere ciò che vuole il Vicario del Figliuol Vostro. Si presenta al S. Muro, ed umile, e coraggioso insieme, lo percuote, ed al primo colpo gli si arrende, ed ajutato poi dagli altri Operarj si aprono facilmente le Porte. Fu ancora in questo tempo trasportato dall'antico sito l'Altare, e posto in mezzo, come presentemente si vede, e il quadro del Crocifisso fu accomodato sopra la finestra. Inoltre fu fatta la nuova nicchia sopra il S. Camino, ove fu collocata la S. Statua come ora vedesi.

Nel mentre che così si adornavano le S. Mura, accadde che alcuni Schiavoni portarono in Recanati una relazione della Traslazione della S. Casa da Nazaret in Schiavonìa, estratta dagli Annali di Fiume, che diede occasione a Girolamo Angelita Nobile Recanatese, e Segretario della Città di compilarla, ed aggiungere quella dalla Schiavonìa in Loreto, e dedicarla, ed inviarla allo stesso Sommo Pontefice. O fosse questa relazione, o l' affetto, e divozione di Clemente alla SS. Vergine, oppur questa vieppiù infiammata da quella, volle egli maggiormente certificarsi delle medesime Traslazioni. Quindi scelti fra i suoi Camerieri Giovanni Senese con due altri fedeli, e divoti, e li spedì prima in Loreto a prender le misure, ed attentamente osservare ogni parte della Sagrosanta Magione, e poi nella Schiavonìa a Tersatto, e nella Galilea a Nazaret furono pienamente in-

te in-

te informati della verità, e del tempo della Traslazione in ciascun luogo, particolarmente in Nazaret, oltre all' esatto confronto delle misure di Loreto corrispondenti a fondamenti ivi restati pigliarono ancora queste due pietre di quelle cose si fabbricavano le case comunemente, che poi tornati, e confrontate colle S. Mura furono trovate della stessa qualità, e similitudine. Tornati in Roma, informarono il Pontefice, il quale fece intendere al Nerucci di compire colla più possibile sollecitudine l' ornamento dei marmi, e che in uno di questi fossero descritte le Traslazioni, ma ciò non fu eseguito per cagione della di lui morte poco dopo succeduta. Era quasi giunta al termin. questa grand' opera, quando fu innalzato al Pontificato Paolo III. e solamente restava a farsi la volta, che coprir dovea la S. Casa; e benchè ella non dovesse posare sopra le S. Mura, ma bensì sopra i nuovi muri de' marmi, nulladimeno fu necessario levare dalle medesime le lunette, e li vasi nel loro mezzo incastrati. S'era sempre più dilatata l'antica opinione, che quei vasi fossero stati adoprati dalla SS. Vergine in servizio del suo Figlio Gesù Cristo, e di S. Giuseppe; e che gli Apostoli per maggior sicurezza l'avessero collocati in luogo così eminente. Furono dunque colle lunette levati ancor questi, e posti nell'Armario del S. Muro a Tramontana. Presentemente di questi vasi se ne trovano solamente sei, cioè: quattro nella S. Cappella, e due in quelle del Palazzo Apostolico che serve ancora per Cappella della Penitenzieria. Indi affinchè ciò, ch'era stato necessariamente levato dalla S. Abitazione per negligenza non si perdesse, o confondesse con altre cose, fu stimato bene di collocarlo entro la medesima S. Casa sotto il pavimento di marmo. Fu solamente per memoria lasciato fuori un pezzetto di tavola dell'antico soffitto, e le stellette di legno dorate, che lo adornavano, le quali si conservano nel sopradetto Armario a Tramontana in Cassetta di puro argento. Le travi, come si disse, furono sepolte sotto il pavimento, ed alcune restarono fuori, e furono poste sotto il Cornicione della Volta. Una solamente di queste non si sà come sia restata fuori al paro del pavimento vicino al S. Muro Occidentale sotto la finestra senza alcun riparo; o difesa essendo continuamente sotto i piedi dell' affollato Popolo, calpestato e premuto. E' cosa ammirabile, che così esposta, e calpestata per tanti secoli non si consumi, ma intera duri, e senza tarlo. E' fama, che prima fosse coperta d' argento, e si fosse consumato, indi di lama di ferro parimente

consumato, poi senza difesa alcuna lasciato, ancora si conserva forte, e costante; ed è cosa probabile, poichè si vedono in essa alcune punte di ferro ivi restate, e consumate a paro del legno. Questa maraviglia si vede ancora nel rinnovarsi il pavimento di marmo di quando in quando consumato dal Popolo, ma non già la trave, come fu veduta nel 1751., che sopravanzava allo stesso pavimento da quattro pollici. Con questa occasione fu particolarmente veduto, che la S. Casa stà posata sopra il suolo senza alcun fondamento. Compita la Volta sotto il medesimo Pontificato si aggiunsero le balaustre, che mancavano per il compimento dell' architettura dei marmi, e le quattro Porte di Bronzo. Tuttavia non si potea dire opera affatto compita, mancando la maggior parte delle Statue, le quali dal Pontificato di Giulio III. fino a quello di Gregorio XIII. furono compite.

CAPITOLO XII.

Struttura de' Marmi attorno le S. Mura.

LA struttura de' marmi, che circonda esternamente le S. Mura, si regge tutta sopra un zoccolo di bianco, e poi di marmo nero di figura quadrilunga come la quadratura della S. Casa ed eccone per maggior chiarezza la pianta. Palmi 61. Romani ha di lunghezza, e 39. di larghezza. Sorgono dal zoccolo le quattro facciate tutte di scelto, e bianco marmo di Carrara, alte 50. palmi, e scompartite in giro da 16. Colonne scanellate, quali ripartiscono l'intero concio d'effigiati quadri di replicate nicchie, e di porte. Dai cantoni spargono in fuora le quattro Colonne, che formano due facciate, e sono guida di tutte l' altre egualmente disposte sopra piedestalli d'esquisito lavoro di arabeschi, e riquadrature, che tengono nei loro vuoti incastrate pietre di diversi colori, e qualità; come ancora nei vani de medesimi piedestalli e nelle Porte. Su queste, e col medesimo ordine s'ergono i fusi del colonnato a mezzo rilievo i quali terminano con capitelli sfogliati d'ordine Corinto, sopra i quali posa l'architrave adornato di vaghissimi intagli. Fra questo architrave e i capitelli delle Colonne va in giro come una fascia con faccie di Leoni sopra festoni pomati sostenuti da due Aquile con i colli ritorti l' una verso dell' altra, che compongono quasi un framezzo fra i quadri, e l'architrave. Segue altra gran fascia, o fregio ornato da capricciosi duplicati rivolti, a cui succede immediatamente il Cornicione, e Scolatore, sopra cui posa

rosa la balaustra. E' composta questa di Colonnette a mezzo furo, sostenute da basette, e piani, e distinte a luogo a luogo proporzionatamente da pilastrini, nelle principali facciate dei quali sono scolpiti a mezzo rilievo a copia, a copia Fanciulli nudi, scherzanti con diversi atteggiamenti, e politure. Ecco tutta la costruzione dell' opera.

Benchè le Colonne siano distinte l'una dall'altra, sono ordinate a due a due, come si vedranno nelle Tavole seguenti, e quindi formano fra di loro maggiori, e minori spazj le facciate più lunghe, cioè quelle di Mezzo giorno, e Settentrione hanno due spazi maggiori, e tre minori. Nei maggiori vi è una Tavola, o quadro, per ciascuno, che l' empie, e sotto in mezzo ha una Porta con Cornice e Timpano di fino intaglio, che termina a lati con due puttini sedenti di tutto rilievo. Nei spazi minori vi sono due nicchie una sopra, e una sotto. In quelle di sopra vi sono collocate le Statue delle Sibille in piedi, ed in quelle di sotto de' Profeti, tutti a sedere. In ciascun lato delle sopradette Porte vi sono i Stemmi del Pontefice Leone X., e varj emblemi di penne, ed anelli, ch'empiono i vuoti fra le Colonne, e le Porte. Le facciate più corte come quella d' Oriente, ed Occidente hanno due spazj minori, ed uno maggiore. Le minori hanno le nicchie come sopra; nelle quali vi sono le Sibille, ed i Profeti. Nei maggiori a quello volto ad Occidente vi è un sol quadro e tavola sotto cui è la finestra della S. Casa, e ai lati di queste due tavole minori, ch'empiono i vuoti tra essa, e le Colonne, e sotto vi è l'Altare parimenti di marmo colle sue facciate adornate secondo l' ordine dei pilastri, e dei voti fra essi. A quello volto Oriente, siccome vi è un gran vuoto a cagione che non vi è alcuna finestra, oppure Altare, così vi sono due tavole, o quadri, l' uno sotto l' altro, ed in fine la lapide con lettere incavate colla narrazione, e memoria delle ammirabili Traslazioni della S. Casa ordinata come si disse da Clemente VII. al Neruccio, e per cagion della morte di questo fatta eseguire dal VIII. di questo nome medesimo.

Finora s' è descritta con sole parole un'opera così magnifica e sorprendente, nella quale si segnalarono tanti Sommi Pontefici colla loro divozione e generosità, e tanti eccellenti Artefici colla loro industria, e maraviglioso lavoro: ne pongo quì una copia per maggior diletto, e sodisfazione dei divoti, non men presenti che lontani. Quest' opera così stimata sì pel disegno, che per l'esecuzione, ebbe i più eccellenti Architetti, Statua-

rj, e Scultori di quei tempi. L'Architettura è del Bramante, la Scultura d' Andrea Contucci da Monteſanſovino, al quale a cagion della morte ſuccedè Niccolò Tribolo, e ſotto queſti lavorarono altri eccellenti Profeſſori, cioè Flavio Bandinelli, Domenico Lamìa, Franceſco Sangallo, Raffaele Montelupo, Girolamo Lombardi, e Fra Aurelio Eremita ſuo Fratello, Simone Fiorentino detto il Moſca, Cavalier Girolamo della Porta, e ſuo Fratello: così ancora Simone Cioli, Raniero Pietraſanta, Franceſco di Tada con dieci Scarpellini, ed altri molti, i quali donarono alla Ss. Vergine parte delle lor opere: talchè fra gli Architetti e Scultori, furono ſpeſi più di cinquanta mila Scudi Romani non compreſi i materiali, ed i lavori giornalieri, la mercede dei quali aſcende a Ducati cinque mila novecento quaranta incirca. (1) Furono poſti i fondamenti nel 1514. ſotto Leone X., e perfezionata nel 1569. ſotto Gregorio XIII. La materia è di bianco marmo di Carrara: le tavole, o quadri quaſi di tutto rilievo rappreſentano alcuni fatti della vita di Maria SS. Le Statue, le Sibille, ed i Profeti, che prediſſero l' Incarnazione del Verbo Eterno, e la Verginità della di Lui Madre. Girolamo Lombardi fece ſei Profeti incominciando dal Geremia, due Aurelio ſuo Fratello: Il Cavalier della Porta fece un Profeta, e nove Sibille, e Tommaſo ſuo Fratello, una Sibilla, ed un Profeta. Gli otto Angioletti ſopra le Porte, tre ſono del Moſca, e cinque del Tribolo.

Dichiarazioni de' Marmi attorno la S. Casa.

Dicemmo nel precedente Capo, che gli ornamenti principali dei Marmi che compongono le facciate della S. Caſa conſiſtono in tavole, o quadri, ed in nicchie. Nelle prime ſi rappreſentano alcuni fatti della Ss. Vergine, e nelle ſeconde ſon collocate le Statue delle Sibille, e de' Profeti, i quali prediſſero riſpettivamente ai Gentili, ed Ebrei, l' Incarnazione del Verbo Eterno, e la dignità della gran Madre di Dio.

Facciata a Tramontana.

N. 1. Tavola rappreſentante la Natività della Ss. Vergine ſuccedeuta in queſta ſua S. Caſa. Fu ella abbozzata da Andrea Contucci detto il Sanſovino, e finita da Flavio Bandinelli, e da Raffaele da Montelupo l'Anno 1531. In queſta s' ammira dagl' Intendenti con modo particolare un Fanciullo, che ſcherza con un picciolo Cane, ed una Donna vicino che ne moſtra diletto.

La

(1) *Serag. pag. 2. cap. 4.*

La fattura di essa solamente fu di Scudi cinquecento venticinque.

N. 2. Rappresenta lo Sposalizio della SS. Vergine con S. Giuseppe abbozzo del Sansovino nel 1531., compita poi nel 1533. da Raffaele da Montelupo, e dal Tribolo. Quest' ultimo fece quella figura d' Uomo assai lodata, che sdegnato, rompe al ginocchio la Verga di legno secco, perchè non gli ha fiorito come quella di S. Giuseppe. La sola fattura di Scudi 730.

N. 3. La Sibilla Elespontica dell' Asia minore.

N. 4. La Sibilla Frigia nell' Asia.

N. 5. La Sibilla Tiburtina del Lazio in Italia.

N. 6. Il Profeta Isaia.

N. 7. Il Profeta Daniele.

N. 8. Il Profeta Amos. Statua molto stimata.

N. 9. Porta della Scala a lumaca, che conduce sopra la volta della S. Casa, fatta di Bronzo con Scorniciature, Quadri, Festoni, Arme, ed altri vaghi ornamenti.

Facciata a Ponente.

N. 1. In questa tavola si rappresenta l' Annunziazione della SS. Vergine eseguita in questa S. Casa dall' Arcangelo S. Gabriele, Opera abbozzata, e compita dal Sansovino nel 1523. La figura della Vergine è assai ammirata in tutte le sue parti. La sola fattura importò Scudi cinquecento venticinque.

N. 2. La Visitazione della Madonna a S. Elisabetta. Tavola minore: Opera di Raffaele da Montelupo, fatta nel 1530. di fattura gli furono dati Scudi duecento.

N. 3. La descrizione in Bettelemme di S. Giuseppe nel pagare il Tributo Imperiale; Opera di Francesco Sangallo nel 1530. e la fattura importò Scudi duecento.

N. 4. La Sibilla Libica della Libia nell' Africa.

N. 5. La Sibilla Delfica di Delfo nell' Acaja.

N. 6. Il Profeta Geremìa grandemente stimato per la positura, abito, panneggiamento, e pel gesto.

N. 7. Il Profeta Ezechiele.

N. 8. La Finestra della S. Casa detta della Nunziata; perchè esternamente corrisponde sotto la Tavola, che rappresenta un tal Mistero.

N. 9. Altare detto della SS. Annunziata.

N. 10. Pradella, e Grandini del medesimo.

Facciata a Mezzo-Giorno.

N. 1. La Tavola della Nascita di Gesù Cristo, o sia Presepio;

pio; Opera la più singolare, e perfetta del Sansovino compita nel 1528. per cui ebbe di sola fattura Scudi 525.

N. 2. L'Adorazione de' Magi, Opera assai perfetta, ed ammiranda da Raffaele da Montelupo fatta nel 1532. la di cui fattura ascese a Scudi 750.

N. 3. La Sibilla Persica, della Persia nell' Asia maggiore, ovvero della Caldea.

N. 4. La Sibilla Cumea, di Cuma in Italia.

N. 5. La Sibilla Eritrea, d' Eritrea nell' Asia minore.

N. 6. Il Profeta Malachìa.

N. 7. Il Profeta David vestito d' Abito Regio colla Corona in Capo, ed appiedi ha la testa recisa di Golia. Questa fu molto ammirata, e lodata da Carlo V. Imperadore.

N. 8. Il Profeta Zaccherìa.

N. 9. Porta della S. Casa.

N. 10. Porta del S. Camino, per cui s' entra a venerarlo.

Facciata ad Oriente.

N. 1. Tavola del Trasito di Maria SS. coll'assistenza pe' Ss. Apostoli; Opera di Domenico Lamìa nel 1516., ed aggiunta di Niccolò Tribolo, di Raffaele di Montelupo, e di Francesco Sangallo, la di cui fattura fu di Scudi 795.

N. 2. Le Traslazioni della S. Casa; Opera incominciata da Niccolò Tribolo nel 1533., e compita da Francesco Sangallo, la di cui fattura fu di Scudi 750.

N. 3. La Sibilla Samia, dell' Isola di Samo nel Mar Egeo.

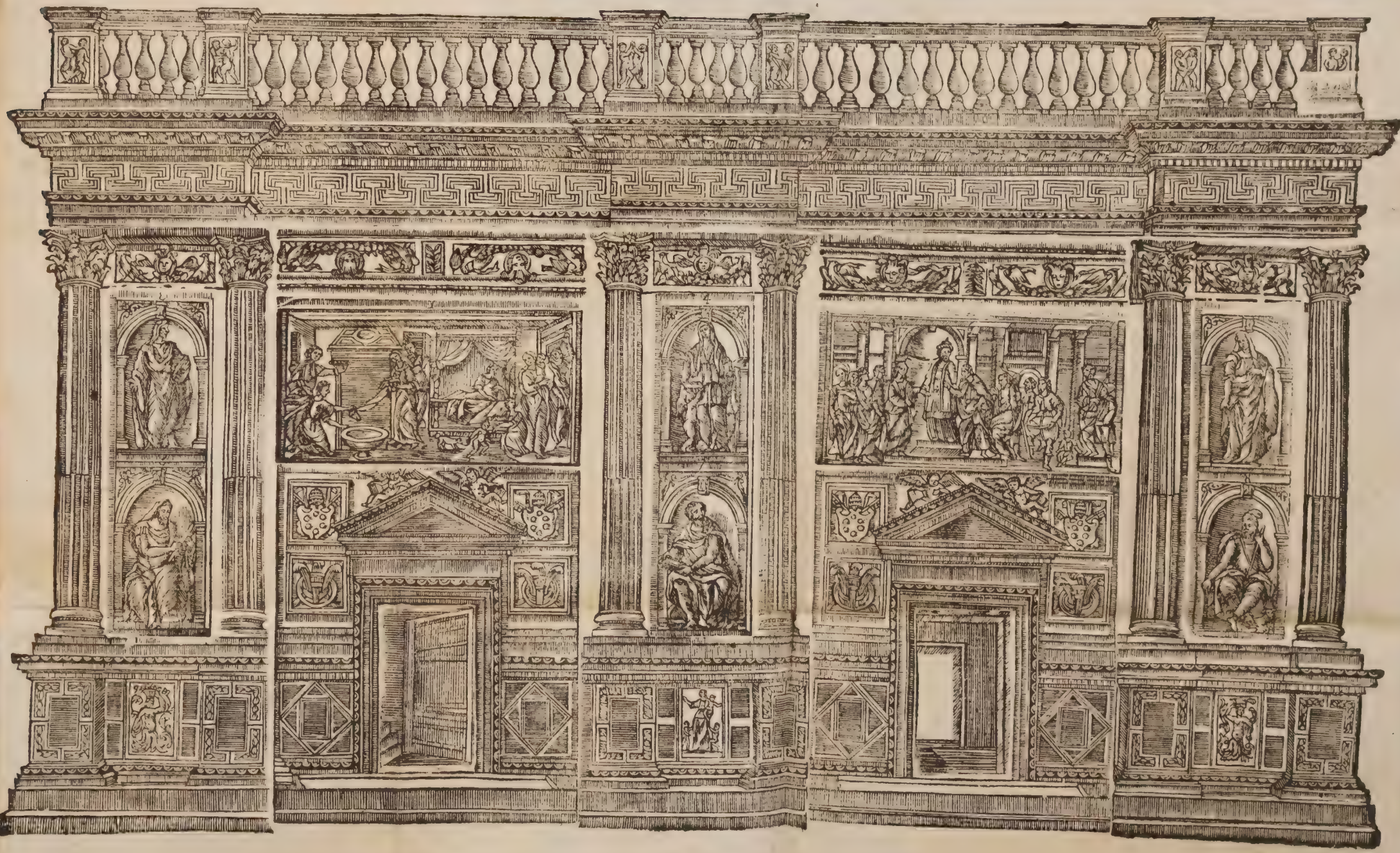
N. 4. La Sibilla Cumana, o Amaltea di Ponto nell'Asia.

N. 5. Il Profeta Mosè, lodato assai per le muscolature.

N. 6. Il Profeta Balaam.

N. 7. Iscrizione della Traslazione di S. Casa, e dei Misterj operati in essa, posta nel basamento d'ordine di Clemente VII. fatto eseguire da Clemente VIII. la di cui copia si potrà quì in fine. Le Statue de' Profeti sono dieci, cinque ne fece Girolamo Lombardi Veneziano, e incominciò dal Geremìa l anno 1551. per Scudi 345. l' una. Poi nel 1579. ne fece un altra per Scudi 460. Fra Aurelio Eremita suo fratello ne fece due una per Scudi 300., e l' altra per Scudi 340. Il Cavalier della Porta insieme con Tommaso suo fratello ne fece due nel 1575. per Scudi 450. l'una. Le Statue delle Sibille sono dieci; nove ne furono fatte dal suddetto Cavalier della Porta, ed una dal suo fratello Tommaso per Scudi 200. l'una, donando l' importo di una alla SS. Vergine. Gli otto Angeli collocati sopra i Timpani delle

quat-



2
CHRISTIANE HOSPES, &c.
COME SI LEGGE NELLE NOTIZIE DI S. CASA.

quattro Porte, cinque ne fecero Niccolò Tribolo, Raffaele Montelupo, e Francesco Sangallo, gli altri tre furono fatti da Simone Mosca per Scudi trentacinque l' uno. Finalmente nelle quattro Porte di Bronzo a basso rilievo fatte da Girolamo Lombardi nel 1576. fu speso Scudi 800. per ciascheduna. Chi desiderasse relazione più particolare su questa Opera, veda il Serragli nella Parte II. Cap. XI. e XII.

ISCRIZIONE SOPRA ACCENNATA.

Christiane Hospes, qui pietatis votivæ causa huc advenisti, Sacram Lauretanam Ædem vides Divinis Misteriis & miraculorum gloria toto Orbe Terrarum venerabilem. Hic Sanctissima Dei Genitrix MARIA in lucem edita, hic ab Angelo salutata, hic ÆTERNUM DEI VERBUM CARO FACTUM EST. *Hanc Angeli primum e Palestina ad Illyricum advexere ad Tersactum Oppidum Anno salutis MDXCI. Nicolao IV. Summo Pontifice triennio post initio Pontificatus Bonifacii VIII. in Picænum translata prope Recinetum Urbem in hujus Collis nemore eadem Angelorum opera collocata ubi loco intra anni spatium ter commutato, hic postremo sedem Divinitus fixit Anno ab hinc CCC. Ex eo tempore tam stupendæ rei novitate vicinis Populi in admirationem commotis tum deinceps Miraculorum fama longe, lateque propagata Sancta hæc Domus magnam apud omnes Gentes venerationem habuit, cujus Parietes nullis fundamentis innixi, post tot sæculorum ætates integri, stabilesque permanent. Clemens Papa VII. illum marmoree ornatu circumquaque convestivit Anno Domini MDXXV. Clemens VIII. brevem admirandæ Translationis Historiam in hoc lapide inscribi jussit Anno MDXV.*

Tu pie Hospes Reginam Angelorum, & Matrem Gratiarum hic religiose venerare, ut ejus meritis, & precibus a dulcissimo Filio vitæ auctore, & peccatorum veniam, & corporis salutem, & æterna gaudia consequaris.

CAPITOLO XIII.

Degli Ornamenti interiori della SANTA CASA *nella parte del Santo Cammino.*

ABbiamo finora trattato degli esteriori adornamenti, conviene ora trattare degl' interiori, che sono adatti a confermare, ed accrescere vieppiù la divozione, ed il concetto di questo gran Santuario. Questi altro non sono che memorie, e doni di Personaggi, e gran Signori, offerti alla gran Madre di

Dio

Dio, o per impetrar grazie, o in ringraziamento delle grazie ricevute. E per proseguire più ordinatamente con facilità, e chiarezza fa d'uopo dividere l'interno della S. Casa in due parti, com'è appunto presentemente divisa. La prima è del S. Cammino cioè da questo sino al tramezzo dell'Altare, chiamata parte del S. Cammino, o Santuario. La seconda dall'Altare sino al fine della S. Casa, chiamata parte della medesima.

La parte del S. Cammino è coperta ogni facciata da capo a piedi di lame di purissimo argento, le quali sono così spesse ed unite, che sembrano una sola lama, ed un continuato lavoro, che non lascia visibile alcuna parte, ancorchè minima delle sacre Pareti. Alcune poche sono piccole, e moltissime mezzane, e non poche grandi, pesanti, e di getto, ed alcune grandissime, e pesantissime in forma di quadri con adornamenti, e cornice dello stesso metallo; queste ultime sono poste in ordine, e schierate sopra, e ai lati della Nicchia della S. Statua, e le principali occupano l'intiera facciata di Tramontana, e mezzo-giorno. Nella prima s'ammira il gran Quadro, o Voto di Alessio, e Gasparo Peretti Nipoti di Sisto V. di libbre 300. di Argento, e nella seconda sopra la Porta quella del Principe di Vademonte di Lorena di libbre 150. Al lato destro della Nicchia vi è quello di Marc'Antonio Colonna di non minor peso, e valore. Sotto il sudetto Voto Peretti vi è la finta Porta d'Argento del Cardinale Magalotti tutti arabeschi di getto traforati, colle scornicciature ricoperte di lame, innanzi alla quale è collocato il genuflessorio parimente di Argento del Cardinal Colonna. In ciascuna parte particolarmente negli angoli, e vicino alla ferrata sono disposti quantità di Putti d'argento quali a mezzo, e quali a tutto rilievo; quali a cesello, quali tutti di getto, e pesantissimi, quali nudi, e quali fasciati, e più d'uno adornato di gemme. Tra questi ultimi è singolare quello del penultimo Duca di Mantova posto a sinistra della Nicchia, egli è un Putto nudo di argento tutto di rilievo con colanna, e smaniglie d'oro gemmate, che posa sopra un guanciale dello stesso metallo contornato d'un fregio formato di perle, rubini, smeraldi, e di altre gemme mirabilmente disposte. Attorno alla Nicchia se ne contano dodici tutti d'oro purissimo. Uno in mezzo all'arco anteriore della medesima con un cuore fiammeggiante in mano, è dono del Co. Brainer Alemanno. E quattro a mezzo rilievo a lati del suddetto de' Sereniss.imi di Baden. I tre a tutto rilievo nel destro lato della medesima Nicchia

chia ſono il primo nudo del Principe di Carbognano, l'altro infaſciato dell' Imperatore Ferdinando II., ed il terzo del Real Principe di Savoia. Nel ſiniſtro lato ne pendono quattro, il primo nudo del Duca di S. Elìa Napolitano, il ſecondo infaſciato di Sigiſmondo III. Re di Polonia, il terzo del Duca di Acquaſparta, l'ultimo dell'Elettoral Caſa di Baviera. In queſta medeſima parte vi ſono varie Statue d' oro, e d' argento. La principale d'argento, è un Angelo di libbre 350., che offeriſce colle mani alzate alla Ss. Vergine un Putto d' oro di libbre 24. dono del Re Criſtianiſſimo Lodovico VIII. mandato in occaſione della naſcita di Lodovico XIV. detto poi il Grande ottenuto dopo 22. Anni di ſterilità. L' altra del Principe di Condè, e la terza del General Daun Vicerè di Napoli. Vi ſono parimenti d' argento ſei altre Statue d'Angeli con Candelieri, nelli quali continuamente ardono candele di cera, cioè quattro alla grata dell' Altare innanzi alla S. Statua, e due ai lati interiori della Nicchia. I due più grandi peſantiſſimi tutti di getto del Duca, e Ducheſſa di Laurenzano, l' altre di pie Perſone. Due d' oro di mirabil lavoro con Candelieri, ſui quali continuamente ardono Candele di cera poſti in fuori al piano della Nicchia con baſette di Ebano adornate tutte con Cifre, e Fogliami di laſtra d' oro traforati, dono di Leopoldo Imperadore Auſtriaco. Sopra queſti vi ſono due altre Statue di Angeli uno a deſtra tutto d' oro aſſai peſante adornato per ogni parte di varie prezioſe gemme, che offeriſce alla Ss. Vergine un cuore fiammeggiante, entro il quale vi è un Lampadino, che arde ſempre. Il ſuddetto cuore è tutto tempeſtato di ſpeſſiſſimi, e groſſiſſimi diamanti, e le fiamme ſono formate di rubini, dono di Maria d' Eſte Regina d' Inghilterra moglie di Giacomo II. A ſiniſtra in faccia ne corriſponde un' altro, che parimenti offeriſce un cuore, ma è tutto di argento, ed il cuore ſolamente d' oro con corona a capo, tutto tempeſtato di Diamanti, Rubini, Smeraldi, e molte Perle Orientali aſſai groſſe, forma parimente un Lampadino, che arde di continuo, dono di Laura Martinozzi d' Eſte Ducheſſa di Modena Madre della ſuddetta Regina.

Vi ſono ancora in queſta parte avanti, e ai lati della S. Statua ordinatamente appeſe 23. Lampade d' oro puriſſimo, di diverſe grandezze, e di eſquiſito lavoro, le quali ſempre ardono e pel ſuo effetto ſono ſtate abbondantemente dotate da donatori. Dal ferro ſuperiore ne pendono 7. Quella di mezzo è dono

no della Famiglia Basadonna Genovese; le tre a destra sono, la prima della Famiglia Vaina, la seconda di Violante Beatrice di Baviera gran Principessa di Toscana, la terza della Famiglia Riccardi di Firenze. Altrettante sono a sinistra, la prima della Famiglia Pignatelli, la seconda un' altra della sudetta gran Principessa di Toscana, e l' ultima della Famiglia Papacoda Genovese. Dal ferro di mezzo ne pendono sei, tre per ciascuna parte. A destra la prima di Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino, la seconda del Conte Jablonovvski Palatino Polacco. La terza della Famiglia Sforzacosta di Macerata, a sinistra della Famiglia Orlandini di Firenze la prima, del Principe di Lorena di Vademonte la seconda, la terza dono di pia Persona, che non volle lasciare il nome. Nell' ultimo ferro se ne vedono quattro per ciascun lato. Nel destro la prima di Dama Spagnola senza mandarli il nome, la seconda della Famiglia Piccaloga Genovese, la terza di Sigismondo III. Re di Polonia, e la quarta della Città di Macerata: nel sinistro la prima di Alfonso d' Este Duca di Modena, la seconda della Famiglia Palma Duchi di S. Elia, la terza della Famiglia Torres, e l' ultima ben grande del Duca di Modena Francesco d' Este. Supera tutte, e di grandezza, e di peso quella della Serenis. Repubblica di Venezia di 37. libbre d' oro, donata alla SS. Vergine in ringraziamento d' essere stata per intercessione di Lei preservata dalla peste nel 1576.

In questa medesima parte si conservano alcune Reliquie preziosamente adornate, ed insieme doni offerti da gran Signori. Nel Credenzino sopra la Porta (il quale è fama, che fosse parte della Nicchia antica entro cui fu trovata la S. Statua) si conservano le Reliquie. A destra è collocato un Semibusto d' argento, che rappresenta S. Barbara V. M. il di cui Capo è cinto di Corona d' oro tempestata di gemme, e il collo d' una collana parimenti gemmata, che termina al petto con una vaghissima, e ricca Croce. Nella sommità della testa ha un' apertura con cristallo, dalla quale si vede l'intiero Cranio della medesima Santa, questo è dono di un' Arciduchessa d' Austria. A sinistra v'è una Statua d' oro alta più di un palmo in piedi vestita di manto, ed Insegne Reali, Corona in capo, nelle mani lo Scettro, il Mondo gemmati, che posa sopra una base d'Ebano con fogliami d'oro traforati, con cristalli nelle facciate rappresenta S. Ladislao, e dentro la base si conservano fra gemme alcune pezzette intinte nel Sangue del medesimo Santo,

dono

lono di Ladislao III. Re di Polonia, e di Svezia. Fra queſte due an poco addietro ſi vede un'altro Semibuſto d'argento di S. Geeone Condottiere della S. Legione Tebea veſtito d'abito miliare ſopra una baſe d'ebano arabeſcata a trafori d'argento con criſtalli alle facciate. Entro il Capo vi è il Cranio del Santo, e nella baſe, le Reliquie d'alcuni Santi ſuoi Compagni. Dono di Poliſſena Perneſta Vice-Regina di Boemia. Sotto queſto vi è una rama di Roſe con foglie, tronchi, e fiori d'argento, ed in mezzo alla principal Roſa, vi è ſotto criſtallo la Reliquia di S. Roſalìa V. Palermitana dono del P. Maeſtro Calvanini Generale del Terz'Ordine di S. Franceſco. Non poco lontano è collocata la tazza di criſtallo di monte legata in oro con il coperchio, ed ornata di varie gemme, ove S. Edvvige Ducheſſa di Polonia, ſolea prendere la purificazione dopo eſſerſi comunicata: dono di un'Arciducheſſa d' Inſpruck. In mezzo fa vaga comparſa un pezzo di legno della S. Croce di Gesù Criſto, chiuſa in una Croce di criſtallo di monte, legata in filagrana d'oro, e queſta racchiuſa in nobiliſſimo Oſtenſorio d' oro a due facciate, e di mirabil lavoro. La Reliquia è dono del Cardinal Gibo Seniore, e l'Oſtenſorio del medeſimo, ch'era d'argento, è ſtato anni ſono cangiato in oro d' alcuni Signori del Meſſico, laſciato al Santuario, e oro, e prezzo pel medeſimo. Fu compito anni ſono ſotto il Governo di Monſignor Potenziani da Rieti già Governatore vigilantiſſimo del Santuario, e Città di Loreto.

Capitolo XIV.

Ornamento della S. Statua.

IN queſta medeſima parte, in mezzo della facciata d' Oriente ſopra il S. Cammino v' è una Nicchia, ov' è collocata, e ſi venera la S. Statua della SS. Vergine Lauretana intagliata a tutto rilievo in legno di Cedro, opera di S. Luca Evangeliſta, venuta inſieme colla medeſima S. Caſa da Nazaret. Queſta Nicchia è compoſta di due Archi, l' interiore è più grande, il poſteriore più piccolo, ambedue con ſue impoſte, pilaſtrini, e cornici frammezzate da un piano proporzionato, e và a finire con un concavo, che riceve la S. Statua. E' coperta tutta di laſtra di puriſſim' oro con lavori a ceſello di arabeſchi, e ſcudetti di diverſi emblemi alluſivi alla gran Madre di Dio. Il primo Arco, il maggiore è contornato da cornice, ed arabeſchi di oro, che formano l'Arco, l' Impoſte, e i Pilaſtrini. Il ſecondo mi-

minore, è ornato di fascia di lapislazzoli, con arabeschi, e scudetti d' emblemi soprapposti, e per imposte, ed in mezzo ha alcuni Cherubinetti fra nuvole, e fra splendori. Il concavo fu fatto a spese del Santuario con voti d' oro, e d' altre cose non servibili. Il festone di lapislazzoli fu donato dal Cardinale d'Augusta, e tutto il resto, quasi di 100. libbre dalla Famiglia Palma Artois de' Duchi di S. Elia Napolitana, e particolarmente dal Duca Francesco, poi morto Sacerdote della Compagnia di Gesù. Sopra l' arco interiore vi è un core aperto di lama d' oro, tempestato di diamanti, e rubbini, dell' Elettore Massimiliano di Baviera, e ai lati due altri cori dello stesso metallo, ornati di grossi zaffiri, e diamanti, che formano alcune cifre, e geroglifici della Principessa Madre l' uno, e l' altro del Figlio Principe di Baden.

Entro questa ricchissima Nicchia si venera la Vergine Lauretana. Ella ha avanti una grata di argento, chiamato il guardinfante, che dagl'omeri insino a piedi la cinge. Si copre questa di una veste assai ricca di ricamo d'oro, o d'argento, fralle molte a questo effetto donate da gran Signori, sulla quale si fermano ordinatamente le gioje, che formano l' adornamento. Queste gioje, sono moltissime: accennerò solamente le maggiori, che sono visibili ancora in lontananza. Le due corone d'oro l'una in capo alla B. Vergine, e l'altra in quello del suo Divin Figliolo ricche talmente di grossi diamanti; che appena lasciano distinguere il metallo, in cui sono legate, sono dono del Re Cristianissimo Lodovico XIII. Il cerchio d'oro, fra le Corone, e la fronte della Vergine, ornato di stelle frammezzate da castoni di diamanti, e grosse perle orientali, dono dell' Infante di Savoja. La Principessa d'Armstadt, donò le due grosse perle legate in oro, che pendono dalla destra del S. Bambino, ed i due pulsini sotto nella medesima destra l'uno contornato di rubini con smeraldo in mezzo, dono della Famiglia Rospigliosi, e l' altro con amatisto orientale contornato di diamanti, ed uno fra gli altri grosso a spighetta fermato sopra il sudetto amatisto, della Duchessa Salviati. Nella sinistra mano ha egli un mondo d' oro smaltato di color celeste, contornato di diamanti, nella sommità con Crocetta compagna, dono dell' Arciduca Leopoldo d'Austria. S' ammira in petto della Ss. Madre i tre grossi smeraldi della gran Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera, contornati d' altri minori, e questi da diamanti con un anello a man fede composto da un sol rubino, con cui

cui fu ſpoſata dal ſuo gran Principe. Sègue ſotto l'ornamento da petto lungo più d' un palmo, e largo a proporzione, compoſto di moltiſſimi groſsi diamanti, rubini, ſmeraldi, che fu ornamento Regio d'Anna di Neoburgo Regina di Spagna Moglie di Carlo II., e dalla medeſima poi offerto alla Regina del Cielo. Seguono parimenti ſotto due cori d' oro uniti con CoroneElettorali, e cifre tutti guarniti di diamanti, e zaffiri dell' Elettor di Baviera, che fu poi Carlo VII. Imperadore: vicino alli quali poi il Principe Clemente Elettor di Colonia ſuo Fratello fece porre due Croci, l' una dell' Ordine Teutonico, e l' altra di S. Martino, de' quali era Gran-Maſtro, ambedue da una parte tutti rubini, e dall' altra tutti brillanti. Succede a queſti un' altro ornamento da petto d' oro compoſto di diamanti di D. Diego Ribas d'Alcalà, il quale ha ſopra un piccolo fiocchetto, ma di groſsi diamanti della Famiglia Barberini. Tutto queſto è l' ornamento di mezzo.

Tre ſono le canache, o faſcie che cingono la S.Statua: l' una verſo il petto, l'altra alla cinta, e l'altra a' piedi. La prima e la ſeconda ſono compoſte di pezzi d'oro tutti di getto ſmaltati al di fuora di color verde, ornati di roſe di groſſe perle, in mezzo,e ai lati ſono adornati di rubini,e ſmeraldi dono di una Principeſſa di Tranſilvania. L'ultima ha il fondo di lametta di argento, ſopra di cui ſono fermati ordinatamente fiocchetti d' oro ſmaltati, giojelli adornati di diamanti, perle, ſmeraldi, rubini, varj camei, ed altre ſorti di gemme, dono della gran Ducheſſa di Toſcana Maria Maddalena d' Auſtria. Fra queſta faſcia, e la ſuperiore vi ſono due ricchi giojelli, l' uno tutto carico di ſmeraldi in tavola, contornati da diamanti, ed altri ſmeraldi a perelle pendenti del Cardinal Lodovico Portocarrero; e l'altro della Ducheſſa d' Uceda di diamanti, rubini, e ſmeraldi, che fregiano un Pellicano, che nudriſce i ſuoi polli. Tra la ſeconda, e la prima ſi ammirano due gran Croci Veſcovili, l' una di zaffiri contornati di diamanti del Cardinal d'Acugna, e l' altra compoſta di quattro gran pezzi di ſmeraldi grezi con anello compagno del Cardinal Sfondrati. Empiono i vuoti tra le ſudette gioje, e croci, altre croci minori, e giojelli. Quattro ſono le Veſcovili,delCardinalMareſcotti di diamanti,delCardinal Corſi di rubini, delCardinalAltieri di ſmeraldi, ed un'altra parimenti di ſmeraldi d'un Veſcovo Polacco. Quattro di Malta, tre adornate di diamanti, cioè quella del gran Priore Spada, del Commendatore Martorelli di Spoleti,

ti, e l' altra di pio Cavaliere, la quarta la più grande, ma semplice d' oro, del Cavalier Floriani di Macerata. Una di S. Giacomo contornata di zaffiri, e di diamanti di D. Michele della Tuente Decano di Truſſillo nel Perù. Due di S. Stefano, la prima del Cardinal Piccolomini d' Aragona, compoſta d' un groſſo topazzo in mezzo raggi di granata, e varj diamanti, e per finale un' Unghero grande, da cui pende una perla ſcaramazzata: l' altra del Cavalier Giarrini di Firenze con diamanti. Vi ſono ancora altri giojelli, fra i quali di maggior comparſa ſono quelli di diamanti del Cardinal Ottoboni, e del Duca d' Arce, e quello di D. Maffeo Barberini di ſmeraldi in tavola, che conſiderati inſieme formano un' Ape, ed ha per termine un medaglione d' oro col ſuo ritratto. Vi è ancora del Cardinal Nerli di varie gemme, d' un Cavalier Alemanno di diamanti coll' Immagine di S. Gio: Nepomuceno, e il Toſon d' oro di ſuppoſti rubbini del Principe Sanſevero Napolitano. Sono ſparſi ancora in varj luoghi della medeſima veſte corretti d' oro gemmati, e ſemplici, fra i quali quello della Famiglia Stratman Tedeſca pendente da un groſſo brillante, e quello del Cardinal Lanfredini contornato di diamanti. Ve ne ſono altri ancora quali liſci, quali hanno in mezzo di loro qualche diamante, o rubino, oppur ſmeraldo. S' ammira finalmente una Croce di Donna, benchè piccola aſſai ſtimata e vaga, compoſta di 16. puriſſimi, e riſplendenti brillanti, dono della Generaleſſa Zomi unghen.

Queſti ſono i maggiori ornamenti, che ſpiccano indoſſo della S. Statua, laſciando i minori, non tanto viſibili, particolarmente i mazzetti di anelli prezioſi, confuſi, e pendenti dalle mani del S. Bambino, e l' altre coſe gemmate ſparſe per la Veſte della ſua Genitrice. Prima però d' incominciare l' altra parte della S. Caſa, e gl' ornamenti in eſſa, termineremo queſto Capo con due Reliquie, che quì ci reſtano, le quali riſpetto al Santuario ſono le maggiori. A mano ſiniſtra del S. Camino vicino alla Porta, vi ſono due credenzini, l' uno ſotto l' altro. Si conſerva nell' inferiore una delle S. Scudelle, legata in argento colla cuſtodia dello ſteſſo metallo, nella quale ſi paſſano le acque per gl' Infermi, ci ſi toccano le Divozioni, e ſi dà a bacciare ai divoti, e confluenti. In quello di ſopra entro una caſſa d' argento con ſuoi criſtalli per ciaſcuna parte, e adornata di varie, e molte gemme dono del Cardinal Montalto Nipote di Siſto V. ſi conſerva una Veſta tutta teſſuta in lana, che comunemente chiamiamo Camellotto, di color roſſo, la quale colla S. Caſa fu traſportata

tata da Nazaret, e trovata indoſſo alla S. Statua. E' fama che queſta ſia la Veſte uſata dalla Ss. Vergine tra noi vivendo . Da criſtalli ſi vede, e ſi riconoſce chiaramente il colore, la materia, e la polvere penetrata, e ſopra di eſſa poſata , ſenza alcuna tignola, oppure alcuna ombra di roditura . Sono 479. anni che quì fu trasferita inſieme colla S. Casa. Tutte le altre moltiſſime Veſti, che ſi diſpongono indoſſo alla S. Statua, doni di gran Signori, ricchiſſime , e forti , eſſendo coſe corruttibili , ſi corrompono, periſcono, queſta di ſemplice lana, con polvere, per tanti ſecoli ancora intatta , ſenza tignola ; deve dirſi ch' Ella abbia qualche prerogativa ſopra dell' altre .

Capitolo XV.

Ornamento del reſto della Santa Caſa .

DAlla parte del S. Camino già deſcritta paſſiamo all' altra detta della S. Casa . Incomincia queſta dal framezzo di legno, al quale immediatamente appoggia l'Altare, a cui ſerve d'ornamento, ſino al fine della medeſima S. Casa. Queſto frammezzo oppur tavolato, che forma la diviſione ha tre aperture con ſue ferrate. Quella di mezzo è grande di figura quadra ; di larghezza a paragone dell' Altare in modo, che chiunque, ed in qualſivoglia ſito ſi trovi in S. Cappella può godere comodamente la S. Statua, e gl'ornamenti di faccia dall'altra parte. Le laterali ſono più piccole, e formano fineſtrini, e ſotto hanno la loro Porta, per cui ſi paſſa da una parte all'altra. Innoltre è adornato di cornicione, e da capo a piedi è ricoperto di lama d'argento non vedendoſi in alcuna maniera il legno. Sopra ciaſcuna Porta vi è lo Stemma, e ſotto queſto un cartello col nome del Cardinal Franceſco Dietrichſtein , per ordine , ed a ſpeſe del quale fu fatto queſt' ornamento ſopra le 300. libbre d'argento. Ora l'apertura di mezzo non ha più la ſteſſa forma quadrata , perchè ſopra l' antico quadro vi ſi è innalzato un' Arco , che rendendola più alta fa maggiormente diſtinguere , e godere i prezioſi doni collocati nell'altra parte . Fu fatto queſt' Arco l' anno 1763. cogli argenti laſciati da impiegarſi entro la S. Caſa dall' Abate Sciare Nobil Sacerdote Franceſe. Monſignor Giovanni Potenziani allora Governatore impiegolli in queſt'opera così univerſalmente ammirata, e lodata. In mezzo al noſtr' Arco vi è riportato un cartellone parimenti d'argento formato graziosamente da nuvole, ed abbellito da ſplendori dorati , nel di

di cui piano si legge in lettere di getto, e dorate lo stesso saluto che fece l'Angelo Gabriele in questa S. Casa alla gran Vergine: *Ave gratia plena*. Sotto il Cornicione nei piani fra le aperture vi sono due statue d'argento genuflesse colle mani giunte, l'una rappresenta Tiberio Pignatelli, l'altra Francesco Peretti Nipote di Sisto V. ed ivi vicino alla ferrata due Angeli della Famiglia Barberini con cornucopj tui quali ardono fiacole di libbra in ciascuna Festa della Madonna. L' adornamento dell'Altare è composto d'agate, diaspri orientali, e lapislazzoli di maraviglioso lavoro, con tre riquadrature nel prospetto di lastra d'argento; nelle due laterali vi sono a mezzo rilievo gli Stemmi de' Medici gran Duchi di Toscana, e in quella di mezzo parimenti a mezzo rilievo il gran Duca Cosimo II. colle mani giunte, ed ornate nella Sagra Magione, del quale questo stupendo adornamento fu dono. Ai lati interiori del medesimo Altare vi sono due cancelli d'argento, con suoi pomi, e nodi del Cardinal Lodovico Portocarrero. Entro quest' Altare, e fra questi ornamenti è chiuso l'antico Altare de' Santi Apostoli venuto colla S. Casa, il quale coll'aprirsi un sportello nella riquadratura di mezzo si fa vedere. Egli è composto della stessa pietra tenera che noi diciamo tufo, della quale son fabbricate le S. Mura, sono però alquanto più alti, ed ineguali.

In questa parte ancora, vi sono Reliquie, e doni. Quivi si mirano intorno le S Mura scoperte, e nude, le quali, benchè da quasi cinque secoli, siano premute dall'affollato, e stretto popolo, e da questo continuamente toccate, e baciate; tuttavia sono intatte, ed intere, e si sostengono senza alcun fondamento, ed appoggio. Nel S. Muro volto a Mezzo Giorno, vi è appeso il gran Quadro tutto d'argento, e di getto, e quasi a tutto rilievo, con sua cornice, di Ranuccio Farnese Duca di Parma in atto di porre il proprio Figlio sotto la protezione della Vergine già liberato da una malatia. Dirimpetto nell' altro S. Muro a Tramontana vi è lo stupendo Armario del medesimo Duca di libbre 500. di fino argento, il quale forma una Tribuna con colonna, capitelli, base, e timpano quasi tutti di rilievo con altri ornamenti d'architettura, di figura, e Sacri Misteri, maravigliosamente lavorati. Quì dentro all'aprirsi d'una grata si vede il picciolo Armario fatto col S. Muro, in cui è fama, che la Ss. Vergine vi tenesse la sacra Bibia, e i Santi Apostoli l'Eucaristia. Si conservano ora nel medesimo tre sacre Scudelle fatte largire in oro dal Cardinal Sandoval, con quello,

che

che la prima volta dal Congo fu portato in Ispagna. Due hanno la figura di Ciotole, ed una di piattino piano. Così adornate si tengono racchiuse in urna d'argento pesantissima di getto, donata dal Principe Ferdinando d'Alcalà per tal effetto. Quivi di sotto, entro una cassetta parimente d'argento, si conservano le stellette dorate, staccate dall'antico Soffitto della S. CASA, ed un pezzo di Tavola del medesimo avvolta in un setino. Il mirabil si è, che questo Armario ha un framezzo di tavola tutto d'un pezzo fino al fondo, e si vede essere stato posto nel fabbricarsi il muro, e pure in tanto tempo non ha nemmeno un segno di corruzione, o di tarlo. Poco sotto vi è appeso un cornucopio d'oro grande, assai ricco, e di egregio lavoro, col compagno nell'altra del S. Muro in faccia nelli quali continuamente ardono candele di libra, dono della Gran Duchessa D. Maria Maddalena d'Austria. Nelli due S. Muri di Tramontana, e Mezzogiorno vi sono tre braccia per ciascuno con sue padelle, il tutto d'argento dorato, nei quali ardono candele di libbra nelle principali feste della Madonna, dono del Principe Tommaso di Savoja. Nel muro volto ad Occidente sopra alla Finestra si vede il Crocefisso antico, Quadro dell'Altare de' Santi Apostoli, opera di S. Luca Evangelista, come altrove si disse. Egli è una Croce fatta di grossa tavola di Cedro, sopra cui vi è dipinto il Redentor Crocifisso con quattro chiodi. Nel fine di ciascun braccio della Croce vi sono dipinte due figure, cioè nel destro la Ss. Vergine, e nell'altra S. Giovanni Evangelista. E' ora questo circondato da gran fregi, e cornice d'argento con tre gran Statue dello stesso metallo, cioè sopra del Padre Eterno in atto di benedire colla destra, e sostenere il Mondo colla sinistra: ai lati due grand'Angeli, che pajono sostenere volando la gran Croce. Tutto l'ornamento ascende a libre 300. d'argento: dono del Principe Taddeo Barberini. Ancora la Finestra ha il suo ornamento d'argento, cioè una cornice con tuoi piani donata dal Duca Gaetani. Qui sotto nel pavimento s'ammira l'antica Trave, che era del soffitto di questa S. Casa, ora posta non si sà come, a paro dello stesso pavimento, la quale premuta collo stare dappiedi dell'affollato popolo, benchè si consumi il pavimento di marmo, ella non si consuma, ma resiste intatta, senza tarlo, ed incorrotta per tanti secoli. Sono appese ed affollate attorno le S. Mura 47. Lampade d'argento tutte dorate ad ardere continuamente, ed in mezzo vi è un candelabro d'argento di 68. libbre donato dall' Elettor Guglielmo

di Baviera, ed una gran Lampada donata dalla Famiglia Raspo-ni. Nella parte del S. Camino ai lati, ed innanzi alla Statua fra Lampade d'oro, cornucopj d'argento, ed in altri pezzi ardono altri 27. lum a oglio, come gli altri dotati. Fra dentro, e fuori attorno la S. Casa, prescindendo dalla Chiesa ardono continuamente 94. Lampade d'argento, oltre i copiosi continui lumi à cera, e tutto questo nei giorni feriali.

CAPITOLO XVI.

Indulgenze, e Privilegj conceduti alla SANTA CASA.

TUtto il Mondo Cattolico fu sempre affezionato, e divoto di questo gran Santuario: Oltre i preziosi doni, come finora abbiam veduto, non vi è Città, e Luogo così sconosciuto, ed abietto, in cui non siano innalzate Chiese, e Cappelle, o Altari almeno alla Madonna di Loreto. E questo non solamente nella nostra Europa, ma fino nell' Indie, nel Paraguai. Certamente la santità del luogo consagrato con tanti misterj, trasferito con tanti non più allora veduti prodigj, divinamente conservato sì lungo tempo, è la cagione principale di tirare a se tanta moltitudine di gente, e destare una divozione ed affetto sì universale: dopo questo però ha contribuito molto, e in ogn tempo la vigilanza dei Sommi Pontefici. E siccome il nostr Salvatore fra noi vivendo avea colla sua Abitazione santificata questa povera Casa, e i santi Apostoli dopo l'Ascensione a Cielo del medesimo, avendola consacrata, vi dispensavano a' Fedeli i tesori delle divine grazie; così i sommi Pontefici successori di questi, e Vicarj di quello, non cessarono mai di eccitare il Popolo Cristiano a questo Emporio di Benedizioni Celesti con dispensarvi i Celesti Tesori, dei quali sono rimaste in loro mani le chiavi.

Fin quando la S. Sede era in Avignone Benedetto XII. fu primo che nel 1341. concesse Indulgenza Plenaria nella S. Casa mosso dalla divozione dei Recanatesi, mentre le fabbricavano attorno la Chiesa, che poi, come si disse, fu disfatta per ordine di Paolo II. (1) Ritornato poi in Roma Urbano VI. certificato dal Vescovo di Recanati delle prodigiose fiamme, che solevano scender dal Cielo, e posarsi sopra di essa alli 8. di Settembre, e della rivelazione fatta all' Eremita Paolo di Montorio, concedè in

(1) *Angelit. Rer. Torsel.*

in tal giorno a chi la visitasse Indulg. Plen. Poi aggiunse quelle concedute da Gregorio XI. alla Cated. d' Ancona, che sono le medesime concedute a S. Marco di Venezia da Alessandro III. per la Festa dell' Ascensione del Signore (1). Tal' Indulgenze per esser di somma considerazione furono confermate da Bonifazio IX. e prolungata la loro durata a tutti i tre mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre, dopo averne conceduta un' altra particolare pel dì solenne della Nunziata (2). Anzi Martino V. per aumentar la divozione de' Popoli ancor lontani, terminato, che fu lo sciisma, concede ai Recanatesi la facoltà di far le fiere ne' sudetti tre mesi, come dalla Bolla: *ad laudem, gloriam, & honorem Lauretanæ Virginis* (3). Ed innoltre tutte le concedute dai suoi Predecessori riconfermò Niccolò V. dopo aver arricchita la S. Cappella di presenti degni d' un Pontefice, considerando segnalato il giorno della Nunziata l'onorò anch' esso di molte Indulgenze (4).

Paolo II. come si è detto, liberato nella S. Cappella dal mal contaggioso, ed ivi sorpreso da placido sonno gli fu palesata la volonta divina del suo innalzamento al Pontificato, che dall' evento si conobbe esser stata vera rivelazione, ed egli stesso lo confessò nella sua Bolla: *Ob magna & stupenda miracula, quæ ibidem ejusdem Almæ Virginis opera apparent & nos in personam nostram experti sumus &c.* (5). Innalzato dunque al Pontificato, oltre la fabbrica del gran Tempio intrapresa, e qua si compita l'arricchì di copiose Indulgenze (6). Concedè a chi visitasse la S. Casa Indulgenza Plenaria in tutte le Domeniche dell' Anno, nelle Feste della Ss. Vergine, ne' giorni della Settimana santa, di Pasqua di Pentecoste, del Corpo del Signore colla sua ottava. Aggiunge il Serragli, che da Paolo II. da Sisto V., e da Giulio II. con Bolla particolare nella sola S. Casa furono concedute quante Indulgenze sono mai per tutta Roma (7). Tolse il Santuario, i suoi Ministri, le robbe dalla giurisdizione del Vescovo, e dal dominio di Recanati, e lo accolse sotto la sua protezione, della S. Sede, e dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo, concedendo ai Sacerdoti del Tempio la potestà di assolvere da' casi riservati al Vescovo, ed alla medesima S. Sede. Non minor cura ebbe Sisto IV., il quale nell' anno 1473.

(1) *Rier. c. 9. Torsel. l. 1. c. 21.* (2) 13. *Novembre* 1738.
(3) 1420. *Torf. l. 1. c. 21.* (4) *l. c. 9. c.* (5) *Kl. Oct.* 1464.
(6) *Zapt. Mantuan.* (7) *P. I. Cap. 9. pag.* 40.

fece coprire la fabbrica del Tempio, e confermò l'Indulgenze dei suoi Antecessori, concedendo un'altra Plenaria per la Nascita della Ss. Vergine, forse perchè ancora duravano in tal tempo a vedersi le prodigiose fiamme. Dichiarò in oltre un Vicario per lo spirituale, ed un Governatore per il temporale con otto Cappellani per il Divin culto, e per udire comunemente le Confessioni de Pellegrini, con facoltà di poter loro commutare qualunque voto fuori di quei cinque alla S. Sede riservati.

Nel 1507. Giulio II. confermò, e rinovò tutte le Indulgenze allora concedute, incominciando da quella d'Urbano VI. e di Martino V. terminando con un'altra nuova Plenaria per il giorno della Nunziata. Esentò nuovamente dalla giurisdizione di Recanati il Santuario, colla Terra allora di Loreto, dichiarandolo suo Socello, e Pontificia Cappella, e tutti i Ministri di esso familiari, e commensali del Papa. Due volte visitò la S. Casa, nell'andare, e nel ritornare dalla Mirandola, dove però l'illeso per miracolo di Maria Ss. Loretana da una Bomba, la di cui grossa pesante palla egli stesso alla sua presenza fè appendere al S. Muro di Mezzo giorno, ove ancora presentemente si mira (1) Leone X. nel 1513. nella sospensione generale dell' Indulgenza dichiarò rimanere nel loro vigore quelle del Santuario Loretano: anzi con nuova Bolla le confermò, e aggiunsegli le Indulgenze delle sette principali Chiese di Roma, visitandosi sette Altari nel Tempio da deputarsi dal Governatore, ed altra Plenaria nella Solennità del S. Natale. Innoltre fondò in esso la Collegiata insigne; vi stabilì Canonicati, Mansionarie, ed altri sacri Ministri. Ancorchè il Pontificato di Adriano IV. fosse sì breve, di un'anno solo, pure colle affettuose espressioni nella sua Bolla, e con ferma dell'Indulgenze, e Privilegj fè palese la sua divozione non ordinaria (2).

Quale fosse quella di Clemente VII., si è veduta in più occasioni, la quale parve, che volesse superare non solamente quella di Leone suo stretto Parente, ma di tutti i suoi Predecessori. Egli per accertarsi della verità delle Traslazioni spedì a Tersatto, ed a Nazaret, e trovata incontrastabile la verità, a perpetua memoria ordinò l'iscrizione da incidersi in marmo negli ornamenti esteriori delle S. Mura. Per le gran cose ordinate, e fatte eseguire, per l accrescimento de' Privilegj, e confermazioni dell'Indulgenze, vien chiamato dagli Storici Loretani, *il gran*

(1) *Torf. l. 2. c. 12.* (2) *Rier. c. 13.*

gran CLEMENTE. Paolo III. nel 1535. arricchì il Santuario di nuove Indulgenze: fondò un Seminario di Giovani, che cantassero lodi alla gran Madre di Dio, e proseguì l' adornamento de' marmi. Giulio III. 1554. informato, che i Sacerdoti della Chiesa non erano insufficienti di numero per udire le Confessioni de' Confluenti, e Pellegrini, commise a S. Ignazio Lojola, che mandasse a Loreto per ajuto di quelli alcuni soggetti della sua nuova Religione, ne spedì 14., che poi nel Pontificato di Paolo IV. furono accresciuti fino a 32. fra i quali molti di diverse nazioni, tutti in qualità di Penitenzieri Pontifici. In oggi sono stati levati, e postivi li Minori Conventuali. Pio IV. fece collocare nelle Nicchie le Sibille, e i Profeti, accrescè li Sacerdoti, fondò il Collegio della Penitenzieria assegnandoli rendite assai congrue: confermò tutte le Indulgenze: fondò il Collegio Illirico, e fece tradurre in otto lingue la breve, ed antichissima Istoria della S. Casa dal Terremano, le quali poi furono incise in marmi, e disposte nei Pilastri delle Cappelle delle navate. Concede ancora l' Altare privilegiato per i Defonti, con le stesse Indulgenze, e Privilegj di quelle di S. Gregorio di Roma; e finalmente nell' anno 1576. un plenissimo particolar Giubbileo come il passato in Roma per quelli, che visitassero la S. Casa (1). Clemente VII. dopo aver conceduta *Indulgenza plenaria quotidiana perpetua* (2). Fece porre la breve Istoria della Traslazione ordinata da Clemente VII. e permesse la celebrazione della Festa della Traslazione ai 10. di Decembre, Paolo V. colla sua celebre Bolla vieppiù confermò, e rese chiarissimi i Privilegj Loretani. Fece inoltre innalzare due nobilissime Fontane, l'una nella Piazza del Tempio detta della Madonna, l'altra in quella di Porta Romana detta dei Galli ornate tutte di Bronzi, e Marmi. Urbano VIII. riconfermò la Festa della Traslazione ai 10. Dicembre con un Breve particolare nel 1632. dilatandola ancora a tutta la Provincia della Marca, Innocenzo X. l' anno Santo 1650 dichiarò con sua Bolla non sospendere in modo alcuno le Indulgenze Lauretane, ma lasciarle nel loro pieno vigore. Alessandrò VIII. inviò donativi alla S. Casa, e particolarmente una coltre tessuta d' oro, la quale s' espone nella Chiesa interiormente sopra la Porta maggiore nelle maggiori Solennità dell' anno. Clemente IX. fece porre nel Martirologio Romano la Festa della Traslazione ai

(1) *Bart. loc. cit.* (2) *Serragl. Martorel. ep. dedic.*

10. Dicemb. *Laureti in Piceno Translatio Almæ Domus, in quæ Verbum caro factum est* (1). Clemente X. fece ripulire la Chiesa, edificare il Cimiterio, e racchiudere entro Armarj li nobilissimi vasi della Spezierìa di S. Casa. Egli ancora nel pubblicare l' anno santo 1675. dichiarò, e stabilì l' Indulgenze Loretane (2). Innocenzo VII. approvò, e concesse la Messa propria, e l'Offizio della Traslazione colla breve Istoria della medesima nella sesta lezione. Come ancora nella Bolla dell' erezione della nuova Congregazione Loretana nel governo del Santuario invece del Protettore (3). E finalmente ampliò la stessa Messa, ed Offizio per la Provincia della Marca. Clemente XI. mandò doni al Santuario, e particolarmente i sagri Arredi per accompagnare il Ss. Viatico agl' Infermi, e concedè alla Città di Segna in Dalmazia l'Offizio, e la Messa della Traslazione per li 10. Maggio, e poi a tutta la Provincia di Carniola (4). Benedetto XIII. dopo aver dichiarato l' anno santo 1725. stabilì le Indulgenze Loretane, concedè la Messa ed Offizio a tutto il Dominio Veneto, alla Dalmazia, ed allo stato Pontificio (5). Nel 1728. innalzò l'Insigne Cattedrale di Loreto in Basilica, dandone ogni segno d' essa, cioè Chiavi, Confalon, e Campana come le Patriarcali di Roma (6). Clemente XII. dilatò la Messa, e l' Offizio della Traslazione al Dominio de' Duchi di Parma, e Piacenza, e poi a tutti i Sudditi del Re Cattolico insino all'Indie (7). Benedetto XIV. oltre a molte grazie, o confermate, o concedute alli 2. Maggio 1750. aggiunse ancora il permesso di recitare, in giorno non impedito, una volta il mese nella Basilica l' Offizio sudetto della Traslazione. Clemente XIII., che da Prelato, poi da Cardinale sempre mai mostrò una teneriſſima divozione a questo Santuario, col farvi le funzioni Episcopali, le Communioni Generali, e l' assistenze alle Processioni, innalzato alla dignità Pontificia non ne mostrò minore col governo di esso, e col dono di un Calice d' oro, d' ammirabil lavoro di 8. libre e 3. oncie insieme colla Patena dello stesso metallo: con ordine preciso, che se ne facesse uso per le principali solennità dell' anno, e per i Cardinali, che celebrano in S. Cappella, e per altri Sacerdoti riguardevoli.

Ca-

(1) *S. R. C.* 28. *Sett.* 1669. (2) *S. R. C.* 10. *Ottob.* 1669.
(3) 5. *Agosto* 1698. (4) *Invent.* 18. *Mag.* 1701. (5) *S. R. C.* 23. *Sett.* 1709. (6) *S. R. C.* 10. *Mart.* 1725. 13. *Mag.* 23. *Agost.* 1725.
(7) 21. *Novemb.* 1731. 10. *Novemb.* 1739.

CAPITOLO XVII.

La SANTA CASA *divotamente conservata.*

SE ben si riflette a questa Sacrosanta Abitazione, è impossibile, che naturalmente possa stare, e così reggesi per tanti secoli. Le di lei S. Mura non tirate a perpendicolo, non eguali, e senza alcuna sorte di fondamento, posando solamente sopra del suolo, come anni sono nel rinnovarsi il pavimento fu veduto, minacciano ogni momento ruina. Fin d' allora, che i divoti Recanatesi osservandole tali, fabbricarono loro attorno un forte muro per sostenerle, viddero questo prodigiosamente allontanato in modo, che fra esso, e le S. Mura commodamente potea passare un Fanciullo, e conobbero, che l' unico sostegno loro, e difesa, era la Divina Onnipotenza, e lo stesso Dio, fra le quali s'era d' umana spoglia ammantato. Questa medesima Onnipotenza permette, e vuole le divisioni delle Sacre Reliquie delli stessi stromenti di sua Passione, e fino della sua SS. Croce già divisa in particelle quasi infinite, ed in altrettanti luoghi trasferite, e divise; solamente non è permesso mai, che qualunque particella di queste S. Pareti sia dal loro intero divisa. E se qualunque indotto da qualche umana permissione, o da qualche indiscreta divozione abbisi osato di portar via qualche pezzetto, o miracolosamente da se stesso, è tornato al suo luogo onde fu tolto, oppure a forza d'infortuni, e malori, è stato il delinquente forzato a riportarlo. Sono moltissimi i casi succeduti, in ogni tempo riferiti dagli Autori della Storia Loretana, e di quando in quando van succedendo fino al presente. Io per non partirmi dalla proposta verità, ne riporterò qualcuno pigliato dagli Autori, e qualcun altro succeduto a nostro tempo per avvertire gl' Indiscreti divoti, e dimostrare insieme, che tuttavia la stessa Onnipotenza è quella, che costantemente la conserva, e la difende.

Monsignor Gio: Suarez Vescovo di Coimbra nel Portogallo, Uomo non meno in pietà, che in dottrina singolare, nel 1561. dovendo portarsi in Trento al Concilio, venne a visitare la S. CASA (1). Soddisfatta la divozione, ricercò una pietra delle S. Mura per spedirla in Portogallo, e qual Reliquia collocarla in una Cappella da dedicarsi nella sua Diocesi alla gran Madre di Dio.

(1) *Torf. l.* 4. *c.* 2. 3.

Dio. Avvertito della Scommunica, nella quale incorreva chiunque avesse tolta qualche cosa delle S. Mura, senza replica si rimose in viaggio. Giunto in Trento ottenne secretamente dal Pontefice PIO IV. un Breve, col quale gli si concedeva il brama o intento. Spedì subito con questo a Loreto Francesco Stella Senese, suo Cappellano. Quivi egli giunto non trovò alcuno dei Sacerdoti Ministri, nè alcun altro, il quale ardisse dalle Sante Pareti estrar la pietra, talmente che per soddisfare al Padrone, egli stesso fu necessitato di estrarla alla presenza di molta gente mal soddisfatta. Dopo un lungo, e disastroso viaggio, in cui più d' una volta ebbe a lasciar la vita, giunto in Trento, consegnò al Vescovo la pietra estratta dalle S. Mura, che racchiusa in una cassa di argento, sperava in breve spedirla a Coimbra. Fu immediatamente assalito da febbre, e da dolori acerbissimi, che non permettevagli alcuna requie, nemmen col sonno. Dopo moltissimi rimedj, tutti inutili, convengono i Professori, che il male non sia naturale, e conseguentemente di alcun profitto la loro arte. Così abbandonato dai Medici il povero Prelato, oltre i dolori del corpo, gli si aggiungono timori ed inquietudini d' animo, che lo riducono all' estremo di sua vita. In tale stato ridotto dagli umani soccorsi, esperimentati inutili, si passa ai Divini, i quali non furono pochi in tanti Padri, ed anime buone ivi adunate in quel tempo. Particolarmente fu fatto raccomandare alle orazioni, e digiuni di due Monasteri di Religiose celebri per Santità. Dopo due giorni la Superiora di ciascun Monastero, fra loro assai lontano, manda al Vescovo questa concorde risposta: che se egli voleva ricuperare la salute, rimandasse alla Madonna di Loreto la sua pietra. Stupefatto egli insieme col Stella, poichè, fuori di loro due era la pietra a tutti ignota, nè in alcuna maniera potea saperssi in Trento, riconobbe la cagione del suo male, e di vero cuore a Dio, ed alla Vergine chiese perdono, e spedì subito lo stesso Stella a Loreto colla pietra, per farne prontissima restituzione. Il viaggio fu tutto affatto diverso dal primo, cioè questo felice, e breve. Giunto appena in Loreto fu dal Clero, e dal Popolo sì locale, che forastiere tutti brillanti di divozione, e di gioja processionalmente incontrata la Sacra Reliquia, e ricevuta con sacra pompa, fu ricollocata al suo luogo. Ed acciocchè in avvenire fosse riconosciuta, per memoria le fu posto attorno una piccola lama di ferro. Confrontato poi il tempo, e l' ora in cui fu riposta al suo luogo la pietra colla perfetta guarigione del

Ve-

Veſcovo, fu trovata eſſere accaduta nello ſteſſo momento. Lo Stella fece in Loreto l'eſpoſizione del fatto: e il Veſcovo riſtabilito già in perfetta ſalute, mandò lettera al Governatore della S. Casa di proprio pugno, e queſto mandolla allo ſteſſo Ponteſice Pio V. La copia di queſta lettera in carta pergamena con cornice di legno dorato ſi conſerva nella S. Casa entro l'Armario delle Sante Scudelle vicino all'Altare *a cornu Evangelii*: e la detta pietra ſi fa oſſervare ai Pellegrini, e Divoti nel S. Muro a Mezzo Giorno, vicino al picciolo vuoto, ove ſi tengono l'ampolline per ſervizio delle Meſſe.

Nel 1585. un di Palermo venuto a queſto Santuario portò via ſeco un pezzetto di pietra dalle S. Mura (1). Tornato in Patria, fu aſſalito da una graviſſima infermità, della quale, acciò foſſe più paleſe la cagione, in quel tempo, in cui commiſe il delitto, ogni anno era più tormentato del ſolito, cioè nel meſe di Settembre, e di Ottobre. Apparve il male ſempre ſenza rimedio, perchè ogni cura e medicamento era ſempre inefficace. Raccomandoſſi in fine alla SS. Vergine; e gli ſovvenne la pietra già tolta alla di lei S. Casa. E tal memoria e rifleſſo provò primieramente qualche ſcrupolo, indi a poco a poco un tal rimorſo, che lo manifeſtò a un Sacerdote dopo lo ſpazio di venti anni. Fu da eſſo ammonito a rimandare prontamente la pietra, come cagione ſicura del ſuo male. Proferite appena tali parole, come foſſero ſtate un ſupremo comandamento, l'atterrì in modo, che gli conſegnò ſubito la pietra. Ricevutala colla venerazione dovuta, la portò al P. Provinciale dei Geſuiti, P. Giò: Battiſta Carminata, il quale la inviò a Roma al Cardinal Vaſtavillani Protettore allora del Santuario, colla relazione del fatto. Intanto l'Infermo, conſegnata la pietra, fu rimeſſo nello ſteſſo momento in ſalute. Il Cardinale la ſpedì in Loreto al Governatore, ove giunta, dal medeſimo, e dai Sacerdoti fu ricevuta, e con ſagra pompa alla preſenza di ſolto popolo, e di divoti Pellegrini fu portata nella S. Casa. Quivi giunti i Sacerdoti non ebbero alcuna fatica di ritrovarle l'antico ſito, dal quale, benchè mancando da 20. anni, perchè quaſi additandolo Dio, ſubito ſi offerſe ai loro ſguardi; nel quale fu collocata. Le fu meſſo per memoria un grappetto di ferro, e ſi vede nel S. Muro a Mezzo Giorno vicino alla Porta corriſpondente al Coro, alto da terra circa 8. palmi.

Nel

(1) *Torſ. l. 5. c. 5.*

Nel 1595. essendo Governatore del Santuario Monsig. Gallo, un Gentiluomo Maceratese di Casa Pellicani pigliò parimenti un pezzetto di pietra dalle S. Mura per tenerlo seco con venerazione (1). Involtolla in un pannolino, e giunto a casa la pose sotto chiave qual prezioso tesoro. Fu questo ancora assalito subito da grave, e pericolosa infermità non mai conosciuta dai Medici, non che sollevata, anzi nel decorso di tempo abbandonata affatto. Solamente, come assai divoto della SS. Vergine, di continuo se le raccomandava nelle sue angustie. Ella un giorno finalmente gli ottenne lume di conoscere la cagione del suo male, ch'era la pietra tolta alle S. Mura della di Lei S. Casa. Le ne domandò perdono, e promise farne una pronta restituzione. Ed in segno di ciò immediatamente fece aprir lo scrigno, ove l'aveva posta fra le sue cose più care, e preziose, e fattosi portare il pannolino ove era stata da lui avvolta, apertolo non vi trovò più la pietra. Pieno di stupore, e rammarico insieme, chiede alla Vergine di nuovo perdono, e fece voto di quanto prima visitare la S. Casa. Ottenne subito la salute, e portossi a Loreto a soddisfare il voto. Entrato nella S. Cappella osservò la pietra da lui tolta, ritornata prodigiosamente al suo loco. Sorpreso da insolito stupore, e tenerezza proruppe in dirotte lagrime e clamori, alli quali accorsi i Custodi della S. Cappella, raccontò loro il prodigio pubblicamente additando la pietra, alla quale, come all'altre, fu posto il segno di un grappetto di ferro per memoria. Questa è nel S. Muro di Tramontana poco sotto i gradini dell'Altare, alta da terra 5. palmi in circa. Siccome delle pietre, così ancor della calce, con cui son esse fermate, ne ha Dio una cura particolare (2). Un Cittadino d'Alessandria pigliò poca calce delle S. Mura, e per maggiore venerazione la racchiuse con un' Agnus in una piccola custodia d'argento. Giunto alla Patria la pose al collo della sua Moglie, non si sa per qual cagione. Ella subito si trovò invasata da Spiriti Infernali, che continamente la tormentavano. L'infelice Marito, non avvertendo la cagione, procurolle ogni rimedio, ma nè Orazioni, nè Esorcismi ottennero l'effetto. In tale stato fu la misera 9. anni. Venuto in Alessandria il P. Battista Vannini della Compagnìa di Gesù Predicatore Quaresimale, fu informato dallo stesso Marito dello stato della misera Moglie, il quale considerato l'incominciamento dell' infortunio

dalla

(1) *Serrag. p. 1. c. 5.* (2) *Torsi. lib. 1. cap. 9.*

dalla ſacra calce pigliata nei muri della S.Cappella, l'eſortò a rimandarla a Loreto. Egli levata dal collo dellaMoglie la cuſtodia ov'era la calce, conſegnolla immediatamente al P. ſuddetto, che la ſpedì a Loreto. Appena fatta la conſegna gli Spiriti cominciarono ad ubbidire agl'Eſorciſmi, e giunta la calce in mano dei Cuſtodi delSantuario, ſi trovò ella affatto libera.

DueSacerdoti Piacentini pigliarono poca calce delle S. Mura, furono d'acuta febbre ſorpreſi, ne mai poterono liberarſi, ſe non dopo fatta la reſtituzione,e così in molti altri caſi ſucceduti, e che tuttora ſuccedono: che ſe voleſſimo quì narrare i caſi in queſto particolare avvenuti, e riferiti dagli Autori, e quelli, la memoria dei quali ſono appreſſo, e i moderni, e gli antichi Cuſtodi delSantuario,ſaremmo fuor del noſtro propoſito di brevità, e ſi potrebbono formare volumi.E perchè non ſembri a qualcuno i riferiti eſſer caſi antichi, ne porterà altri pochi fra gli molti per diſingannarlo. Un Uffiziale di Nazione Franceſe di profeſſion militare, d'indole franca,ed allegra ricevè un'involto con robba tolta dalle S. Mura, con avviſo di conſegnarlo ſubito aiCuſtodi. Egli in preſenza d'un ſuo AmicoCittadino Loretano incominciò a deridere la ſemplicità, l'idea,e la premura del ſuo corriſpondente. Avvertito dall'Amico a farne ſubito la conſegna fu ancor egli con maggior coragio deriſo,e riputato ſemplice, e ridendo riſpoſe, che quando non aveſſe avuto che fare, lo porterebbe nella Chieſa ai Cuſtodi. Poco dopo fu ſorpreſo da tal violente febbre,che ad un'ora di notte diſperato dai Medici, fu ſagramentato per Viatico. In quell'eſtremo ricordandoſi dell'avvertimento dell'Amico fece conſegnare al Signor D. Stefano Belli allora Curato,l'involto. Fra poco incominciò a migliorare:e la mattina trovoſſi in ſtato tale,che ſi portò nellaS.Cappella a chieder perdono alla SS. Vergine, e a ringraziarla. Accadde nel 1754. ai 9. Decembre, che un'Uomo,che aveva pigliato dalle S.Mura un piccolo faſſolino mai potè veder la Porta per uſcir dalla Chieſa, benchè gli foſſe indicata, e fin ad eſſa condotto, finchè non reſtituì il faſſolino al Lampadaro Pietro Calvi, ch'era nella Cuſtodia in aſſenza dei Cuſtodi. Un Padrone di Nave ſtato a Loreto, e pigliato un faſſolino,mai potè partire dalPorto d'Ancona ſe non fatta la reſtituzione.Ed il mirabile fu,che viaggiando di conſerva con altre Navi, tutte avevano vento, e partivano, ſolamente la ſua era ſempre ſenza vento. E queſto è accaduto l'anno 1764.,ed il faſſolino fu portato ai Cuſtodi dal Sig. D. Angelo

gelo Giorgi, che si trovava in Ancona. Da questi, e da moltissimi casi succeduti, e che tuttora succedono, avvertano i divoti di non toccar cosa alcuna delle S. Mura, perchè oltre la scomunica fulminata dai Sommi Pontefici a questi tali, Dio è quello, che custodisce, e conserva qualunque minima particella di questa sua diletta Abitazione.

CAPITOLO XVIII.

Delle Cappellanie, e Messe, che si celebrano nella SANTA CASA, *coi loro Fondatori.*

L'Augustissima Casa d'Austria tiene un Cappellano con carico di dir Messa tutti i giorni per la famiglia Reale.

La Sereniſſima Casa di Baviera tiene due Cappellani, con obbligazione di Messa quotidiana.

Il Re delle due Sicilie tiene un Cappellano, con obbligo di dir la Messa ogni Settimana, che prima era di fondazione della Sereniſſima Casa Farnese.

Il Re di Francia tiene un Cappellano, con obbligazione di dir Messa quotidiana, due delle quali si celebrano all'Altare di Sant'Anna.

Ogni Anno li 26. Agosto festa solenne in onore di S. Lodovico Re di Francia con assistenza del Capitolo, Magistrato, due Cori di Musica, e sbaro di canoni &c. all'Altare della SS. Annunziata, annesso alla S. Casa.

Più, ogni 1. Sabbato del mese una Messa solenne in Musica, con l'assistenza del Capitolo pel Re, e Famiglia Reale.

La Sereniſſima Repubblica di Venezia tiene un Cappellano, con obbligazione di una Messa quotidiana.

Più, dodici Messe cantate all'Anno, una per ciaschedun mese, con l'assistenza dell'Illustrissimo Capitolo.

La Sereniſſima Casa di Baviera, oltre dei due sopraddetti Cappellani paga una Messa quotidiana.

Francesco Maria Duca d'Urbino lasciò una Messa quotidiana.

Cosimo III. Gran Duca di Toscana lasciò per l'Anima sua una Messa quotidiana.

Francesco Loredano Doge di Venezia fondò una Messa quotidiana per l'anima sua.

Margherita d'Austria, Duchessa di Parma, fondò per l'anima sua una Messa quotidiana.

Dorotea Principessa di Lichtestein lasciò pure per l'anima sua una Messa quotidiana.

L'Ec-

L'Eccellentiſſima Caſa Peretti paga una Meſſa quotidiana.
L' Illuſtriſſimo Signor Franceſco Maria Onorati laſciò dieci Meſſe quotidiane per l'Anima ſua.
L'Eminentiſſimo Cardinale di Spagna Portocarrero laſciò fondate 355. Meſſe all'anno per l' anima ſua.
Sua Maeſtà Cattolica Carlo III. mantiene un Cappellano Nazionale con obbligo di Meſſa quotidiana per sè, e ſua Real Famiglia.
Nota. Altre diverſe Cappellanìe ſi trovano, con l'obbligazione di celebrare per le Cappelle di queſto Santuario, come per eſempio:
La Caſa d'Arco una Meſſa quotidiana all' Altare della Santiſſima Annunziata.
Ogni giorno una Meſſa per l' Eccellentiſſima Caſa Vaſtavillani all' Altare della Santiſſima Concezione.
Ogni giorno due Meſſe pel Cardinal di Giojoſa.
Una Meſſa quotidiana per la Ducheſſa d' Aiguillon, celebrata da un Sacerdote a ſua nominazione.
Ogni giorno due Meſſe pel Fratello Luigi di S. Antonio Eremita di Beſanzone, celebrate da due Cappellani.
Cappellanìa, o ſia Benefizio, ſotto il titolo di S. Maria del Soccorſo, col peſo di una Meſſa ogni ſettimana, e ſei annue di requie all' Altare di S. Anna ec.

CAPITOLO XIX.

Doni qualificati, che ſi conſervano nella Sagriſtia maggiore del Teſoro di SANTA CASA.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO I.

UN Calice di argento dorato di ſingolar lavoro, ſoſtenuto da un' Angiolo in piedi, dono del Signor Corrado Sterolder Tedeſco.
Un Bambin Gesù d'argento, di ſtatura naturale con tre chiodi in una mano, e nell' altra la corona di ſpine, poſto ſopra piedeſtallo pure d' argento, dono del March. Robero Capponi.
Tre belliſſimi Calici d'argento colle ſue patene, donarono diverſi divoti.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO II.

Un Oſtenſorio d'argento compoſto a tre ordini in figura di nubi, dalle quali eſcono raggi, cherubini, ſpiche, e grappoli di uva: Simboli tutti del diviniſſimo Sacramento, ornati di mol-

molti topazzi, ſmeraldi, perle, giacinti, e granate, dono di Donna Dorotea di Neoburgo, Ducheſſa di Parma.

Due Fanciulli d'argento ſimili, dono della Signora Ortenſia Manfroni Barberini Romana nel 1749.

Due Calici, e Patene d'argento donarono alcuni divoti.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO III.

Un anello Cardinalizio d'oro con un zaffiro ottangolare in mezzo, donò il Cardinale Sant'Onofrio Barberini.

Altro anello Cardinalizio ſimile.

Dieci medaglie d'oro, coll'effigie d'Aleſſandro VII., donò il medeſimo Pontefice.

Un gioiello ovato d'oro con 25. diamanti, donò la Principeſſa Ludoviſi.

Un anello d'oro con 7. diamanti di fondo donò la Strozzi.

Il Ritratto di Leopoldo I. Imperadore in ſmalto turchino lattato, contornato di filagrana d'oro.

La lettera A d'oro, guarnita di 14. diamanti, ed un'anello d'oro con un groſſo diamante, donò il Principe Ferdinando di Lobkovvitz, Duca di Sagan.

Un anello d'oro, lavorato a ſpighetta con diamante quadro a piramide in mezzo, ed altri 6. all'intorno, donò l'Arciveſcovo di Praſmiglia Polacco.

Una Croce di Malta d'oro, tempeſtata di 53. diamanti, oltre un groſſo nel mezzo, dono del Gran Prior Vaini.

Un anello d'oro con groſſo ſmeraldo quadro in mezzo, e ſei ripartiti diamanti, dono del Cardinal Mellini.

Una Croce da petto, e 2. boccole d'oro, con 12. zaffiri turchini, e 47. diamanti, dono della Principeſſa di Santobuono.

Un Toſon d'oro, con naſtro, e faſſetta guarnita di 3. diamanti quadri, dono del Principe Santa Croce.

Un anello d'oro, con diamante gialletto, dono del Cardinal Sacchetti.

Altro anello d'oro, con diamante quadrilungo, dono del Cardinal di Santa Cecilia.

Altro anello d'oro di ſingolar forma, dono del Signor Franceſco Pallavicini.

Altro anello d'oro, con un zaffiro ottangolare, e 10. diamanti, dono del Cardinal Portocarrero.

Altro anello d'oro, con un ſmeraldo liſcio, e nel cerchio 9. diamanti, dono del Marcheſe Villa.

Altro anello di ſmeraldi, lavorato alla Genevrina, e ſmaltato

di

di verde ſopra l'oro in forma di Corniola, dono della Signora Emilia Imperiali.

Un pajo d'orecchini, con due amatiſti in forma di pere, dono della Signora Lilli.

Un anello d'oro con ſmalto bianco, ed un diamante rotondo nel mezzo, ed altri 8. ai lati, dono del Signor Giuſeppe Zannini Genoveſe.

Altro anello d'oro, con ſmalto bianco, che forma due foglie, e ne' ſuoi lati otto diamanti liſci, dono del Marcheſe Rules di Ambres.

Altro anello d'oro, con un' amatiſta bianco, e 6. diamanti rotondi, dono del Marcheſe Giacomo Moncì.

Altro anello d'oro con diamante quadrato di fondo, dono del Marcheſe Sagrati Milaneſe.

Due anelli d'oro, con 2. ſmeraldi quadrilunghi, dono di D. Gregorio Fabrizj, Beneficiato di queſta S. Baſilica.

Un anello d'oro con ſette diamanti liſci, dono di un Cavalier Spagnuolo.

Altro anello d'oro con diamante quadrato di fondo, dono del Dottor Alina Paveſe.

Altro anello d'oro ſmaltato con nove diamanti di fondo, dono del Marcheſe Avoli.

Altro anello d'oro, con diamante quadro, dono di perſona incognita.

Altro anello d'oro, in forma di Sirena, che tiene da una parte una piccola teſta di uomo, e dall'altra un'Immagine della Vergine di Loreto, dono del Sig. Carlo Chiaocchi di Cremona.

Altro anello d'oro con ſette diamanti, dono della Signora Angela Salicola di Bologna.

Un Orologio d'oro dentro di una finta granata, dono del Marcheſe Carlo Viſconti.

Un Roſario, o Corona di ſei decine di agata zaffirina dono del Signor Giacomo Menardi.

Un anello con un ſmeraldo, e ſei diamanti quadrati, dono del Signor Emmanuel Genghi.

Altro anello chiamato di maritaggio, dono della Principeſſa di Ardore.

NEL CREDENZINO DELLA LETTERA A.

Un giardinetto d'argento, con varie ſtatuette pure d'argento, ed ornato d'ambre, e granate, che rappreſentano varie frutta; così criſtalli di Monte, che formano le fontane, dono della Conteſſa di Lemos Spagnuola.

Due vasi con piante, frutta d'aranci in mezzo, con molti fiori all' intorno, colle armi di Casa Barberini, ed altri quattro vasetti più piccoli, il tutto d'argento, dono del Card. Filomarini.

Due vasi con limoni, e fiori d'argento, furono dono del Cardinal Barberi, Protettore di S. CASA.

Un'Ostensorio assai grande a 4. ordini di lastre d'argento, guarnito di gioje, e rappresentante nel mezzo la Madonna di Loreto, in petto alla quale stà l'Ostensorio in forma di cuore, dono di Donna Dorotea di Neoburgo, Duchessa di Parma.

Due rose d' oro, ciascheduna in un vaso simile d' oro furono donate da GREGORIO XII., e da CLEMENTE VIII.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO IV.

Un Fanciullo d' argento di naturale altezza, simile al sopradescritto.

Un Calice con coppa, sostenuta da 4. Angioli, e varie figure colle arme Colonna, e Spinola.

Altro Calice d' argento dorato con questa Iscrizione a piedi: *Nicolai Poplauschi Præsulis Lavoniæ.*

NEL CREDENZINO DEL NUMERO V.

Un Ostensorio, sostenuto da due Angioletti su piede triangolare, il tutto d'argento, con topazzo grande di color giallo, e Orientale.

Un Calice d' argento lavorato a fogliami, e Cherubini, quasi tutto dorato, dono della Sig. Margherita Carelli Inglese.

Una Patena, e Calice d' oro, dono di Monsignor Gianpietro Volpi Vescovo di Novara.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO VI.

Un pettorale con 11. diamanti, dono del Card. Spinola.

Due collane d' oro, una con 38. diamanti, l' altra con 30. rubini, dono del Principe D. Giovanni d' Austria.

Una catena, o collana d' oro, con 53. rubini, dono della Signora Giulia Vitali di Trieste.

Una Statua d'oro colla Croce di S. Giacomo, e con 63. diamanti, e 34. topazzi gialli, dono della Sig. Francesca Rivazoradi.

Un Tosón d'oro con nastro, attacaglia, e bottoni pure d' oro, dono del Principe Santa Croce.

Un giojello d'oro in forma di mezza luna con 3. grosse perle nel fine, dono di Donna Costanza Barberini.

Altro giojello in forma di colonna, coronato di diamanti, dono del Principe Castelforte.

Una

Una Statua d' oro con Croce contornata di amatisti, dono di D. Alessandro Gaetani Palermitano.

UnQuadretto,che rappresenta laNascita di GesùCristo,dipinto sopra una pietra venturina, dono del Sig. Carlo Morelli.

Un'Aquila d' oro con grosso smeraldo in petto, contornato di rubini, ed altri 2. smeraldi nelle ali, con 7.grosse perle pendenti, e la testa smaltata, e coronata d'oro, con gioje, dono, e lavoro del Gran-Duca Francesco di Toscana.

NEL CREDENZINO DELLA LETTERA B.

Una Veste della Santa Immagine di tela bianca, ricamata d'oro con una bottonatura di 56.bottoncini, e 121. alamari d'oro di getto, nei quali vi sono 6064. diamanti, dono di Filippo IV. Re di Spagna.

Un Palliotto, pianeta, stola, manipolo, borsa,palla, e cuscino di ganzo d'argento,ricamato d'oro, e perle,con guarnitura di varj interposti d' oro di getto, tempestati di rubini, donò la Principessa Catterina Zamoschi, Moglie del Gran Cancelliere di Polonia, e Duchessa d' Ostrog.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO VII.

Una Statua d' argento di getto della Ss. Vergine col Bambino in braccio, coronata, con mezza luna ai piedi.

Un Calice d'argento quasi tutto di getto,con questa Iscrizione, al piede: *Ob recuperationem capitis D. Annæ post decem annos inventi Universitas Castriboni in Siciliæ Regno Sanctissimæ Virginis ejus filiæ dicat anno* 1615.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO VIII.

UnCalice d'oro col piede di cristallo diMonte,cerchiato d'oro, dono del Cardinal di Lorena.

Altro Calice con patena d' oro, guarnito di un diamante cedrino, di un zaffiro turchino orientale, uno smeraldo, tre grossi rubini, ed altri 56. detti più piccoli, dono di un Vescovo Polacco.

Un Triregno d'oro nelle tre corone,che lo compongono, tempestato di 392. diamanti, dono di una Infanta di Savoia.

Altra corona d'oro, sotto il detto Triregno con 98. altri diamanti, dono della medesima Infanta.

Un' Ostensorio pure d' oro coll' impugnatura rappresentante S. Francesco, carico di 386. rubini 109. diamanti, 11. smeraldi, 2. perle, 2.zaffiri, ed una granata orientale, dono del General Conte Melchior Halascidt.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO IX.

Una gioja grande d' oro in forma di ſtella, tempeſtata di 35. groſſe perle, 16. giraſoli, 8. diamanti, 10. rubini, ed un Cuor d'oro nel mezzo ſmaltato roſſo, e guarnito di un groſſo ſmeraldo, 6. rubini, 9. diamanti, e queſta iſcrizione: *Ludovica Enrici III. Galliæ, & Poloniæ Reg's Uxor* 1598.

Un giojello d'oro fatto a guiſa d' Arma, coronato, e tempeſtato di 29. diamanti, dono del Prior Savelli.

Altro giojello d' oro in forma di roſa, con ramo, e foglie a guiſa di ſtella, ornato di 52. diamanti, dono del Sig. Procchieri Perugino.

Una collana d' oro, compoſta di 32. caſtoni, rivelati, ed ornati di 40. groſſe perle, 36. diamanti, e 20. rubini, dono del Re Cattolico Filippo IV.

NEL CREDENZINO DELLA LETTERA C.

Una carta grande di *Gloria* con l' *In principio e Lavabo*, con cornici d' argento a fogliami, e l' arma d' Innocenzo XII. di felice memoria.

Una Corona Reale d' argento dorato con 249. ſmeraldi, 200. rubini, 6. diamanti, e 19. perle, ſta ſopra una lampada con una piccola collana, e ſua Croce di Malta, con 25. ſmeraldi, 35. diamanti, 31. perle, 3. zaffiri a goccia, dono del Principe Vaini.

Un bacile grande con vaſo d' argento dorato, dono di D. Pietro Colonna Abb. del Monaſtero di Caſanova del 1612.

Altro bacile, e vaſo, e due ſottocoppe d' argento dorato, che in riporti, e caſtoni d' oro, contengonſi 99. rubini, 16. ſmeraldi, 29. diamanti, ed un zaffiro, dono del Card. Vidoni.

Un martello, ed una cucchiara d'argento, che ſervirono per la Portaſanta della Baſilica di S. Maria Maggiore nell'anno del Giubbileo, dono del Cardinal Pietro Ottoboni nel 1725.

Una veſte della S. Statua di velluto pionazzo ornata di 12. liſte, e 4. fiorami, tutto ricamo di perle, luſtrini, e filo d' oro, dono di una Principeſſa di Tranſilvania.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO X.

Una ſtatua d' argento di getto della Ss. Vergine in piedi col Bambino in braccio, dono di Lodovico Peroche Senator di Parigi.

Un Calice, ed una patena d' oro.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XI.

Una Corona Reale d'argento con 185. rubini, 128. perle, 56. ſma-

ſmeraldi, 42. diamanti, ed 8. topazzi, dono di Niccolò Ginori, Senator di Firenze.

Un' Oſtenſorio d' argento dorato, guarnito di 140. perle 14. rubini, 139. diamanti, dono dell' Abate Lodovico Antonio Prior Mercatelli nel 1737.

Un Calice d'argento dorato, arricchito di fogliami, e caſtoni d'oro, con 17. perle, e 3. amatiſti, zaffiri, ſmeraldi, criſoliti, dono del Duca di Mantova.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XII.

Un giojello ovato d'oro con groſſo diamante nel mezzo, ed altri 50. diamanti diſtribuiti in 3. giri all' intorno, dono del Signor Ferrante Palleo di Piacenza.

Altro giojello, e roſa d'oro, guarniti a 3. ordini di diamanti, che in tutti ſono 41., dono di Donna Eleonora Cavaniglia Ducheſſa di S. Giovanni.

Altro giojello d'oro con un groſſo rubino nel mezzo, in forma di cuore, orlato, e contornato di 149. diamanti, dono del Cardinal Alberto di Polonia.

Una groſſa perla legata in oro in forma di barchetta pendente da 3. catenelle d'oro con altre 5. perle ai piedi. E' non meno prodigioſa, che ineſtimabile, mentre dal corpo della detta perla, che forma la barca, ſi vede di baſſo rilievo la Ss. Vergine di Loreto ſopra una nube. Diceſi, che un Peſcatore, avendo offerto alla Ss. Vergine la ſua prima peſcagione, ritrovò, ed offerſe la detta prodigioſa perla.

Un triangolo d'oro nel quale, a baſſo rilievo di ſmalto, ſi rappreſenta la Ss. Trinità in atto di coronar la Ss. Vergine, con 75. granate ſardoniche, dono di tre Baroni Boemi.

Un giojello grande d' oro a foggia di fiore con 154. diamanti, de' quali uno di groſſo fondo nel mezzo, dono della Signora Paolina Bernardi Veneziana.

Altro giojello d' oro in forma di roſa, con 55. diamanti dono della Ducheſſa di Popoli.

Altro giojello d' oro col ſuo naſtro ornato con 46. ſmeraldi, e 34. diamanti, dono di una Dama Tedeſca.

Un' Officio giojellato di diamanti, rubini, perle, e camei, dono del Duca Emmanuele di Baviera.

Altro giojello d' oro in forma di arme, lavorato con diamanti, dono della Signora Strozzi.

Altro giojello in forma di piuma tutto di diamanti, dono della Signora Giovanna Gonzaga.

Un collo d'oro tempeſtato di diamanti, dono della Signora Baſſari di Recanati.

Una collana d'oro con 4. rubini, dono della Ducheſſa di Deinſteſtain.

Una Croce di ſmeraldi, dono della Conteſſa Pallavicini.

NEL CREDENZONE DELLA LETTERA D.

Un collo d' oro con 62. groſſe perle rotonde orientali dono di D. Girolamo Artegua e Bazza Spagnuolo Americano.

Un'Alamaro d'argento con 89. diamanti, dono della Marcheſa di Bamar, Viceregina di Sicilia.

Quattro fili di groſſe perle orientali al numero di 122., dono della Conteſſa Giunchi Santinelli.

Un' Anello d' oro con groſſo diamante tondo, aggruppato da altri ſei minori, dono del Duca Moles.

Un naſtro formato di foglie d'oro con 62. diamanti, e 108. perle, dono della Marcheſa di Zoffrano.

Un'Anello d' oro con dieci groſſi diamanti di fondo, dono di D. Giovanni Moles Duca di Pareti.

Altro Anello d' oro con groſſo diamante quadro di fondo in mezzo, e dodici ſimili ai lati, dono del Conte Stanislao Potocki Polacco.

Un vezzo di 49. groſſe perle orientali, perfettamente tonde, una Croce da petto, un pajo di orecchini, ed un anello d'oro con 27. diamanti, tra i quali 9. di fondo, dono del Cavalier Antonfrancetco Bojarei.

Altro Anello d'oro con groſſo zaffiro turchino ovato nel mezzo, con 18. diamanti brillantati, dono del Cardinal Pico della Mirandola.

Un'alamaro d'argento con una groſſa perla nel mezzo, ed altre 2. minori con 14. diamanti intorno, dono del Principe, e Principeſſa della Torrella.

Una Croce d'argento con 7. groſſi ſmeraldi, e 40. diamanti quadri brilllantati, dono del Cardinal l' Altan.

Una fibbia d' oro da maniglio, ornata di groſſo ſmeraldo bislungo, contornato di 14. diamanti tondi, dono della Ducheſſa Gaetani.

Un collo di 35. groſſe perle orientali, dono di Sua Eccellenza Giorgio Piſani Veneziano.

Un' Aquila a due teſte coronata d' oro di getto tempeſtata di 321. perle, e 333. rubini, dono del March. del Vaſto Spagnolo.

Un giojello ovato d' oro coll'Immagine di S. Veronica, e col

contorno arabesco, ornato di 30. diamanti dono della Duchessa di Fiano.

Un'anello d'oro con grosso brillante di fondo, e rotondo, dono di D. Maria Amalia di Sassonia, Regina di Napoli, e poscia di Spagna.

Collana, e medaglia d'oro, ornata di 303. diamanti, dono del Principe Elettorale di Sassonia, fratello della detta Regina.

Anello d'oro con grosso topazzo giallo orientale, dono per testamento del Cardinal Rufpoli.

Altro anello pur d'oro, con 7. diamanti, dono del Bar. di Rol.

Una pennina d'argento con 4. smeraldi, e 35. diamanti, uno de' quali pende a goccia nel mezzo, dono del March. Sacchetti.

Una Pace d'argento, con guarnimenti d'oro, con 4. colonnette di smalto turchino, arabescate d'oro, e ricamate, ornata di rubini, e diamanti, 2. camei con in mezzo la Pietà intagliata in diaspro, dono di Emmanuele Duca di Savoja.

Un pezzo di oro col Salvatore, e la Samaritana, ornato di 92. perle, e 44. diamanti, dono del Cardinal Brancacci.

Il razionale d'argento dorato, con 3. bottoni formati di perle, è dono del Card. d' Urbino Protettore di S. Casa.

Altro consimile, dono del Card. del Carpio, pure Protettore.

Una Custodia, o sia Pissíde, con coperchio di cristallo di Monte legato in oro, e contornato di 4. diamanti, rubini, e perle; ed a capo un nastro, ed un'Angioletto d' oro con giglio composto di 5. diamanti, coppa di lapislazzoli orientali con cerchio, e manico d' oro, con 6. perle, 4. diamanti, e 4. rubini con base di aspro orientale, cerchio, e 3. piedi d' oro in forma di Satiretti, con 4. rubini, diamanti, e perle, dono di Enrico III. Re di Francia.

L'anello d'oro con diamante quadro brillante nel mezzo, 14. altri d' intorno, è dono del Canonico Quarantotto.

Altro anello d' oro con rubino quasi rotondo, brillantato, contornato da due giri di 32. diamanti brillantati, dono di D. Marianna Montalto, Principessa Arianello nel 1758.

Altro anello d'oro con un solo grosso diamante quadro di fondo, dono di un Conte di Collalto.

Altro consimile, dono della Signora Chiara Cauzzi Maggi di Cremona nel 1758.

Due corone Reali in lastra d'oro una per l'Immagine della Madonna, e l' altra al Bambino ornate di perle tonde, e 184. diamanti legati in oro, dono di Catterina di Brandeburgo, ec.

Un maſſo naturale di miniera in forma di piramide, in cui ſi ſcuoprono 42. pezzi di ſmeraldo grandi, ed 85. di minor groſſezza, dono preſentato da D. Antonio Foſco Vicerè di Napoli, a nome del Re Cattolico Filippo IV.

Altro maſſo artificiale, compoſto di marchiſita, 72. ſmeraldi con 300. minori, dono del Cardinal Ginnaſi.

Incenſiere, navicella, e cucchiarino d' oro, lavorato a ramicelli, frondi, e ghiande di quercia, dono di Franceſco Maria II. Duca di Urbino.

Altro Incenſiere d' argento in parte dorato, che nel coperchio forma un ghiandone dentro a tre rami, e fuſte di quercia, donò Guidobaldo II. Duca d' Urbino.

Una macchina in forma di gabinetto, compoſta di ebano, ornata di varie ſtatuette, ed altri ornamenti d' argento, colla pietà nel mezzo miniata, e chiuſa in criſtallo, dono di Clemente VIII.

Una Corona Reale con 304. diamanti, ed 88. rubini, uno Scettro con 82. diamanti, 57. rubini, il tutto d' oro, dono di Criſtina Aleſſandra Regina di Svezia.

LaColomba, 2. Corone, e Lampadino, pendente da tre catene d'oro, dono del Principe D. Camillo Panfili. La Colomba di getto, ſmaltata in bianco, tiene nel petto un groſſo ſmeraldo quadro bislongo colle arme intagliate, ed il nome del detto Principe. Porta nel becco una ramicella di olivo, fregiata di 8. ſmeraldi, e le foglie ſmaltate di verde, vi ſi contano in tutto perle 281. rubini 208. diamanti 138., ſmeraldi 51., opali 17., zaffiri 4., granate 2., ed un giacinto.

Il palliotto di tela d'argento, color turchino, ſeminato di perle, e diamanti, legati in varj riporti, e caſtoni d'oro, donò l' Infanta di Spagna, Moglie dell' Arciduca Alberto.

L' Anello d' oro con un ſmeraldo, e 6. diamanti, donò il Marcheſe Spada.

Il Signor Agoſtino Marioni donò un collo di 5. fili di perle.

Un pajo di orecchini d' oro, e criſtallo cedrino, 3. anelli con ſmeraldi, altro anello con rubino, e 6. diamanti, dono di una Divota per mano del Padre Davìa.

Altro pajo di orecchini con due perle groſſe a ciaſcheduno, dono della Conteſſa di Verva.

Il pezzo di oro ſporco, come ſi cavò dalla miniera, donò un' Ambaſciadore ſtraordinario di Portogallo.

Un Cuor d' oro tempeſtato di molti rubini, donò il Co: Fonſantana Governatore di Milano.

Il

Il Cameo di pietra ſardonica, che rappreſenta Giulio Ceſare, donò il Duca di Baviera.

Un giojello in forma d' occhio, di getto; orlato di diamanti, e rubini, dono di un Sig. Palatino Polacco.

Il Nettuno, e due Delfini d' oro, guarniti di diamanti, e rubini, è dono di perſona incognita.

Un' orecchino d' argento in forma di fiore con diamante lavorato a goccie, ſoſtenuto da una piccola mano, dono della Conteſſa Galvez.

Un quadretto con un marco d' oro ſmaltato, e fiori di rilievo ornato di molti diamanti, dono della Ducheſſa Paſquale Aragoneſe.

La Croce da petto, ed un collo di 80. diamanti, dono della Principeſſa Pio di Ferrara.

La Pietra Bezoar, donò il Padre Alonzo Meſia.

La Croce di ſmeraldi lavorati in oro col ſuo naſtro, è dono del Conte Antonio di Ferrara.

Un giojello quadrangolo con naſtro cadente, pieno di diamanti, e ſmeraldi, dono della Signora Catterina Baldeſi.

Altro giojello maggiore con topazzo orientale, pendente da una collana d'oro, dono del Sig. Gio: Batt: Pecorini Veneto.

Il collo di perle orientali, dono della Sig. Cecilia Sanguinacci.

Un' anello d' oro con 3. groſſi diamanti di fondo, dono del Conte Niccola Olini Africano.

Un giojello di ſmeraldi, e nel mezzo una Concezione d' oro, e due orecchini di ſmeraldi, dono del Principe di Caſtellanetta.

Altro giojello in forma di cuore, cinto, e coronato di ſmeraldi, e diamanti, con la Croce in ſmalto di S. Giacomo in mezzo, dono del Marcheſe di Arellano.

Una Croce d'oro con piedeſtallo ſmaltato, ornata di 4. groſſi giacinti orientali, e 9. rubini, dono di perſona incognita.

Una ſcattola d' oro rotonda, ſmaltata con dentro un S. Giorgio a Cavallo, guarnita di ſmeraldi, e rubini dono del Principe di Baden.

Un Cuor grande d'oro col nome auguſtiſſimo di Gesù, formato di diamanti, dono di Enrica Maria Regina d' Inghilterra.

La Galera d'oro ſmaltata, con remi, vele, ſarte &c., tempeſtata di diamanti, e perle donò la Principeſſa di Masfeldt.

Una Croce di Criſtallo di Monte col Crociſiſſo d' oro, ornata di diamanti, e perle, dono della Co: Bublei di Montaldo.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XIII.

Un Fanciullo in atto di correre, con piedestallo il tutto di getto d'argento, dono della Princ. Angiola Colonna Borghese.

Un Calice d'argento, oltre la coppa tutta di getto lavorato a rilievo di fogliami, e figure, con arma al piede, e questa Iscrizione; *Francesco Tomacelli Cibo*.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XIV.

Un'Ostensorio d'argento di getto, la di cui impugnatura è un' Angelo in piedi, riccamente ornato di due smeraldi grossi, ed altri 5. minori, due grossi rubini, 3. grandi zaffiri turchini, un grosso amatista, 51. perle, e 196. diamanti, dono di Maria Casimiri Regina di Polonia.

Due fascie, o siano Corone d' oro, una maggiore dell' altra, contenenti 32. diamanti di fondo, 48. rubini, 10. smeraldi, 109. perle, dono della Principessa di Transilvania Ragoschi.

Un Calice d' oro con 35. diamanti di fondo, 63. rubini, dono dell' Imperator Ferdinando II.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XV.

Una medaglia d' oro con 4. diamanti, e 4. rubini, che rappresenta da una parte la S. CASA, e dall' altra l' arma del Cardinal Truxes, suo dono.

Un' anello d' oro con grosso diamante quadro di fondo, dono del Doge di Genova Carlo Doria.

Altro anello d' oro con grosso diamante gruppito di acqua quasi cristallina, dono del Conte Francesco Liechtenstain Canonico della Metropolitana di Salisburgo.

Altro anello d' oro, con grosso diamante in mezzo, e 20. altri d' intorno, e 19. nel cerchio tutto di fondo quadri, dono di Casimiro Re di Polonia.

Altro anello d' oro con grosso diamante quadro di fondo, dono di Benedetto, e Veronica Dolfin Patrizj Veneti.

Altro pur d' oro con diamante grosso nel mezzo, e 6. minori ai lati, quadri di fondo, dono del Cardinal Altieri Protettore di S. CASA.

Altro con grosso diamante in forma di cuore, dono del Maresciallo Vitri.

Altro con grosso diamante cedrino, quadro nel mezzo con altri 11. intorno, dono della Contessa Susanna Polissena di Martinez, nata Contessa Dietrichstein.

Altro con grosso brillante tondo, color di paglia, contornato da altri 26. piccioli, dono del Princ. D. Girolamo Giustiniani Romano, con testamento.

Al-

Altro con groſſo diamante in mezzo, contornato da altri diamanti tutti brillantati, donò il Commendatore di Aſte.
Una Croce d'oro con 21.diamanti groſſi,e 3.groſſe perle, pendenti a goccia, dono del Conte Martinengo di Breſcia.
Il giojello d' oro con perla pendente al piede, e 39. rubini, è dono del Duca Alberto di Baviera.
Altro giojello d' oro in forma di fiore, che contiene 37. rubini, e 12. diamanti, dono del Duca di Baviera.
Un cinto d' oro da cappello guarnito con 124. diamanti, dono del Duca di Baviera.
La Croce d' oro con 5.groſſi diamanti ovati, è dono del Card. Pignatelli, ricevendo in Loreto la beretta Cardinalizia.
Altra Croce d' oro, ornata di 6. groſſi ſmeraldi quadri, e 16. diamanti, dono di Monſignor Cammillo Paolucci di Forlì, Nunzio ſtraordinario in Polonia.
Un'Aquila con due teſte ſotto corona Imperiale,e toſone pendente a piede,tutta d'oro di getto ricoperta di 398. diamanti di fondo, de'quali 37. ſono groſſi, ed uno aſſai grande nel mezzo,dono della Imperadrice Maria Madre di Leopoldo I.
Il giojello d' oro con tre ordini di diamanti, donò D. Maria Vargas Spagnuola.
Un Drago d' oro con una collana ornata di molti diamanti, dono del Duca di Baviera.
La Croce di ſmeraldo con 3. perle pendenti, è dono del medeſimo Duca.
Così il giojello d' oro in forma di ſtella, tutta di diamanti.
Così pure altro giojello in forma di roſa tutto di diamanti legati in oro.
La Croce d' oro con 5. groſſi diamanti, è dono del Signor Ercole Viſconti.
Un' anello d' oro con groſſo diamante rotondo, dono del Signor Giuſeppe Annone Milaneſe.
Altro ſimile, dono del Signor Udratico Graſſei Bavaro.
Una collana d' oro, dono della Marcheſe Negroni Imperiali.
Un naſtro d' oro pieno di perle, e rubini, dono della Signora Catterina Centoventi.
Una Croce grande di ſmeraldi con tre diamanti, in vece dei chiodi, dono dell' Abate Ettore Riccardi.
Un' anello di diamanti quadri, dono di Suſanna Poliſſena Conteſſa di Martinez.
Altro anello d' oro con tre diamanti di fondo, dono del Duca di S. PIETRO.

Altro con groſſo zaffiro turchino, ornato di diamanti, dono della Signora Paola Lercari Spinola.

NEL CREDENZONE DELLA LETTERA E.

Una Croce d'ebano con Crocefiſſo d'oro, ſmaltato bianco, con guarnimenti, e piedeſtallo d'oro, ed ornate di grandi ſardoniche, e criſtallo di Monte.

Due candellieri d'ebano con ornamenti d'oro, e pietre prezioſe, dono del Cardinale Andrea d'Auſtria.

Altra Croce grande d'ebano con Crocifiſſo, ed ornamenti d'argento con piedeſtallo ſimile con varie Statuette di alcuni Angioli, della B. Vergine, e degli Evangeliſti, e l'arma di Clemente VIII., dono del medeſimo Pontefice.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XVI.

Un cuore d'argento dorato, ſoſtenuto da due Angioli pure d'argento.

Due Calici d'argento dorati di ſingolar fattura.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XVII.

Un Calice d'argento dorato con riporti, che rappreſentano varj Miſteri della Paſſione, con un'arma a piedi, e queſta Iſcrizione: *Sigiſmundus Carolus Comes Bari Can. Salisburgenſis.*

Una Croce di laſtra d'oro ſmaltato nero, con ſuo titolo pur d'oro, fregiato di 29. diamanti di fondo, ed ornato di 45. rubini, 3. chiodi d'oro, e per teſte 3. diamanti di fondo. Il monticello rappreſentante il Calvario è d'oro ſmaltato in bianco, e turchino; vi è pure un' antro in proſpetto, figurato il Sepolcro, ornato di rubini, e da un canto la Vergine col Salvator morto d'oro variamente ſmaltato, dono di Ridolfo Barone di Teufembach.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XVIII.

Un libretto a guiſa d'uffizio d'oro, ſmaltato a baſſo rilievo di varj colori, con un cameo grande ovato da una parte, e dall' altra una roſa di 9. diamanti, e 24. rubini colle armi di Lorena, ed il nome della Principeſſa Enrichetta, ſuo dono.

La collana, e ſtella d'oro, guarnite di 129. diamanti, è dono del Conte Martiniz, e ſua Conſorte.

Due occhi ſmaltati al naturale in laſtra d'oro, contornati di 84. diamanti, e naſtro di 34. Pende dai medeſimi un cuor d'oro guarnito di 12. groſſi diamanti, che aprendaſi, moſtra l'arme, ed il nome di Criſtina Franceſca di Savoja, di cui è dono.

Un giojello ovato d'oro, e nel mezzo un groſſo zaffiro turchino con 96. diamanti poſti a tre ordini in giro, dono del Conte di Pegna Aranda.

Al-

Altro giojello d' oro con 21. diamanti, e 35. rubini, è dono della Principeſſa Triulzi.

Una Croce d' oro con groſſo diamante di fondo in mezzo, ed altri 12. d' intorno diſtribuiti, e 3. pendenti a goccia ai piedi, dono del Principe Dietrichſtein.

Un toſon d' oro, che nel ſuo naſtro tiene un groſſo zaffiro bianco quadro, dono del Principe Santacroce.

Un quadretto ottangolare di agata orientale, e raggi intorno con diamanti, nel mezzo l' Immagine della Madonna di Loreto in rilievo, dono di Madama Margarita Regol Francese.

Un giojello d' oro, tempeſtato di molti diamanti, e 5. perle pendenti, dono di una divota perſona.

La Croce di diamanti, con perle pendenti, è dono del Duca di Baviera.

Un giojello d' oro contornato di diamanti, e il nome di Gesù formato pur di diamanti, dono del Sereniſſimo Principe Ferdinando di Polonia.

Un cuore piccolo d' oro con groſſo diamante in mezzo, dono della Principeſſa di Roſano.

Altro cuor d'oro con ſmalto vermiglio, ed un groſſo diamante in mezzo, dono del Conte Filippo di S. Martino.

Il piede d' oro con groſſo diamante, donò il General Suſa.

Due fibbie di manigli tempeſtate di perle, e diamanti, dono della Signora Marianna Lanzcoraguoca.

Una groſſa perla contornata, e legata in oro, dono del Conte Marino Ondedei di Peſaro.

Un filo di perle ritorte, e legate in oro, dono della Signora Landi Veneziana.

NEL CREDENZONE DELLA LETTERA F.

Un piviale, una pianeta, 2. tonicelle, 2. ſtole, 3. manipoli, un velo da Calice, una borſa, un ſopralegivo, un paliotto, due cuſcini d' Altare, ed una coperta da Meſſale di teletta bianca d' argento a fiori, e fogliami d' oro, e coralli, dono del Principe d' Avellino.

La Lampada d' argento dorata, e guarnita di coralli, donò il Principe di Caſtelforte.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XIX.

Una Statua della Vergine col Bambino in piano d' argento, e piedeſtallo d'ebano con cherubini pure d' argento, e vari riporti, dono del Conſigliere Virgilio Groſchedel Bavaro.

Un Calice, oltre la coppa tutta d'argento di getto, lavorato a baſſi

baſſi, ed alti rilievi di varie figurine, ſpecialmente nella impugnatura la Natività del Salvatore, donò la Marcheſe Vittoria Popoli.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XX.

Una Croce, e 2. Candelieri di diaſpro di Boemia con molti ornamenti d'oro, dono del Princ., e Principeſ. di Liechtenſtein.

Una tavoletta *Gloria*, col *Lavabo*, ed *In principio* di argento, coll'arma del Principe di Caſtelforte, del quale è dono.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XXI.

Una collana con una gioja d'oro, tempeſtata di 701. diamanti, donò dell'Elettor di Colonia.

Il giojello d'oro a due ordini, arricchito di 131. diamanti, è dono della Conteſſa Gallaſſi di Boemia.

Altro naſtro d'oro, da cui pende un giojello ſimilmente d'oro coll'Immagine della B. Vergine da una parte, e dall'altra di S. Tereſa, ornato di perle, dono della Conteſſa Chiazza.

Una Venere d'oro con 3. alamari, due naſtri, o nodi paſſanti, una fiamma, e toſone a piedi, ornata ogni coſa di 11. groſſi ſmeraldi, e 131. piccoli, e 2. groſſi diamanti, con altri 384. minori, e 48. rubinetti, donò Domenico Garaffa Duca di Madalona.

Un toſon d'oro con attaccaglia, e naſtro pure d'oro, guarniti di 48. diamanti brillantati, dono del Principe Santacroce.

Una Croce d'oro con 4. amatiſti, guarnita di diamanti, e 3. perle orientali, dono della Conteſſa Leoni Veneziana.

Il triangolo di diamanti è dono del Sig. Petriz Ingleſe.

Un naſtro d'oro ornato di perle, dono di D. Giovanni d'Errera, Conſigliere del Re di Napoli.

Altro d'argento con 9. diamanti, ed una pendente perla, dono del Signor Pietrantonio Salvi Romano.

NEL CREDENZONE DELLA LETTERA G.

Una Croce, 2. candelieri, una calderuola, e due ampolline di Criſtallo di Monte, dono del Cardinal Madruzzi.

Uno ſcrigno quadro bislongo, tutto compoſto d'ebano, e di ſpecchi, e colonnette ſcannellate di criſtallo di Monte, con incaſſatura, capitelli, e baſi d'oro, ſmaltato a varj colori, e 54. groſſi ſmeraldi, 56. rubini, e 70. camei orientali, dono di Donna Criſtina Gran Duchеſſa di Toſcana.

Una Croce, 2. candelieri, una baccinella, 2. ampolline, una calderuola, ed aſperſorio di criſtallo di Monte, con Crocifiſſo, e varj ornamenti quaſi tutti di getto dorati, dono del Duca di Mantova.

Altra Croce di cristallo di Monte, col Crocefisso, e fornimenti d'argento di getto, dono del Cardinal Maffeo Barberini, che Pontefice si chiamò Urbano VIII.

Altra di 4. pezzi eguali di diaspro orientale, con riporti, e fornimenti d'oro, ornati di smalto, rubini, spinelle sardoniche, e piede di Cristallo di Monte, contornato d'oro smaltato del Duca di Baviera.

Altra di cristallo di Monte, con Crocifisso, guarnita d'argento, e base ovata, donò il Cardinale d'Aragona.

Altra di cristallo di Monte, con varj fornimenti, e base d'argento dorato, una pissìde simile giojellata, e 3. candelieri, dono della Duchessa Virginia Savelli.

Altra pure di cristallo di Monte con Crocefisso di getto, ornamenti, e sopraposti d'oro, 2. candelieri, ed ampolline simili, guarnite d'oro, dono del Cardinal di Lorena.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XXII.

Una Statua d'argento di Maria Vergine, col Bambino in braccio, posta a sedere sopra una nube contornata di raggi, con 2. piccole statue, rappresentanti Santa Rosa, e S. Domenico, il tutto d'argento.

Due candelieri d'argento quasi tutti di getto, lavorato a figurine, e bassi rilievi, dono di Ermanno degli Attimi.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XXIII.

Una Croce, e piedestallo d'ebano, con Crocifisso d'oro di getto smaltato bianco, ed ornato d'oro, con 34. diamanti, 13. smeraldi, 17. rubini, un'amatista, una granata, 37. perle, e nel detto piedestallo 2. spiche d'oro, con opali, rubini, e smeraldi in forma di grani, dono di Madama Isabella Arci-Duchessa d'Austria, Duchessa di Mantova.

Un Calice d'oro, con Cherubini, e varj Misterj della Passione, con arma di una Volpe, ed Iscrizione: *Stà forte*: peta 1. libbra e 9. once, e 6. ottave.

Mezzo cuore sopra velluto nero in un quadretto d'argento dorato, dono del Signor Abate Cherè.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XXIV.

Una collana d'oro, con 40. grosse perle guarnite, e 103 diamanti, 10. dei quali sono molto grossi, e di fondo, donò l'Imperatrice Anna.

Un giojello, con 158. diamanti, e il ritratto della Regina di Francia Maria de' Medici, è suo dono.

Il ritratto del Marchese del Vasto, incatenato d'oro con 8. diamanti, e 32. rubini, suo dono.

Un giojello ovato d'oro, che forma all'intorno una corona di ſpine, e nel mezzo una colonna con la corona di ſopra, ed una Croce pendente al piede, con 157. diamanti, dono del Marcheſe Serra.

Una gargantiglia d'oro, compoſta di 35. pezzi, e di 373. diamanti, dono di D. Giambatt. Borgheſe Princ. di Sulmona.

Un toſon d'oro, pendente da due naſtri un ſopra l'altro, ornati di 262. diamanti, e 36. rubini, dono di D. Baldaſſarre Mendozza Spagnuolo.

Un'alamaro d'argento, con una roſa, 9. groſſi ſmeraldi, e 68. diamanti, donò il Principe Dietrichſtein.

Una Croce d'oro, guarnita di diamanti: formano la Croce 6. amatiſti, e tre perle, dono della Conteſſa Leoni Veneta.

NEL CREDENZINO DEL NUMERO XXV.

Una Croce d'argento con Crocifiſſo d'oro, 2. candellieri d'argento dorati, intrecciati di lapislazzoli, ed altri ornamenti d'oro, dono del Cardinal Borgheſe, Protettore di S. Caſa, e peſa libbre 60.

Altra Croce aſſai alta, con Crocifiſſo, ed 8. candellieri grandi d'argento dorati, peſo di libbre 134. dono di Ferdinando Carlo Duca di Mantova.

Una Croce di lapislazzoli, incaſſata in ebano con Crocifiſſo, ed ornamenti d'argento dorato, e diverſe gioje, dono del Principe Carlo Barberini.

Dieciotto candellieri d'argento, del peſo di libbre 59. dono della Caſa Contarini Veneziana.

Un veſtito della B. Vergine d'argento a martello, figillatavi nel mezzo la Città di Ferrara, ed in fine al lato ſiniſtro il Cardinale Aldobrandini; che fatto Pontefice ſi chiamò Clemente VIII.

Un ſemibuſto d'argento, rappreſentante S. Cecilia con Iſcrizione al piedeſtallo: *Gregorius a VViſethara Cathedralis Hiperboli Decanus anno* 1727. di libbre 25.

Ripoſte in buſta di pelle, foderata di velluto verde trovat una baccinella d'oro, e due ampolline di criſtallo, legate in oro, le donò una Principeſſa di Napoli.

Un Mariaſce con 1. rubino, e diamante in mezzo contornato di Fiaminghe, e 2. laterali di diamanti, e di rubini, dono della Signora Marcheſa Porzia Patrizj, fatto nel 1774.

Un'anello con in mezzo un ſmeraldo contornato di 20. brillantini, dono della Principeſſa Gaetani nel 1774.

IN

IN ALTRI DIVERSI CREDENZINI.

Un Calice d' oro, di alto, e baſſo rilievo, con varie figure, oltre 3. Immagini a piede ſedenti, che rappreſentano le tre Teologali Virtù; vi è ancora la ſua patena d'oro del peſo di libre 8., oncie ſette, e 6. ottave, dono di CLEMENTE XIII.

Altro d' argento, effigiato di varj miſterj, ed iſtromenti della Paſſione, fra mezzo a teſtine rivelate di Cherubini, dono di Monſignor de Carolis.

Altro con ſpighe, e grappoli di uva, dono di Giardino di Nola nel 1758.

Altro conſimile, donò Monſignor Carlo Maria Pianetti, Veſcovo di Larina.

Altro quaſi tutto di getto, ornato di Statuette, rappreſentanti il Salvatore, la Vergine SS., e varj altri Santi, dono di Donna Iſabella Tolfa Doria, Ducheſſa di Evoli.

Altro d'argento con coppa, e ſottocoppa d'oro di getto, ed a baſſo rilievo gl' iſtromenti della Paſſione di Noſtro Signore, e peſa libre 3. ed oncie 11.

Una patena d' oro, peſa oncie 5. e ottave 3.

Un Calice d' oro con foglie, e grappoli d' uva, col piede a forma di roſe, dono del Cardinal Portocarrero.

Altro Calice, e patena d' oro, ornato di teſte di Cherubini, e nel piede 3. ſtatue, che rappreſentano la SS. Vergine ſopra la S. CASA, S. Giuſeppe, e S. Gio: Battiſta, del peſo di 5. libre, oncie 8. ed una ottava, e mezza, dono di Donna Enrica Caraccioli Principeſſa di Ardore.

Altro Calice d' argento dorato, e lavorato a baſſo rilievo di feſtoni, ed Angioletti con varj ſtromenti della Paſſione di Gesù Criſto, peſa libre 4., dono dei Principi di Santobuono nel 1755.

Altro Calice d' argento dorato di ſingolar lavoro, dono del Duca Salviati nel 1765.

Una pianeta nobile di ſtoffa di Francia con fiori d' argento, ed oro, e ſeta, dono dell' Emo Sig. Card. Cardinale del 1767.

Due Candelieri d' argento a 3. lumi per ciaſcuno del peſo di libre 8. dono del Signor D. Gian-Franceſco d'Almanſa del Meſſico, mandato nel 1768.

Un' anello con bello, e groſſo brillante, dono del Signor Conte Ippolito Turconi di Milano del 1768.

Una Lampada d'argento di ammirabil lavoro tutto a martello del peſo di libre 25. oncie 4. dono laſciato in Legato dalla fu

Signora Conteſſa Antonia Breiner nata Conteſſa d'Harac di Vienna in Auſtria dell'anno 1769.

In altri luoghi del Teſoro vi ſono mappe, piante di Città, paeſi d' argento lavorati, cioè: Recanati, Caſtelfidardo, Fermo, Sarnano, Aſcoli, e la Baſtiglia di Parigi, Milano, la Preſidenza diMontalto, Nancì capitale della Lorena, Aoſta nel Piemonte, *Elſas Zaberni*, o *Tabernæ Alſacræ*, Bologna, e Monte Santo; tutti doni conſagrati a Maria Vergine per divozione, o per voto.

Vi è ancora in un caſſone una pianeta di lama d' argento e 2. tonicelle conſimili ricamate d' oro, dono di una perſona Moſcovita.

Un camice di pietra detto Amiante, che s' imbianca facendolo ardere, nè ſi conſuma.

NELL' ALTARE DEL TESORO.

Un Palliotto d' argento di getto, che in 4. quadri frammezzati da 4. colonne rappreſenta a deſtra la Nunziata, a ſiniſtra la Viſitazione, e nel mezzo la S. Caſa.

Due gradini d' argento, con le baſi laterali, che ſervono col detto palliotto nelle maggiori ſolennità all' Altare della Santiſſima Nunziata.

Una ſtatua d' argento rappreſentante S. Paterniano, di peſo libre 42., donata dalla Città di Fano nel 1770.

Due torcieri grandi d' argento, di 218. libre di peſo, dono del Cardinal Altieri Protettore di S. Caſa.

Altri due più piccoli in gran parte di getto di 128. libre, dono del Conte Maſſimiliano Valdeſtain.

Altri due di libre 37., donò il Cardinale Aldobrandini.

Due ſtatue grandi d' argento, che rappreſentano la Principeſſa Adelaide Ducheſſa di Baviera, e peſa 179. libre.

L' altra del Conte Giangiorgio Clari Baroni di Boemia, e peſa libre 188., e mezza.

Vi è una pittura ſingolariſſima della Natività della B. V. opera di Annibale Caracci, è dono di perſona divota.

Altra della B. V., S. Giuſeppe, ed il Salvatore nel Preſepio di Bettelemme, opera di Rafaele d' Urbino, dono del Signor Girolamo Luterio Romano.

Moltiſſime altre eccellenti pitture di famoſi Autori, donò l' Abate Raffaelli Canonico di Cingoli.

Sopra la porta del Teſoro vi ſtà appeſa una Sciabla da una catena d'argento, con l'impugnatura, ed il fodero di laſtra d'argen-

gento dorato, e riporti di verde antico, ornato di 118. ſmeraldi, e rubini, 161. turchine, con tracolla a paſſamano d' oro, e ſeta roſſa, con 2. fibbie, ed attacaglie d' argento dorato con 12. turchine.

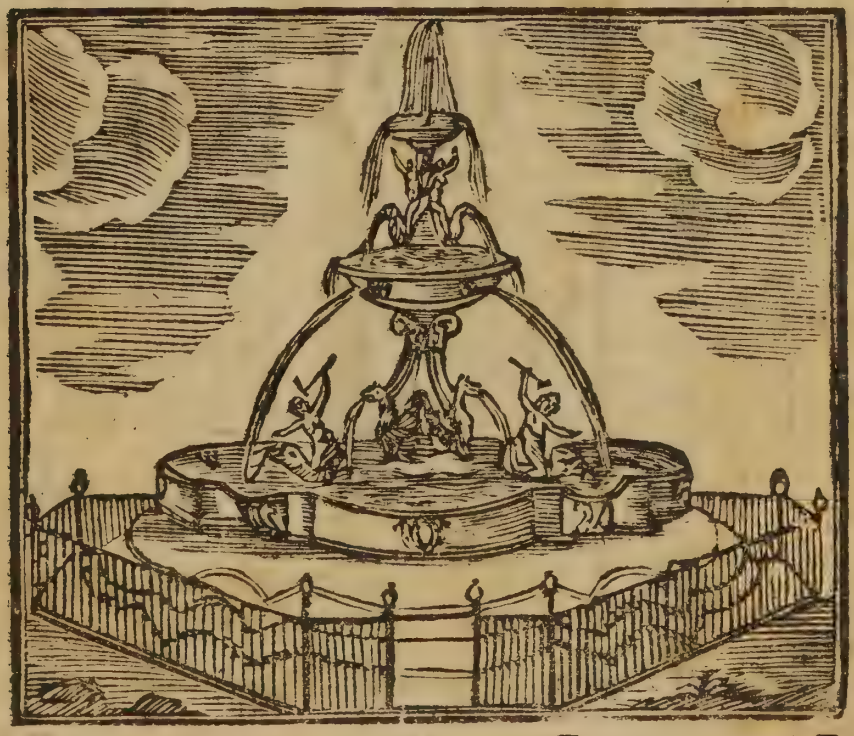
Nello ſteſſo ſito vi è pure pendente una Galera, Timone, 32. Banchi, 2. Antenne, fiamma piccola d' argento, 28. remi con punte d' oro; Caicchio a poppa, 2. Cannoncini pure d' argento di getto, con altre 3. fiamme, e bandiera da poppa di laſtra d' oro, che donò il Gran-Duca di Toſcana.

Una Croce con ſuo Anello di zaffiri, dono della buona memoria del fu Cardinal Serbelloni dicono di valore di tre mila ſcudi nel 1776.

Vi ſi trovano altre moltiſſime gioje, che per non eſſere di grande conſiderazione ſi tralaſciano di deſcrivere, per non recar tedio ai Leggitori.

VEDUTA DELLA FONTANA, CHE ESISTE IN MEZZO ALLA PIAZZA DI S. CASA.

OPERA DI GIROLAMO, FONDITORE MACERATESE.



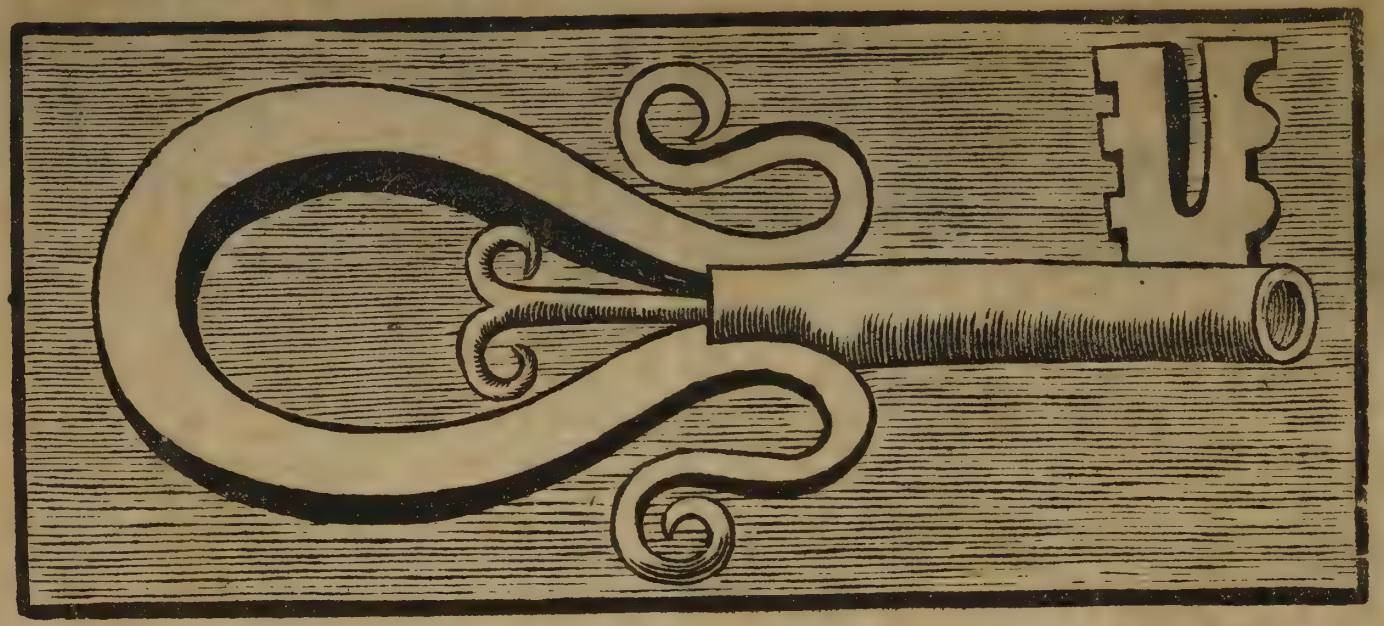


Figura della Chiave ritrovata nella S. Casa di Loreto, la quale si conserva nell' Imperiale Monastero dell' Abadia di Farfa, ove fu portata da un Chierico inserviente al medesimo Santuario.

DESCRIZIONE
DELLE POSTE PER DIVERSE PARTI
A Miglia Italiane.

DA LORETO A ROMA.

LORETO *Città*	
Recanati Città	m. 5
Sambucheto	m. 5
Macerata Città	m. 7
Tolentino Città	m.10
Valcimarra osteria	m. 7
Ponte della Trave	m. 7
Muccia castello	m. 7
Seravalle borgo	m. 7
Casenuove osteria	m. 9
Foligno Città	m.10
Le Vene	m.
Spoletti Città	m. 9
Strettura osteria	m. 9
Terni Città	m. 9
Narni Città	m. 7
Otricoli	m.10
Borghetto	m. 7
Civita castellana	m. 5
Rignano	m. 8
Castelnuovo castello	m. 7
Malborghetto	m. 7
Primaporta osteria	m. 4
ROMA	m. 8
	miglia 172

DA ROMA A NAPOLI.

Torre a mezza via	m. 9
Marino terra	m. 6
Velletri Città	m.10
Cisterna castello	m. 6
Sermoneta terra	m. 6
Casenuove osteria	m. 8
Piperno Città	m. 7
Badia osteria	m. 9
Terracina Città	m. 9
Fondi castello	m. 8
Itri Città	m. 8
Mola borgo	m. 9
Garigliano osteria	m. 6
Si passa il fiume in barca	
Sessa Città	m. 8
Torre Francolisse	m. 8
Capua Città	m. 7
Avversa Città	m. 8
NAPOLI Città	m. 6
	miglia 138

DA LORETO AD ASSISI.

Recanati Città	m. 5
Macerata Città	m.12
Tolentino Città	m.10
Valcimarra osteria	m. 7
Ponte della Trave	m. 7
Muccia castello	m. 7
Seravalle borgo	m. 7
Casenuove osteria	m. 9
Foligno Città	m.10
Assisi Città	m. 8
	miglia 82

DA ASSISI A FIRENZE.

Perugia Città	m.10
Torretta osteria	m. 8
Corsaja borgo	m. 9
Castiglione aretino	m. 8
Bastardo osteria	m. 7
Ponte a levar borgo	m. 7
Fiughine osteria	m. 8
Freghi osteria	m. 9

Fi-

Firenze Città	m. 8
	miglia 75

DA FOLOGNA A MILANO PER CREMONA.

Samoggia osteria	m.10
Modena Città	m.10
Bomporto	m. 8
San Martino	m. 7
Concordia	m. 8
San Benedetto	m. 8
Mantova Città	m. 6
Castellaccio	m. 7
Avoltoi	m.17
S. Giacomo della Pieve	m. 9
Cremona Città	m. 8
Pizzighettone	m.12
Zorlesco	m.10
Lodi Città	m.10
Marigniano castello	m.10
Milano Città	m.10
	miglia 150

DA MILANO A TORINO.

Rosa villa	m.10
Bufalora villa	m.10
Novara Città	m.16
Vertelli Città	m.15
San Germano villa	m.10
Torino Città	m.10
	miglia 71

DA LORETO A VENEZIA.

Sirolo	m. 6
Ancona Città	m.10
Fiumicino osteria	m.10
Sinigaglia	m.10
Fano	m.15
Pesaro	m. 7
Cattolica osteria	m.10
Rimini Città	m.15
Savignano castello	m.10
Cesena Città	m.10
Forlì Città	m.13
Faenza Città	m.10
Lugo castello	m.12
Bastia	m.12
Argenta	m. 3
San Nicolò	m.10
Ferrara Città	m.10
Si passa il Pò.	
Francolino	m. 5
Passo di Rosati	m. 7
Rovigo Città	m. 6
Boara	m. 2
Solesino osteria	m. 8
Monselice castello	m. 5
Battaglia	m. 3
Padova Città	m. 7
Lizzafusina	m.10
Venezia	m. 5
	miglia 231

DA VENEZIA A UDINE.

Mestre	m. 6
Trevigi Città	m.10
Lovadina	m.10
Si passa la Piave.	
Conegliano	m. 5
Sacile	m.10
Fontanafredda	m. 3
Pordenon	m. 7
Valvason	m. 8
Gradisca di sedian	m. 5
Panchianis	m. 3
Bressan	m. 3
Udine Città	m. 5
	miglia 75

DA LORETO A BOLOGNA.

Loreto Città	
Camurano castello	m. 8

An-

Ancona Città	m. 9
Caſe bruciate	m.10
Sinigaglia Città	m.10
Fano Città	m.15
Peſaro Città	m. 6
Cattolica caſtello	m.10
Rimini Città	m.10
Savignano caſtello	m.10
Ceſena Città	m.10
Forlinpopoli	m. 8
Forlì Città	m. 5
Faenza Città	m.10
Imola Città	m.10
Caſtel S. Pietro	m.12
Bologna Città	m. 8
	miglia 151

DA GENOVA A MILANO.

Pontedecimo borgo	m. 7
Borgo	m. 8
Iſola borgo	m. 4
Arquà caſtello	m.10
Portella oſteria	m.10
Tortona Città	m. 8
Voghera caſtello	m.10
Baſtia oſteria	m. 8
Pavia Città	m. 8
Binaſco	m.10
Milano Città	m.10
	miglia 93

DA MILANO A TRENTO PER BRESCIA.

Caſcinabianca oſteria	m. 7
Martinengo villa	m.22
Coccai villa	m.10
Breſcia Città	m.10
Ponte di S. Marco	m.10
Caſtelnuovo	m. 9
Valdarini oſteria	m.10
Vonborgo	m.10
Rovere caſtello	m.10
Trento Città	m.10
	miglia 108

DA TRENTO A VIENNA.

San Michele caſtello Leghe	3
Egna caſtello l.	3
Bronzolo borgo l.	3
Bolzano terra groſſa l.	3
Vernolo Chilcecher borgo l.	3
Colmara villa l.	3
Preſſano Città l.	3
Montifel borgo l.	3
Sterzingh l.	2
Preunez borgo l.	2
Stoanach villa l.	2
Inſpruck Città l.	3
Sittaz Città l.	3
Gander villa l.	3
Helberg oſteria l.	3
Efemach oſteria l.	3
Wenechrati villa l.	3
Seleſtat Città l.	3
Neumach l.	3
Fronchmach villa l.	3
Monte villa l.	3
Metroach villa l.	2
Liat Città l.	2
Arſſach Città l.	3
Malten villa l.	3
Gravis villa l.	3
Milof villa l.	3
Podembrum villa l.	2
Selchighe oſteria l.	2
Eurgendolf oſteria l.	2
VIENNA Città. l.	2
	Leghe 83.

IL FINE.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE LIBRO.

Cap. I. *Della Città di Loreto, e sua regione* pag. 3
II. S. Casa *di Loreto, e suo antico culto.* 4
III. *Traslazioni della* S. Casa. 7
IV. S. Casa, *e sue vestigie.* 9
V. S. Casa *riconosciuta nella Marca.* 16
VI. *Del Tempio Lauretano.* 19
VII. *Facciata del Tempio.* 22
VIII. *Porte del Tempio.* 24
IX. *Interno del Tempio.* 26
X. *Ornamenti del Tempio.* 28
XI. *Ornamenti esteriori della* S. Casa. 33
XII. *Struttura de' marmi attorno le S. Mura.* 36
XIII. *Degli ornamenti interiori della* S. Casa *nella parte del S. Camino.* 41
XIV. *Ornamenti della S. Statua.* 45
XV. *Ornamento del resto della* S. Casa. 49
XVI. *Indulgenze, e Privilegj conceduti alla* S. Casa. 52
XVII. *La* S. Casa *divinamente conservata.* 57
XVIII. *Delle Cappellanie, e Messe, che si celebrano nella* S. Casa, *coi nomi dei loro Fondatori.* 62
XIX. *Doni qualificati, che si conservano nella Sagristia maggiore del Tesoro di* S. Casa. 63
Fontana, che esiste in mezzo alla Piazza di S. Casa *col nome del Fonditore.* 83
Chiave trovata nella S. Casa, *che si conserva nell' Imperiale Monastero dell' Abadia di Farfa, ivi portata da un Chierico inserviente nel Santuario Loretano.* 84
Descrizione delle Poste per diverse parti d' Europa. 85

736208
17 DEC 18

Ag. 26 Marzo 1975 7/5

Bouillt To 25.3.75

exemplo completo.

alv = 45,000

Un esemplare stessa data e lungo

* (forse mancante della tav. in sanguigna in antiporta?) in legatura t. più d'epoca, in catalogo n. 84 - rettande 2006 della Studio Bibliografico Primigenia, Gattico (Novara)

* mancante di altre 4 tavole f. t. ripiegate, presenti in questo esemplare.